

LIBRO I

[I]

[c.12r] [1] L'antiche storie contano che Eracles, che molto fu buono cristiano, governava lo 'nperio di Roma; ma nel suo tempo Malcometto era già istato, che fu messaggio del diavolo, e fece intendere alle genti ch'elli era profeta mandato da Dio. [2] Nel tempo de Eracles era la dislealtà e le false leggi che Malcometto avea sparte per tutte le terre d'Oriente e nominatamente in Arabia, però che i principi delle terre non s'acordavano e non voleano essere amonestati né insegnati di credere, anzi misono per forza e per ispada tutti i loro soggetti a credere e ubbidire li amonestamenti e comandamenti di Malcometto e oservare la sua legge.

[II]

[1] Quando Eracles ebbe conquisa Persia e morto Coldroces, ch'era così possente Re, elli ne riportò la verace croce in Ierusalem a uno patriarca molto prod'uomo ch'avea nome Modesto e per suo consiglio egli faceva rifare le chiese e raconciare e nettare il santo luogo che quello disleale principe di Persia che ebbe nome Codroces avea disfatto e distrutto. [2] Molto vi mettea Eracle grande istudio e grande solitudine a queste cose fornire, e in mentre ch'elli intendeva a ciò, ecco che fama fu che Omar il figliuolo di Carap, che era principe d'Arabia, il terzo Re appresso di Malcometto e insegnatore e comandante di tutti i suoi comandamenti, venne in quella terra c'ha nome Palestina con sì gran quantità di gente che tutta la terra n'era coverta e avea già presa per forza una molto forte cittade di quella contrada che avea nome Ladres. [3] Del luogo se ne venne verso Damasco e assediò e assali la città e prese per forza, però ch'elli avea sì gran quantità di gente che nullo no li potea contastare. Lo 'nperadore Eracle, che dimorava allora nella cittade c'avea nome Silice, udì la novella di questa gente, elli vi mandò buone spie e leali di cui elli molto si fidava per vedere e cercare le loro convenenze, però ch'elli volea provvedere s'elli potesse quella gente attendere in campo o contastare loro e cacciarli delle terre che tenevano e ubbidivano alla cristinitade e allo 'nperio. [4] Ma quando suoi messaggi furono a lui rivenuti elli seppe veramente ch'elli non avea mica gente da combattere co loro, ch'elli erano sì fieri e sì orgogliosi per la gra moltitudine di gente ch'elli aveano, che nullo non li potrebbe sofferire. Sì fu tale il suo consiglio che meno era ladia cosa ch'elli si partisse e tornasse in suo paese che s'elli vedesse là distruggere il popolo e le terre de lo 'nperio ed elli nol potesse amendare, e così si partì di Soria. [5] Il re d'Arabia e sue genti presono di ciò sì grande argoglio, come coloro che trovarono la terra abbandonata, ch'ellino in piccolo termine ebbono conquisite tutte le terre da Lalisca di Soria infino ad Egitto. [6] Una cosa ch'era intervenuta in quelle parti, non era ancora guari di tempo, aiutò molto a quelli d'Arabia d'acrescere il loro podere, che Codroces, il possente Re di Persia donde io voi ho parlato qui di sopra, era venuto con gran forza di gente in Suria e avea distrutte le cittadi e le castella, e arse e ville e chiese, e morto e fonduto gran parte del popolo e l'altra parte n'avea menati in pregione. [7] Elli prese la città di Ierusalem per forza e uccise dentro alla città novantasei migliaia d'uomini e la verace croce, ove Gesù Cristo fu morto per noi, ne portò [c.12v] e 'l patriarca di Ierusalem, c'avea nome Zaccaria, fece strascinare in Persia con esso li altri disavventurati cristiani.

[III]

[1] Ora vi dirò perch'elli avea ciò fatto. Egli era molto possente Re e allora avea uno inperadore a Roma c'avea nome Mourise, questi fu molto aconto di santo Gregorio e fu suo conpare, ché questo santo battezzò uno de' suoi figliuoli. [2] Una sua figliuola, che ebbe nome Maria, questo Mourise la diede per issposa a questo Crodoce e molto grande amicizia ebbe intra loro, tra quelli di Persia e quelli di Roma, tanto come lo 'peradore dura. Sì avvenne che per amore di sua sposa e per amore de' Romani, ch'erano cristiani, si fece questo Crodoce battezzare. [3] Ma appresso avvenne che Foca

2 5 ebbono] ebbo^{no}

3 1 Mourise] Mo^urise

7 novantasei] novan^{ta}sei

uccise in tradigione lo 'nperadore Mourise e fu inperadore in su' luogo Otto, che fu chiamato Foca Cesare. Quando Crodoce intese ciò, si ne fu a maraviglia dolente e cruccioso e ne fece gran duolo, e apresso ne prese gran disdegno e grande odio contro a' Romani, però che di colui che loro signore avea morto dislealmente ed era altresì come tutto sanguinante del sangue dello 'peradore, colui aveano eletto per loro signore e si l'aveano fatto inperadore. [4] E di questo avvenne che tutto lo 'nperio di Roma ebbe dotta e sospeccione del suo gran podere e ch'elli non volesse vendicare la morte del padre di sua sposa, ond'ella il sermonava e pregava molto sovente e l'atizava. [5] Crodoce entroe nelle terre de lo 'nperio di Roma e Soria distrusse sì com'io v'oe detto di sopra, e la Giudea quasi che tutta, e per questa cagione il sopra detto re Omar col suo popolo d'arabii trovarono la Giudea così diserta, sì fu loro più leggeri a farne a loro volontade.

[IV]

[1] Quando e' giunsono alla Santa Cittade di Ierusalem, elli la trovarono diserta e disfatta, un poco di popolo ch'elli vi trovarono dentro di giovani elli li lasciarono dimorare e misono sopra loro d'altri de' loro e aconsentirono ch'elli potessono vivere come cristiani e ch'elli rifacessono le loro chiese e alegessono un loro patriarca. [2] In mentre che Omar con più altri possenti principi dimorava in Ierusalem, allora cominciò a inchiedere molto intentivamente a quelli della cittade e spezialmente al patriarca, il quale avea nome Sofonies e fu eletto appresso la morte di Modeste, dond'io voi parlai di sopra, in quale luogo il Tenpio di Nostro Signore era stato quando Tito, che fu principe di Roma, li dissipata, quand'elli distrusse tutta la cittade di Ierusalem. [3] Elli li mostrarono il luogo molto certamente, il fondamento e una parte delle mura ch'erano ancora apariscenti. Elli inviò inmantenente a richiedere maestri in gran quantità e fece recare pietre di marmo ed altre maniere e divisò a' maestri la dispensa per fare il Tenpio. Insi com'elli era di gran cuore e ardito, egli trasse tosto a fine quello ch'elli avea in pensiero, sì che 'l Tenpio fu fatto in tal forma e in tale stato com'elli è ancora aparente. [4] Questo principe medesimo assegna grandi rendite e gran tenitorio a tutti i giorni per sostenere e per fare quanto che mestiere fosse al difico e alle magioni del Tenpio, e per servire la luminaria della notte e del giorno, e per la vivanda di coloro ch'elli misse per guardare il Tenpio, e di fuori e dentro ebbe lettere d'oro fatte di mu/c.13r./sica in lingua arabica che divisavano sì come si crede chi fu colui che rifece il Tenpio e in qual tempo e quanto dispesa e costo a rifare.

[V]

[1] Così avvenne che quella Santa Cittade di Ierusalem, per lo peccato del popolo, fu in servaggio e in mano della gente miscredente molto lungamente, cioè a dire .CD. e .XC. anni, tuttavia del continuo, ma ciò non era mica in una maniera: egli erano alcun tempo meglio e alcun altro peggio, secondo la signoria che li signoreggiava, però che si mutavano in diverse maniere, ma tutto questo tempo ebbono il giogo di questa gente sopra capo. [2] Adunque avvenne che uno grande signore di quella legge ebbe presso che tutta la terra d'Oriente, forse solamente Giudea, sotto sua signoria. Costui ebbe nome Aaron e 'n soprannome Resit; questi fu di grande cortesia e di grande larghezza e di sì gran affare in tutte buone maniere che ancora ne parla l'uomo per tutta Paganìa, così come si parla in Francia de lo 'nperadore Carlo. [3] I cristiani di sue terre furono meglio trattati nel suo tempo che non erano mai stati sotto niuno miscredente. Però che Carlo, il buono inperadore che tanto travaglio sofferi per Domedio e tanto exaltò la fede di Gesù Cristo Nostro Signore a ciò che la cristianità di Suria fosse mellio trattata, elli procacciò e fece tanto ch'elli ebbe l'acontanza e l'amore di questo Aaron per messaggi c'andavano e venivano, donde questo Aaron ebbe molto grande gioia e sopra tutti i principi del mondo amò lo 'nperadore Carlo Magno e onorò, e per suo amore onorò il popolo cristiano ch'era sotto di lui e i santi luoghi ch'erano in suo podere volle che fossono aconci e adornati sì come Carlo Magno il pregava. [4] Adunque pareva che cristiani ch'erano in sua subezione fossono più sotto la signoria di Carlo che sotto la sua. Quando i messaggi di Carlo si partivano da

lui, elli lor donava delli gioelli e ricchezze d'Oriente, ciò erano drappi di seta di spezieria e di ricche pietre preziose e gioelli d'oro e d'ariento, e presenta al suo amico Carlo e ancora ne donava a' messaggi per loro. Infra l'altre cose li mandò infino in Francia un leofante. [5] E così come Carlo procacciava il bene e lo stato della cristianitade ch'erano sotto Aaron, così procacciava per tutti i cristiani ch'erano per tutta Paganìa sotto la signoria di diversi signori, sì com'era in Egitto e in Africa, ciò era Allexandra e Cartagine. Elli vi mandava i grandissimi presenti di tesoro e d'avere per sostenere i poveri cristiani, a loro signori mandava lettere e presenti amichevoli sì ch'elli procacciava loro acontanza e loro amistade, perch'ellino si contenessono più dolcemente contro a' cristiani ch'erano in pregione e in loro subbezione. [6] E così si contenea Carlo Magno co' signori miscredenti ch'erano lontani di lui, che s'elli fossono stati suoi prossimani egli si travagliasse per altro modo di liberare la cristianità e 'l popolo di Nostro Signore, sì com'elli fece gloriosamente in molte luogora.

[VI]

[1] In quella stagione avvenne che grande discordia si cominciò tra miscredenti d'Egitto e quelli di Persia [c.13v] però che ciascuna di queste genti volea la signoria l'uno sopra l'altro. La rancura e l'odio crebbe e multiplicò sì per questa ragione, sì perch'elli si discordavano di certi punti di loro leggi. Elli aveano diversi nomi, quelli che tenevano la legge di Persia si chiamavano, in loro linguaggio, Sonni e quelli della legge d'Egitto si erano chiamati Siha e questi non sono sì di lungi dalla fede cristiana come sono quelli altri. [2] Elli avvenne che quelli d'Egitto uscirono di loro terre e conquistarono tutte le tere che sono infino ad Antioccia e infra l'altre cittadi che furono prese, la Santa Cittade di Ierusalem fu presa e fu sotto loro signoria. Assai n'avenne loro bene, secondo gente ch'erano in servaggio. [3] Appresso avvenne, per lo consentimento di Nostro Signore per lo suo popolo gastigare, che uno disleale e crudele fu calif d'Egitto, ch'ebbe nome Hecam. Elli volle passare di malizia e di crudeltà tutti i suoi antecessori, sì che la gente il tenea quasi come forsenato in fare crudeltadi e dislealtadi. Infra l'altre dislealtadi ch'elli fece fare, si comandò che la Santa Chiesa del Sepulcro fosse disfatta infino ne' fondamenti, la quale primamente fu rifatta per lo comandamento di Gostantino inperadore e fecela rifare un patriarca di Ierusalem, ch'ebbe nome Massimo, e poi fu rifatta per Modeste. [4] Nel tempo d'Eracle, di cui noi abbiamo parlato di sopra, questo comandamento di disfare il sepolcro di Cristo mandò il calif a uno balio ch'era signore de' Raines e avea nome Hiarot. Quelli fece il comandamento di suo signore e mise tutto in terra. [5] In quello tempo era partriarca di quella chiesa uno molto valentre uomo ch'avea nome Oreste ed era zio di quello disleale Re d'Egitto, fratello di sua madre, e questa era la cagione perch'elli era così crudele verso la cristianitade: però ch' e' miscredenti dicevano ch'elli non oserebbe già di mantenere bene la loro legge, inperciò ch'elli era nato di madre cristiana, ed elli volle trarre a loro questa sosspeccione. E perciò fece disfare il Sipolcro ch'era altresì come specchio e fontana di nostra verace credenza.

[VII]

[1] Allora cominciò l'ostallo de' cristiani in Ierusalem ad essere molto grave e più doloroso ch'elli non solea, inperò ch'elli erano molto dolorosi di ciò che 'l Sipolcro Santo era disfatto e de l'altre chiese da l'altra parte. Egl'erano molto afflitti e tribolanti de' trebuti e di taglie e d'altre spese, oltre a' brivilegi che signori miscredenti aveano a loro fatti e in ciò spezialmente, che già mai non era loro stato divietato, che fu loro comandato che non facessero niuna delle loro feste e in quel giorno ch'elli sapevano che fosse la maggiore festa de' cristiani allora li facevano più lavorare e più aoperare per forza. [2] Alcu' altra volta il dì della festa loro comandavano che non uscirono fuori di loro magioni. Sì li teneano dentro rinchiusi a ciò che non potessono fare nulla senbianza di festa e dentro alle loro magioni non erano egli in pace né riposo, anzi era loro gittate di grosse pietre per le finestre e per li uscia e ancora gittavano [c.14r] loro fango e lordura. [3] E s'elli avenia alcuna fiata

che alcuno cristiano dicesse alcuna parola che dispiacesse a uno de' miscredenti, tantosto, come s'elli avesse fatta una gran tradigione, era tranato in pregione ed eragli mozzo il piede o la mano o talora inpiccato per la gola e tutti i suoi beni pervenieno al calif. [4] E molto spesso erano presi i figliuoli de' cristiani e le figliuole da' miscredenti e facevane loro volontà e traevangli di di e di notte di loro magioni. Alcuna volta li tiravano per lusinghe e altra volta per batterli e per questo modo a molti facevano rinnegare loro fede. [5] Il patriarca ch'era zio di quel Re morì, a cui eglino feciono troppo d'onta, ma però non rimase ch'elli non sermonasse e confortasse i suoi cristiani a sofferire il loro misagio di buon cuore e per verace penitenza e tutto il tormento e 'l travallio che a loro era fatto per amore di Cristo, ch'elli loro promettea per quel tormento la gloria e l'onore di paradiso, che sempre durerà. [6] I buoni cristiani si consigliavano e confortavano a sostenere e mantenere più fermamente la fede cristiana, intanto quanto l'uomo facea loro più di male. Lunga cosa sarebbe di racontare tutto il misagio a la maventura ove il popolo di Dio era in quel tempo, uno assenpro ve ne dirò a ciò che per quello consideriate di molti altri. [7] Uno de' miscredenti, molto malizioso e molto crudele e disleale, che odiava di grande odio tutti i cristiani, si propensò un giorno com'elli li metterebbe a morte. Elli sapea che tutti i miscredenti aveano in grande reverenzia un tempio che la minuta gente chiamavano il Tempio Dominus e per quello mantenere e tenerlo nettamente s'aoperavano tutti i pagani. [8] Davanti a quel tempio avea una piazza ch'era chiamata l'Aicre del tempio, elli la volevano guardare così nettamente come i cristiani facevano le loro chiese e i loro altari. Questo disleale ch'io v'ho contato prese di notte, sì che che nullo no lo vidde, uno cane morto che putia e si 'l portò in quella Aicre dinanzi al tempio. La mattina quelli della cittade vennono al tempio per adorare, sì vi trovarono quello cane fracidò e puzzolente. [9] Allora si levò un grido e un romore per tutta la città sì grande che le genti non parlavano se di ciò no. Elli si ragunarono e non misono mica in forse che cristiani non avessono ciò fatto, sì si acordarono tutti che tutti i cristiani fossono messi alle spade e già erano quasi le spade tratte per loro tagliare le teste. [10] Intra cristiani avea un giovane uomo di molto gran cuore e di gran pietade, sì parlò al suo popolo e lor disse: «Be' signori, la verità è ch'io non ho nulla colpa di questo fatto, né ancora niuno di voi sì com'io credo certamente. Ma elli sarebbe molto gran damaggio se voi moriste così tutti che perciò sarebbe tutta la cristianità isspenta in questa cittade, e perché ciò non avenga mi sono propesato com'io voi diliberrò tutti co l'aiuto di Nostro Signore. Due cose vi richeggio per Domenedio: l'una si è che voi preghiate per la mia anima nelle vostre orazioni, l'altre si è che voi onorate e conportiate il mio povero lignaggio. Io voglio inprendere questa cosa sopra me e dirò ch'io solo ho ciò fatto che l'uomo a voi mette suso a tutti». [11] Quelli [c. 14v] dottavano la morte ebbono di ciò gran gioia, sì gli promisono l'orazione e l'onore di suo lignaggio. Per questa cosa avvenne che quelli di suo lignaggio portarono, tutti i giorni di loro vita, il giorno di Pasqua fiorita l'ulivo, però che significava Gesò Cristo, e 'l portavano in Ierusalem. Adunque si trasse avanti alla giustizia e a loro disse molto certamente che nullo delli altri cristiani non avea in ciò colpa, ma elli solamente avea ciò fatto. Quand'elli udirono cioe sì diliberarono tutti li altri ed elli solo ebbe la testa colpata. [12] Cotale misagio sofferia il popolo di Domenedio, ma Gesò Cristo che bene sae mettere consiglio in tutto cose là ov'elli erano come disperati sì li riconforta. Appresso cioe che 'l disleale signore d'Egitto Hecam fu morto e il suo figliuolo ch'avea nome Dario regnò appresso lui, questi rinovellò le convenenze che suo padre avea rotte al vicario di Gostantino, il quale avea nome Romano ed era chiamato Elio Politan. Questi pregò quello Dario, che molto l'amava, ch'elli sofferisse che cristiani rifacessono in Ierusalem le chiese del Sipolcro che il suo padre avea fatte abbattere; quelli l'aconsenti per suo amore. [13] Appresso ciò non dimorò quasi che lo 'nperadore di Roma morì e regnò appresso di lui Gostantin, ch'ebbe in soprano nome Monomaques, che viene a dire in grecesco "solo combattitore". I poveri cristiani ch'erano in Ierusalem aveano licenzia di rifare lor chiese, ma e' non aveano il potere per la loro gran povertà. Sì presono consiglio ch'elli

7 3 alcuna parola] a. ~~che dis~~ p., *errore d'anticipo*
xpiani 10 uomo di molto] u. ~~di molto~~ di m.
nome ~~Dabar~~ r. *con rimando nel marg. esterno* ¹ Dario

3 dispiacesse a uno de'] d. ^{a uno} de 4 de' cristiani] de ~~stri~~
12 suo figliuolo] filgli^uolo 12 nome Dario regnò]

manderebbono allo 'nperadore che per Dio li soccorresse d'aiuto e di limosine per quelle sante chiese rifare. [14] Nella città di Ierusalem avea un molto prod'uomo c'avea nome Giovanni e 'n soprano Carianites, e fu nato di Gostantinopoli ed era molto gentile uomo secondo suo lignaggio, ma più era gentile di cuore e di buoni costumi. Elli era venuto in pelligrinaggio al Santo Sepolcro e avea lasciate tutte le vanaglorie e li onori del seculo e avea preso abito di religione per seguire con povertà Gesù Cristo e il luogo ov'elli era stato povero e misagiato per noi. [15] Tutti i cristiani che là erano pregarono questo Giovanni ch'elli inprendesse a fare questo messaggio allo 'nperadore per Dio e per loro. Elli il fece volontieri, sì si mise alla via e venne in Gostantinopoli e parlò allo 'nperadore e lo 'nperadore li fece ciò ch'elli li domandò e promise di mandarvi da fare le spese per rifare le chiese del suo. [16] Quelli fu molto lieto, quand'elli ebbe sì bene fatta la sua bisogna, elli prese comiato dallo 'peradore e si ritornò in Ierusalem, e quando elli disse a' cristiani le buone novelle ch'elli raportava molto ne feciono gran gioia e assai v'ebbe lagrime sparte di pietà, però che aviso loro era che Nostro Signore no li volea neente obriare a tutti i giorni, quando tal conforto loro inviava. [17] In quello tempo era patriarca di Ierusalem uno molto saggio uomo: lo 'nperadore attenne bene la sua inpromessa, però che senza indugio elli mandò gran parte di suo avere e fece rifare le chiese del Sepolcro molto nobilmente nello stato e nella maniera ov'elle sono ora. E fu conpiuto l'anno della incarnazione di Gesù Cristo MXLVIII, ed erano state XXXVII anni disfatte, questo fu l'anno dinanzi che la nostra gente riavessono la città. [18] Quando i cristiani ch'erano là riebbono le loro chiese sì ne furono molto gioiosi e di ciò si riconfortavano di tutti loro misagi e di tutte l'onte ch'elli sofferivano, donde l'uomo ne loro faceva in gran quantità. Non pure Ierusalem ma nelle piccole cittadi d'intorno, sì com'era in Bettelem e nella cittade donde Amos profeta fu nato c'ha nome [c.15r.] Tecua. [19] Tutte le fiata che 'l calif vi mandava nuovo balio elli faceva sua novella domanda e domandava a' cristiani nuovo tributo e altra taglia e altre gravezze ch'elli non erano usati di dare e, s'elli dimoravano di pagare, tantosto li minacciava di mettere lor chiese per terra e dicevano che di ciò aveano comandamento da loro signore. [20] In cotale maniera stava la Terrasanta de la cristianità, l'un'ora era sotto la signoria de' miscredenti d'Egitto, un'altra sotto quelli di Persia, ma troppo fu loro peggio quand'elli vennono sotto la signoria de' turchi. I turchi conquistarono il reame di Persia e quello d'Egitto e così la Santa Cittade cadde nelle loro mani. Elli li trattarono sì male e sì crudelmente c'aviruso era al popolo cristiano che fossono stati in franchigia sotto quelli di Persia e d'Egitto, e così la tennono i turchi .XXXVIII. anni.

[VIII]

[1] Perciò che della gente de' turchi v'abbiamo parlato e sovente ne parleremo in questo libro, sì mi sembra bene che l'uomo vo' dica donde quella gente venne primieramente e perch'elli ebbono così grande podere. I turchi e turcimanni vennono d'una radice e uscirono d'una terra che è verso bigio (ciò è un vento) quando l'uomo è in Suria, sì furono gente molto ruvida e senza abituro di magioni e non avea nullo paese né nullo certano seggio e chiedeano per tutto pasture a loro bestie, né già mai non aveano abitato né in cittadi né in castella. [2] Quand'elli voleano andare da un luogo all'altro si andava tutto un lignaggio per sé e aveano fatto di ciascuno parentado un principe ch'era loro giustizieri e per colui erano amendati tutti i misfatti e facevano ciò ch'elli comandava. Elli menavano co loro tutte loro cose, i loro servi e i loro buoi e loro vivande e tutte loro bestie, vacche, pecore e giumente. In queste cose erano tutte le loro ricchezze, nulla terra non guadagnavano (cioè lavorare). [3] Niuno non sapea né conperare né vendere, però ch'elli non aveano punto di moneta, ma le loro bestie e il loro formaggio e il loro latte cambiavano a cheunque egli aveano mistieri. Quando elli erano stati in uno luogo ed e' loro convenia andare altrove per avere pastura, egli inviavano de' più savi di loro popolo a' principi delle terre e costoro facevano covenenza co loro di dimorare un tempo in loro boschi e in loro pasture per lo trebutto ch'ellino davano loro secondo

7 20 la tennono] laten(n)^ono

8 1 vennono d'una] ven(n)^ono duna 1 bigio (ciò è un vento)] Bigio. ^{cioe un vento} 2 guadagnavano (cioè lavorare)] guadagnavano ^{cioe lavorare} 3 né conperare] neco(n)co(n)perare

ch'elli s'erano co loro concordati. [4] Egli avvenne che una gran quantità di questo popolo si partirono dalli altri ed entrarono nelle terre di Persia e trovarono quel paese molto pianturoso di pasture e di ciò che loro abbisognava. Egli donarono al Re il tributo ch'elli erano in convenenza e stettono nel paese non so quant'anni. [5] Quello popolo cominciò molto a crescere e a moltiplicare, sì ch'a meraviglia furono gran gente e tanto che 'l Re e sua gente cominciarono ad avere paura e sospessione di loro, ch'ellino non facessero loro ancora male per loro podere che troppo erano cresciuti. [6] Elli ebbono consiglio intra loro ch'elli li caccerebbono a forza fuori di loro terre, appresso si rimutarono e presono per consiglio di gravarli sì di tributi e d'altre cose che coloro non 'l potessero sofferire, e ch'elli si partissono di loro grado per gravezze. E così il feciono, ma quelli sofferirono e indurarono longamente ogni gravamento ch'ellino loro facevano. [7] Quand'elli non poterono più sofferire sì ebbono consiglio intra loro e liberarono di non pagare più niente al Re. Quando il Re seppe ciò, si fece gridare per tutto suo regno ch'ellino uscisono fuori di sua terra di dentro un termine ch'elli loro noma. Per questo ellino passarono il fiume c'avea nome Cobar, ch'è da una parte del regno di Persia, e quand'elli furono in un gran piano [c.15v] sì si avisarono e viddono ch'elli erano sì gran gente che niuno reame no li potrebbe sofferire pur ch'elli si volessono tenere insieme. [8] In mentre ch'elli erano stati in Persia e vi erano stati l'uno lungi dall'altro si non conoscevano il loro gran podere, ma ora ch'elli si viddono insieme sì ebbono molto gran disdegno di ciò ch'elli aveano sofferto, l'orgoglio e gravamenti del Re. [9] Ellino pressono consiglio intra loro e poi giurarono che niuna gente non sarebbe sopra loro anzi conquiderebbono tutte le terre. Ma di ciò li distornava solamente ch'ellino non aveano Re come l'altre genti, adunque s'accordarono a fare Re sopra loro, sì 'l feciono in questa maniera. [10] Elli islessono tra loro cento lignaggi e ciascuno di questi avea per sé molto gran gente. Elli comandarono che ciascuno lignaggio portasse una saetta la quale fosse segnata sì che l'uomo la sapesse riconoscere. Poi, quando elle furono tutte insieme queste saette, ellino tolsono un piccolo fanciullo e comandarogli ch'elli ne togliesse una quale volesse, ed elli feciono convenenza intra loro e di quello lignaggio di cu' sarebbe la saetta che 'l fanciullo prendesse, di quello lignaggio eleggerebbono Re. [11] Il fanciullo ne prese una d'un lignaggio che poi ebbono nome Sedulcois, allora seppono che di quella masnada aveano ad eleggere Re. Sì presono .C. uomini di quello lignaggio, i più pro' e più savi ch'elli vi trovarono, e comandarono che ciascuno aportasse una saetta là ove il suo nome fosse scritto. Poi le misono in un luogo e chiamarono il fanciullo e li feciono prendere l'una di queste saete e furono in concordia intra loro che quelli fosse Re di cui il fanciullo pigliasse la saetta, e il fanciullo ne prese una là ov'era scritto Sedulc. [12] Quello Sedulc era molto bell'uomo del corpo e molto onorato nel suo lignaggio. Grande e forte e buono cavalier e sprovato ed era già di tempo, a meraviglia era uomo di grande affare. Di costui feciono Re tutti comunemente, sì come ellino aveano inpromesso, sì gli feciono fedaltà per saramento e l'onorarono e ubbidirono sì come si fa novello Re. [13] Il primo comandamento fu che fece cridare per tutto che a tutti, com'ellino avessono cara lor vita, incontante ritornassono in Persia, però che non volea che fossono più a ubidenza altrui, anzi volea ch'ellino conquidesono quella terra e l'altre e tenessorle sotto loro signoria. [14] Com'elli il comandò così fu fatto, però che questa gente conquistarono non pur solamente il regno di Persia ma tutta Arabia e tutte le terre d'Oriente presono per forza e missono sotto loro podestà. E così avvenne che quello popolo che tanto era vile e sì freddo e ruvido e viveano altresì disagiati come bestie, conquisono in meno di .XL. anni sì grande signorie come voi udite e montarono in sì grande orgoglio ch'elli non voleano più avere nome sì come li altri erano chiamati dond'elli erano venuti anzi furono chiamati turchi. [15] Gli altri che non lasciarono loro maniera di vivere furo tutto giorno chiamati turcimanni. Questa gente, quand'elli ebbono conquise quelle terre d'Oriente, si vollono intrare nel regno d'Egitto, che molto era di grande possanza, e iscesono in Soria e conquistarono le terre e infra l'altre cittadi presono la Santa Cittade di Ierusalem e coloro cui elli vi trovarono elli li

8 7 in un gran piano] i(n)^{num} granpiano
15 chiamati turcimanni] c. ~~turquima~~ t.

10 avea per] a. ~~avea~~ p(er)se

13 cara lor] caro lor

trattarono molto crudelmente e tormentarono e gravarono, più che non erano già mai stati, sì com'io v'ho di sopra detto.

[IX]

[1] Voi avete udito come il popolo de' cristiani era trattato in quella [c.16r] terra d'Oriente, ora intendete come la cristianità si mantenea ne l'altre terre. Sappiate che a quel tempo pochi erano quelli c'avessero paura di Domenedio: tutte diritture, tutte pietadi, tutte lealtadi erano lasciate, la fede di Cristo era altresì come tutta fallita. [2] Di caritade non era nulla parola, lite e discordie e guerre erano quasi per tutto, sì ch'elle senbiava che la fine del mondo fosse presso, per li senbianti e per li segni che Nostro Signore ne disse nel Vangelio, che pistolenzia e gran fame era per lo mondo, e di cielo tremuti e folgori e molte altre cose da spaventare il cuore delli uomini, e da doveli ritrarre dal male e recarli a l'ubidenza e a servire Nostro Signore. [3] Ma le genti erano altresì come sordi e come avocolati d'udire e di vedere quello che mistiere loro era a salvare loro anime. I gran principi e li alti baroni ardevano e guastavano le terre a' loro altri vicini. Ancora i signori medesimi pigliavano e rubavano i loro soggetti medesimi e figliuoli di coloro ch'erano stati ricchi uomini, si li tenevano in pregione e in povertà. [4] Né alle chiese né a' cherici non no servavano né manteneano niuno brivilegio, anzi lor toglievano le prebende e le rendite e ciò ch'ellino ne potevano avere. Le croci e i calici e ogni fornimento d'altare d'oro o d'argento fondeano per avere moneta. Se alcuno per alcuno misfatto si fuggia alle chiese per guarento, l'uomo il pigliava e nel traeva altresì villanamente come d'una taverna. A frati e a preti e a tutti i cherici facea l'uomo tutti i torti e tutte l'onte. [5] Nullo non facea giustizia se non di coloro che non aveano colpa. Le terre erano piene di ladroni e di traditori, né in città né castella non era l'uomo sicuro per la mala signoria di coloro ch'elle signoreggiavano con ingiurie e con lusura, con giuochi di dadi, con ruberia. Niuno uomo si riguardava, né di niuno peccato non si curava, né di matrimonio né a gentilezza. [6] Ancora i cherici erano di così malvagia vita o peggiore che li altri. I vescovi né li altri parlati non osavano riprendere l'altre genti per le loro malvage opere, le rendite di Santa Chiesa non ne davano nulla per Dio, anzi le vendeano e logoravano. Nella fine, io vi dico che tutte le malvage opere e ree erano sì 'traprese per li cristiani ch'elli senbiava che ciascuno si forzasse di servire a' dimonio.

[X]

[1] Nostro Signore, che per sua pietade gastiga noi in questo secolo per risparmiarci ne l'altro e sa bene i suoi figliuoli battere per loro salvare, sofferì che uno infedele venne in terra per gastigare il suo popolo, però che al tempo che uno inperadore era in Gostantinopoli e mantenea il paese molto in pace e avea nome Romano, Diogene in soprano, allora uscì della di dietro parte d'Oriente uno molto possente signore miscredente, il quale ebbe nome Belfeh, e menava colui tutti i popoli di Persia e de Asiria ed erano sì gran quantità di gente ch'ellino coprivano tutta la terra e non sarebbe leggere cosa di sapere il novero. [2] Elli aveano carri e curri e carrette, cavalli, camelli, buoi e vacche e di minute bestie sì grande quantità ch'apena potrebbe essere creduto. Con tutto questo grande apparecchiamento e con sua gran forza, si mise di dentro lo 'nperio di Gostantinopoli e incominciò ciò ch'elli trovava a prendere e guastare e là ov'elli trovava fortezza di cittade o di castello, elli li prendea nella prima giunta però che nulla no lo potea contastare ch'elli non fondesse e mettesse a terra. [c.16v] [3] Tutta la gente del paese fuggiva dinanzi a lui. Questa novella venne allo 'nperadore, che quello gran sire sorprendevasi in sua terra, elli mandò senza dimoro per tutto suo inperio e fece ricogliere sua oste e asenbiò tanta di gente quant'elli potè avere, molto sforzatamente, per lo bisogno che grande era. [4] Quando sua gente fu venuta, elli uscì fuori con tutti i suoi armati e si trasse in quella parte ov'elli udì dire che quello Belfeh venia elli lor contro,

9 3 povertà] po^rverta

4 croci e i calici] c. ~~e calici~~ e i c.

5 con giuochi] com g.

10 1 Romano] Romano, *sottolineato da mano diversa dal copista*

1 parte d'Oriente]

p. di

~~i(e)r(us)a](e)m do.~~

1 Belfeh] Belfeh, *sottolineato da mano diversa dal copista*

3 sua oste] sua^oste

4 tutti i suoi armati] t. ^{I suoi} a.

tosto però che quelli era già entrato molto in profondo di sua terra. Quande furono presso l'uno a l'altro egli ordinarono loro battaglie per combattere, elli assenbiarono sì crudelmente e di tal cruccio come gente ch'aveano grand'odio. [5] I miscredenti si combatteano per asaltare la loro legge e per acrescere il loro potere sopra loro nemici. I cristiani difendevano la fede di Gesù Cristo e voleano guarentire loro vita e loro franchigia e tutto ciò ch'elli aveano in loro paese, mogli e figliuoli e il loro paese. La battaglia fu molto grande e molto crudele, a maraviglia v'ebbe di gente morta e sangue sparto, e d'una parte ed altra. [6] Alla fine i greci cristiani non poterono sofferire il fascio de la trasgrande quantità della gente che coloro aveano, sì si misono a fuggire sì disconfitamente e sì laidamente che niuno non prendeva ricordo di sé. Anzi, se n'andavano tutti senza tenere o schiera o drappello, ciascuno teneva la via ov'elli credea più tosto scanpare. [7] Quelli ch'elli cacciavano facevano di loro a loro volontà, molti n'uccisono in grandissima quantità e sì ne presono de' vivi quante vollono e infra li altri fu lo 'nperadore de' cristiani preso, e non bisogna di domandare s'elli ebbe gran duolo, e molto ne furono dolenti tutti quelli che non erano stati alla battaglia, sì come le femine e vecchi e fanciulli e tutti li scanpanti della battaglia. [8] Quando Belfeh co' suoi miscredenti viddono ch'elli ebbono insì pinieramente la vittoria de' cristiani, sì ne montarono in molto grande orgoglio ch'ellino si pensavano c'oramai e' non troveranno chi loro contrastasse a fare loro volontà de lo 'nperio. [9] Quand'elli si fu allogato e la sua oste intorno di lui, elli fece venire dinanzi da sé lo 'nperadore ch'era preso e sedea nella sua sedia e pose il piede sopra il collo dello 'nperadore e 'l tenea in luogo di ciscranna e questo fece più giorni, e quando elli cavalcava elli il faceva menare dietro da sé e quand'elli montava a cavallo sì li poneva il piede sopra il collo e così facea allo scendere, e questo facea in dispitto e per onta della fede cristiana e quand'elli ebbe così avilito e disspettato lo 'nperadore, elli il lasciò andare con alcuno de' baroni ch'eran presi co lui. [10] E quand'elli fu rivenuto in Gostantinopoli, i baroni della cittade tennono a troppo grande disonore se quelli che così ontosamente era stato menato dimorasse più loro signore né l'altezza de lo 'nperio, sì 'l presono e cavarogli gli occhi e poi il feciono a dolore morire. [11] Il principe Belfeh comincia a prendere le terre tutte, sicché in corto termine elli ebbe conquiso da Lalisca di Soria infino al mare, colà ove l'uomo chiama il braccio di san Giorgio e queste erano ben .XXX. giornate per lungo e .X. di largo e ove .XX. [12] Quand'elli venne al braccio si volle passare in Gostantinopoli, ch'era da l'altra parte di quello poco mare, ma elli non poteo avere tante navi, in questo modo furono tutti i cristiani di quelle terre sotto la signoria di quelle crudeli genti. Intra l'altre quella nobile cittade ove san Piero stette col capo della cristianità, cioè Antiocchia, fu presa la sezzaia e stette in trebutto e in servaggio. [13] E così ebbe Belfeh in sua balia le terre che l'uomo chiama quella Soria delle due Cilices: Panfilia, Licela, Caone, Capadoccia, Galizia, Bittine e una partita della minore Asia. Tutte queste [c17r.] genti e queste terre sono molto pianturose di gente e d'altro. Quelle genti miscredenti cominciarono ad abattere le chiese e a gravare i cristiani sì com' a loro piaceva: una sì grande paura entrò nel cuore a' cristiani ch'elli si fuggivano tutti di lungi da quello Belfeh .VI. o .VII. giornate e apena si tenevano al sicuro. [14] E per queste cose fu molto gravata la Santa Città di Ierusalem, che, tanto quanto lo 'nperadore di Gostantinopoli istette in buona pace e nel suo grande potere, molti buoni soccorsi e molti buoni conforti di ricchi doni e di ricche limosine venivano loro da lo 'nperadore e similmente da Antiocchia, ma ora aveano al tutto perduto e non aveano punto di speranza che aiuto né soccorso venisse loro già mai di là, e per questo credevano a tutti i giorni mai essere in servaggio e in miseria senza raccatamento.

[XI]

[1] A tanto come quello tempo era così periglioso per la signora de' miscredenti, veniano de' greci e de' latini in pelligrinaggio in Ierusalem per pregare Nostro Signore Iddio ch'elli non dimenticasse e ch'elli avesse mercie del suo popolo. Molto veniano a grande pericolo però che tutte le terre per là ov'ellino passavano erano di loro nemici e spesso erano morti e rubati e quand'elli scanpassono

10 6 via ov'elli] v. eħ ove.
10 tennono] ten(n)no

10 rivenuto] riven^uto
13 chiama quella] chiama Cēlle

10 Gostantinopoli, i baroni] g. iþø i baroni

tanto che pervenissono infino a Ierusalem, e' non potevano entrare nella città se ciascuno non pagava un bisante d'oro per trebutto. [2] Dond'elli avenia che coloro ch'erano rubati per lo camino non aveano di ch'elli potessono quel trebutto pagare e l'uomo no li lasciava passo entrare nella città. Elli aveano freddo e fame e misagio e ve ne morivano assai di ciò e i cristiani della cittade erano molto gravati, elli sostenevano i vivi di ciò ch'ellino potevano e morti loro convenia seppellire e dare ciò che mistiere era a' vivi. [3] Quelli che potevano intrare nella cittade erano ancora più gravati inperò che, quando ellino andavano visitando le sante luogora, elli erano morti di nascoso e 'n tradigione e molta onta era loro fatta in palese: egli era loro dato del fango nel volto e battuti. E quelli c'aveano alcuna acontanza co' miscredenti, sì li iscorgevano in loro pilligrinaggio per loro guarentire. [4] Elli avea nella città una chiesa di quelli di Malfi, ch'è una città di Puglia, quella chiesa ae ancora nome santa Maria de' Latini, a lato avea un ospedale di poveri ov'elli avea una cappella che l'uomo chiamava san Giovanni Eleimont¹, questo Giovanni fu patriarca d'Alexandra. L'abate della chiesa di santa Maria avea in sua cura e in suo provvedimento quello spedale e a loro procacciava ciò che mistieri loro era. In quel luogo erano ricevuti tutti i poveri pellegrini che non aveano donde vivere e molto era la magione di grande caritate. [5] Così era il popolo cristiano a gran misagio nella città, ma sopra tutte le cose loro disspiacera che, quando elli aveano rifatte le loro chiese nella città e i santi luoghi con grande travallio e con grande costo e in essi i preti a fare li officii di Cristo, i miscredenti v'entravano dentro con gran romore e con furore e salivano su per li altare e spandevano e calici e ronpeano le lanpane e ceri. E per più crucciare tutti i cristiani, elli prendevano sovente il patriarca per la barba e per li capelli e 'l rugavano a terra e 'l difollavano co' loro piedi, donde tutti i cristiani aveano gran duolo e gran pietà. [6] In questo dolore e in questo misagio furono i cristiani nella terra di Soria sì com'io voi ho detto di sopra .CDXC. anni e tuttavia gridavano a Nostro Signore misericordia e con sospiri e con lacrime e 'l pregavano molto dolcemente ch'elli no li obliasse del tutto. [7] Ma Nostro Signore, che dopo la tenpesta e dopo il tempo oscuro sa bene la chiarita ramenare e il bello tempo, e' riguardò quelle genti in pietà e loro inviò conforto e diliviranza de' tormenti ov'elli erano sì lungamente stati e io vi dirò come.

[XII]

[1] Io v'ho detto di sopra come di molte terre veniano pellegrini i-Ierusalem, intra li altri ve ne venne uno ch'era del regno di Francia, nato dello s'co d'Anna, cioè a dire Piero ch'era stato eremita in un bosco e però il chiamava [c.17v.] altri Piero il Romita. Questi era piccolo uomo di corpo, quasi com'una dispettevole cosa per senbianti, ma a maraviglia era di gran cuore e di chiaro ingegno e di buono intendimento, elli parlava troppo bene. [2] Quando elli venne alla porta di Ierusalem elli pagò di trebutto .II. bisanti ed entrò dentro nella città e albergato fu da uno cristiano molto prod'uomo. Sì com'elli era saggio e inchedente, elli domanda molto a su'oste l'essere della cittade e come i miscredenti si contenevano sopra loro cristiani e qual maniera i loro signori li menavano. [3] Colui, che lungamente era stato nella cittade, li conta molto interamente il modo del tempo passato e come lungamente la cristianità era stata difollata e i santi luoghi disonorati, ch'era gran dolore a udire. Elli medesimo, che v'era dimorato un tempo nella città per lo peligrinaggio fare, aprese e vidde una gran partita della miseria ove la cristianità era. [4] Elli udì dire che 'l patriarca della cittade era molto prod'uomo e molto religioso, Simeon avea nome, sì si pensa Piero ch'elli andrebbe a parlare a lui e 'l domanderebbe dello stato delle chiese e de' cherici e del popolo. Elli venne a lui insi com'elli avea pensato e sì domanda di queste cose. [5] Il patriarca s'avidde bene a sue parole e a sua contenenza che questi era uomo che dottava Dominedio e saggio e aveduto. Sì li comincia a contare tutto per lecere tutti i misagi della cristianità. Quando Piero udì questo dolore della bocca del prod'uomo, cui credea molto bene, elli non si potè tenere ch'elli non sospirasse molto di profondo e piagnea a molto grosse lagrime di pietà e domandava molto sovente il patriarca se l'uomo vi potrebbe mettere consiglio in quello. [6] E come il patriarca li rispose e disse: «Frate

11 1 bisante d'oro] b. ^{doro} 2 e dare] ^edare 3 morti di] m. ~~dis~~ di 6 terra di] terra ^{sca}di 7
tormenti] to^rmenti

Piero, in lagrime e 'n sospiri e orazione e pregare Nostro Signore è il nostro soccorso, s'elli accettare le volesse. Ma sì noi veggiamo bene che ancora non sono spenti i nostri peccati, anzi sappiamo certamente che noi siamo ancora nella colpa, quando Nostro Signore, ch'è così diritto, noi tiene ancora in pena. Ma molto è grande la rinomea in questo paese che i popoli d'oltre monti, ispezialmente la gente di Francia, sono molto buoni cristiani e molto fermi e però Nostro Signore li tiene ne' giorni d'oggi in grande pace e in alta possanza. [7] S'eglino volessono avere pietà di noi, ch'ellino ne pregassono Nostro Signore o ch'ellino inprendessono consiglio di noi soccorrere, noi abbiamo certa isperanza che Domenedio noi aiuterebbe per loro e a loro invierebbe sua grazia per aconpiere nostra bisogna; e voi vedete bene che né da' greci e da lo 'nperio di Costantinopoli, che sono nostri vicini e quasi come parenti, non possiamo avere né aiuto né consiglio, però ch'elli sono tutti distrutti, né non hano podere di loro terre difendere». [8] Quando Piero udì ciò, sì li rispose in questa maniera: «Bello dolce padre, vero è ciò che voi avete detto della terra dond'io sono, che per la mercé di Gesù Cristo molto v'è la fede di Nostro Signore assai meglio guardata e tenuta ch'ella non è in queste altre terre che i' ho passate poi ch'io mi parti di mio paese. E io credo veracemente il misagio e il servaggio ove questi miscredenti vi tengono, i' ho isperanza in Domenedio e in loro buona volontà ch'elli metterebbono consiglio e aiuto in nostro affare e però sì vi loderò io una cosa, se voi credete ch'io dica bene, che senza dimoranza mandiate vostre lettere al vostro signore il Papa e alla Chiesa di Roma, e a' Re, e a' principi e a' baroni d'Occidente e che voi facciate loro sapere come voi siete e che voi loro cridiate merciè, per Dio e per la fede di Gesù Cristo, ch'elli vi soccorrano. [9] In tal maniera che Iddio v'abbia onore e voi v'abbiate prode e sia il salvamento di loro anime. E inperò che voi siete poveri genti e non avete mistiere di fare grandi spese, [c. 18r] se voi credete ch'io fossi sofficiente a così gran messaggio, io per l'amore di Gesù Cristo e per rimessione de' miei peccati inprenderò questa via e mi offerò bene di travaglio e voi prometto che io loro farò lealmente intendere com'elli è, se Domenedio mi mena infino là». [10] Quando il patriarca udì ciò si ebbe molto gran gioia, elli mandò per li maggiori uomini de la cristianità e per li cherici e per li laici, sì lor disse la dibonarità e 'l servizio che quello prod'uomo loro offera. Quelli ne furono molto lieti e molto nel mercedarono e senza dimoranza furono lettere iscritte e suggelate di loro suggelli.

[XIII]

[1] Veracemente è Nostro Signore dolce e pietoso e non lascia mica perire coloro c'hanno in lui ferma isperanza, e quando l'aiuto falla delli uomini allora invia Iddio il suo, e questo può l'uomo vedere in questa opera. Elli avvenne a questo uomo ch'era piccolo e di piccola persona ed era lasso e dirotto di sì gran via, com'elli osa così grande affare inprendere. [2] Come poteva egli credere che Nostro Signore volesse sì grande opera aconpiere per lui a diliberare suo popolo della cativazione ov'elli erano stati pressoché .D. anni? Ma quello ardimento li venia dalla carità ch'elli avea in lui e la fede aoperava in lui per l'amore ch'elli avea a' suoi fratelli. [3] In quello giorno gli avvenne una cosa che molto l'aeggia in suo cuore e 'l mise a proseguire quella inpresa. Quando quelli buon'uomini gli ebbono il suo messaggio incaricato, elli cominciò a visitare i santi luoghi più che non solea. Elli venne una sera alla chiesa del Sipoicro, si fece sue orazioni con molto gran quantità di lagrime, appresso ciò elli s'indormì sopra là ove sedea. [4] Elli li fu aviso che Gesù Cristo venisse davanti a lui e gl'incaricava questo messaggio e sì li dicea: «Piero, leva suso, studiati e va' sicuramente là ove tu hai inpreso, che io sarò con esso teco, egl'è tenpo omai che mia Santa Città sia netta e che le mie genti sieno soccorse». [5] Piero si svegliò in questo e fu d'allora inanzi più abbandonato ch'elli non era a suo viaggio e così sicuro, come se l'affare e la bisogna fosse fatta.

12 6 anzi sappiamo] a. ~~anzi~~ s. 6 siamo ancora] siame^o a. 9 inperò] ip(er)o
 13 1 grande affare] gran^{de}via^{de}1, con rimando nel marg. esterno¹ affare

¹ Nel RHC: «Jehans Eleymont», p. 31.

Egli atornò suo affare ed ebbe la benedizione del patriarca, elli discese al mare e trovò una nave di mercanti che voleano passare in Puglia. Quelli v'entroe entro ed ebono buono vento e in picciolo tempo arrivò a Bari. [6] Piero scese e venne per terra a Roma, egli trovò nel paese papa Urbano, elli il salutò da parte del patriarca e dei cristiani di Soria. Appresso mostrò le loro lettere e di bocca li disse molto bellamente e veramente, con savie parole, il dolore e la viltà in che la cristianità era, sì com'elli il seppe dire.

[XIV]

[1] In quello tempo Arrigo il re d'Alamagna, ch'era inperadore di Roma, avea avuto molto grande contendimento con papa Grigorio il settimo, ch'era stato prossimamente dinanzi a quello papa Urbano. La discordia era stata d'anelli e di croci de' vescovi ch'erano morti nello inperio, però ch'una costuma era corsa già gran tempo che, quando i parlati erano morti, l'uomo portava a lo 'nperadore li anelli e le croci di ciascuno e quelli le balliava a' suoi cherici e a' suoi cappellani o a cui elli volea e mandava a quelle chiese che l'uomo li ricevesse per vescovi o per arcivescovi senza altra lezione e senza altra spruova. [2] E per questo era la Santa Chiesa molto danneggiata e ladiamente, e le più volte aveano i benefici genti che non erano degni. Papa Grigorio vidde che quello costume era contro a diritto e contro a ragione, sì pregò molte fiate lo 'nperadore che per Dio e per Santa Chiesa e per sua anima elli si sofferisse di quella cosa che no li appartenea mica. Lo 'nperadore non ne volle niente fare e però il Papa lo scomunicò e quelli n'ebbe sì grande dispetto ch'elli il cominciò a guerreggiare tutto spressamente la Chiesa di Roma [c.18v.] e 'l Papa. [3] Elli fece nascere uno nemico contra 'l Papa, ciò fue l'arcivescovo di Ravenna che avea nome Giberto ed era ben letterato e molto ricco. Questi si fidò troppo nell'aiuto de lo 'nperadore e nella quantità di suo avere, elli venne a Roma e gittò il Papa di sua sedia per forza. Egli fu sì folle del grande orgoglio ch'elli avea, ch'elli n'obriò il senno e la ragione ch'elli dovea avere per sua iscienza, elli si mise in sedia e fecesi tenere per Papa, come quelli che bene credea essere. [4] Io v'ho detto di sopra che in quel tempo la cristianità era molto peggiorata per tutto il mondo e molto aveano li uomini dimenticati i comandamenti de' vangeli e di tutta Santa Chiesa. Si correvano abbandonatamente all'opere del dimonio e a tutti i peccati e quando quella discordia e la cisma fu sì grande, allora per fu² tutta lealtà e tutta la legge di Gesù Cristo altresì come perita. [5] Li uomini prendevano i vescovi e li abati e preti e li battea e mettea in pregione e togliea tutte loro cose. L'uomo mettea altri abati e altri vescovi in loro luogo nomatamente colà ov'erano quelli che si teneano diverso il Papa, e in questo tempo facea l'uomo loro tutte l'onte. [6] Il Papa vidde che l'uomo no li ubbidiva passo sì come si convenia e ch'elli era in pericolo di sua vita, elli se n'andò in Puglia e per lo consiglio di Guglielmo Guiscardo, che allora era signore della terra, quello Ruberto fece al Papa e alla sua gente tanto d'onore e tanto di servizio e tanto di bontà com'elli ne volea prendere e più ancora. [7] Nella fine il Papa se n'andò a Salerno e si coricò malato e adesso morì, nel luogo il soppellirono i cardinali che co lui erano ed elessono un altro che ebbe nome Vittorio, che non visse poi se non .II. mesi. Appresso costui fu eletto quello Urbano di cui v'ho parlato. [8] Questi vidde che lo 'nperadore era ancora in sua malizia e in suo cruccio, sì non osava di riparare in suo podere. Anzi, si tapinava riponendo per le fortezze d'alcun de' baroni che per Dio il ricevea con grande dotta. Intanto com'elli era in questo punto, venne a lui Piero l'Eremita e li aporta il mesaggio da parte de' cristiani d'oltremare. [9] Il Papa conobbe bene la bontà e la religione ch'era in Piero, elli li rispuose molto dolcemente e li disse ch'elli se n'andasse liberamente a parlare a' principi e a' baroni di Francia della bisogna ch'elli apportava, che s'elli potesse iscanpare a salvamento delle mani dello inperadore, elli medesimo avea in pensieri ch'elli farebbe tanto ch'elli passerebbe i monti e si trarebbe verso quelle parti per aiutare a quella bisogna se potesse. [10] Piero fu molto lieto della bella risposta del Papa, sì passa Lonbardia e monti e venne in Francia. Si cominciò a cercare e a

14 1 vescovi] vesco^{vi}

3 l'arcivescovo] larcivescho^{vo}

6 sua gente] su^a g.

² Nel RHC: «parfu», p. 37.

chiedere tutti i baroni, altresì come s'elli fosse inviato con quello messaggio a ciascuno nomintamente, elli sapeva ben dire quali onte e quali disconvenienze i miscredenti facevano a' cristiani ch'era là oltre. [11] Questo medesimo disse al minuto popolo: elli li ragunava in loro compagne e lor contava sì bene il doloroso essere della terra di Ierusalem, che molte lagrime ne faceva gittare e non avenia alcuna fiata ch'elli non ne facesse alcuno a malagio là ov'elli dice quelle parole. [12] Molto loro fece attendere di cuore di mettere soccorso in quella terra e tutto altresì come san Giovanni Batista predicò davanti per fare via alla parola di Gesù Cristo, altresì diceva Piero queste parole e queste novelle inanzi che 'l Papa vi venisse. Per cui quando elli vi venne fu meglio ricevuto e ascoltato e più fece la bisogna di Dominedio.

[XV]

[1] Nell'anno della incarnazione di Nostro Signore .MXCV. regnava lo quarto Arrigo re d'Alamagna e inperadore di Roma, il quaranta e treesimo anno era di suo inperiato. Il dodicesimo in Francia regnava Filippo il figliuolo †††. Allora vidde [c.19r] Urbano papa che 'l mondo era molto peggiorato e tornato a male; elli fece un concilio di parlati a Piacenza, ove stabili per loro consentimento di domandare consiglio e aiuto a' cherici e a' laici. [2] Appresso, sappiendo ch'elli non era ben al sicuro nella forza de lo 'nperadore, si passò i monti e venne in Francia, sì vi trovò la gente troppo male adottrinata e abbandonata a peccare, carità v'era fallita, guerre e discordia intra i possenti uomini. Elli si pensò di fare suo podere d'amendare i cristiani, elli sermonò di fare un concilio di tutti i perlati ch'erano intra monti e 'l mare d'Inghilterra. [3] Quello concilio tenne primamente a Verzelai, l'altra fiata a Upui di Nostra Donna, la terza fiata a Clemont, la città in Averne, e fu del mese di novembre. Là ebbe molti arcivescovi e vescovi abati e gran cherici di Santa Chiesa di queste parti, là ebbe fatti per comune consiglio molti comandamenti per amendare i laici e cherici e per ischifare i peccati e per buone opere ricoverare. [4] Nel luogo fu riformato tutta la Santa Chiesa dond'ella avea gran mistieri, intra li altri vi fu Piero l'Eremita, che la bisogna che li fu incaricata non obliò né mica, anzi amonestò primamente ciascuno de' parlati e li pregò in aperto molto bene e molto saggiamente. E allora ne prese il Papa la parola e ne fece un molto bello sermone a tutto il consilio e loro mostrò che grande onta era tutta la cristianità di nostra fede ch'era così distrutta e pressoché fallita colà ov'ella comincia con gra podere. [5] Grande dolore dovea essere s'ella fallisse nella fontana ch'ella non vi durasse neente che per lo mondo era corsa e bene loro disse che grande dispetto ne dovrebbero avere e prendere sopra loro tutti li veraci cristiani di Gesù Cristo, ch'erano così disertati per loro difalta, e s'elli avesse pace co' suoi nemici, bene inpromettea che s'elli fosse alcuno che volesse inprendere quello pelligrinaggio tutte loro penitenzie loro cambiava in questo, e s'ellino morissono in quella via confessi e ripentuti elli inprometea sopra sé ch'elli arebbono senza dimoranza la gioia di paradiso. [6] D'altra parte, tanto com'ellino farebbono in quello servigio di Nostro Signore, egl'erano nella guardia di Santa Chiesa ellino e loro cose sì che quelli che damaggio loro facesse sarebbe iscomunicato così comandò a tutti i perlati a fare ch'erano al concilio. E così diede loro comiato e lor disse che ciascuno in suo paese predicasse questo peligrinaggio e quello perdono e loro disse che tutti si travagliassono a fare pace delle discordie o a donare loro lunghe tregue.

[XVI]

[1] Nostro Signore diede la sua grazia al Papa in quelle parole che disse, sì che molto furono fitte e b'rbate ne' cuori di coloro che l'udirono e non pur solamente di coloro ch'erano presenti, ma a tutti li altri a cui elle furono racontate, che perlati andarono in loro terre e predicarono a loro popoli, sì come gli era stato loro comandato. [2] Molto forte cosa e grave è di pensare di lasciare il suo paese

14 12 di Dominedio] di d.

15 1 quarto Arrigo] q. ~~earsi~~ A.
3 comandamenti per] c. ~~fatti~~ p(er)

16 1 perlati andarono] p. andaro^{no}

1 figliuolo †††] figliuolo ~~d† B†z†~~
4 fu incaricata] ~~fu~~ incaricata

1 vidde Urbano] v. ~~Urpa-~~

e ciò ch'elli ama per natura, ma quando l'uomo pensa qual guiderdone elli attende di ciò fare e Nostro Signore vi mette un amore e una tenerezza di sé nel cuore del peccatore, elli non ha punto di paura della naturale morte contro alla carità di Dio, nella carne contro all'anima. [3] E in quella cosa puote l'uomo ben vedere certamente che la gente del regno di Francia e i gran baroni e 'l minuto popolo, ch'erano abbandonati a peccare e isscostumati di bene fare com'i' vi dissi di sopra, poi ch'elli udirono quelle parole, presono sì vigorosamente quella bisogna di Domenedio e si volsono a quel pelligrinaggio, com'io vi dirò. [4] Elli senbiava che ciascuno dovesse sopra sè inprendere tutto solo a vendicare il torto e l'onta che miscredenti faceano a Nostro Signore e al suo popolo nella terra di Ierusalem. Voi vi vedeste che 'l marito lasciava sua moglie ed ella lasciava il suo marito, [c.19v] il padre il figliuolo e 'l figliuolo il padre, e senbiava che ciascuno si volesse partire da ciò che l'uomo ama in questo secolo per guadagnare la vita dell'altro. [5] Uno sì grande iscroscio e sì grande ismovimento era per tutto quel reame che apena vi trovasse l'uomo magione della quale alcuno non avesse inpresa quella via. Io non vi dico mica che tutti quelli che v'andarono avesono saggia cagione né trabuona intenzione a Dio. Molti monaci uscirono di loro monisteri senza il comiato di loro abati e li romiti medesimi uscivano di loro eremitaggi e si andavano con esso li altri. [6] Delle genti del secolo v'avea molti che facevano veduta a loro amici ch'elli v'andrebbono e altri per burbanza c'altri no li tenesse per malvagi s'egli rimanessono. Altri v'avea che voleano islungare loro credenza, ma quale che fosse loro intenzione dentro a loro cuore elli senbiava bene per la grande inpresa che di fuori si mostrava che Nostro Signore l'inviasse e bene era mistieri che quello pelligrinaggio fusse in quello tempo che tanti avea di peccati nel mondo e tanto era dilungato il popolo da Nostro Signore, che bene convenia che Dio loro mostrasse adirizzatore per là ov'elli andassono in paradiso e loro donasse uno travaglio che fosse altresì come un fuoco di purgatorio davanti alla morte. [7] Al concilio presentemente si botò a quello peligrinaggio il buono vescovo del Puy, che avea nome Aynardo che fu legato poi in quell'oste e vi si contenne molto saggiamente e molto lealmente, e così promise nel luogo la via Guglielmo il vescovo d'Orienge, che molto era santo uomo e religioso. Molti v'ebbe de li altri che non furono al concilio che inpromisono questo boto medesimo. [8] Il Papa avea comandato e così facea attenere che tutti quelli ch'andrebbono in quello pelligrinaggio si metterebbo il segno della croce sopra la spalla destra, per amore di colui che 'l tormento della croce porta a sue spalle per noi salvare, sicch'ellino aconpiessono ciò che Nostro Signore disse nel Vangelio: [9] †«Chi vuole venire appresso me reint se medesimo. Quelli che lasciano quanto che la carne ama per lo salvamento di sua anima»†.³ Quando uno de' grandi signori barone era crociato in una terra, tutti i piccoli del paese ch'erano crociati venivano a lui e li facevano fedeltà per avere suo aiuto e sua guarentigia nella bisogna.

[XVII]

[1] Nel regno di Francia e d'Alamagna si crociò Ugo il Magno, fratello del re Felippo di Francia, Roberto conte di Fiandra, Roberto duca di Normandia, figliuolo del Re Guglielmo d'Inghilterra, e Stefano conte d'Aubemarle, Rotros conte del Perche, Ugo conte di Sanpol e molti altri baroni e cavalieri che non erano conti: Raul de Bavienci, Girardo del Pogetto, Guido d'Egarlande, siniscalco del re di Francia, Tomaso de Fere, Guido de Possesse, Gales de Caumont, Girardo de Cherisi, Ruggeri de Barnaville, Arrigo d'Asq, Cetons de Bears, Guglielmo Amanex, Gaces de Bediers, Guglielmo di Monte Pelier, Girart de Roussigion. [2] Bene dovete sapere che con esso questi signori molto gran quantità di gente e di cavalieri li seguisse, sì che molto erano gran turba di

16 7 presentemente] presetemente 7 legato poi in] legato¹ in, con rimando nel marg. est.¹ poi 8 salvare, sicch'ellino] s. † Sicchellino

17 1 Roberto duca di] R. ~~conte~~^{duca} di 1 d'Aubemarle] daubema¹le 1 Girardo del Poggetto] Gira^rdo del p.

³ Saut du même au même da *meismes* a *meismes*, nel RHC: «*Qui velt venir après moi, renie soi meismes, et prengne sa crois et me sive.* (Bien reneoit soi meismes cil qui lessaient quen que la char aime por le sauvement de s'ame)», p. 45.

minuto popolo che Piero l'Eremita raccolse nel regno di Francia e nello 'nperio d'Alamagna. Oltre monti medesimo si crociò il prinze di Taranto, che fu figliuolo di Roberto Guiscardo e fu duca di Puglia, e Tancredi suo nipote, figliuolo di sua serocchia, e molti altri grandi baroni di quelle terre che non erano sì rinomati e sì apariscenti come questi. [3] Molto era grande l'apparecchiamento che l'uomo facea per lo passaggio, [c.20r] li grandi uomini l'aveano così inpreso che sì tosto come l'uno sarebbe passato ch'elli si metterebbono in quello passaggio. Questo propensamento medesimo aveano i minori pellegrini, li baroni, sì com'elli erano più acontati l'uno dell'altro, sì mandavano messaggi e lettere per acordarsi d'andare insieme e si tramandavano il termine della mossa e 'l camino ch'elli terrebbono. [4] E quando il marzo fu venuto allora vedeste cavalli apparecchiare, somieri, palafreni e destrieri, tende e padiglioni, fare armadure e caricare. Bene dovete sapere che ciò era a traimento di gran cosa. I baroni s'erano acordati ch'elli non andrebbono tutti insieme però che niuna terra no li potrebbe fornire e trovarvi quello che mistiero loro fosse. [5] Adunque avvenne, sì come voi udirete, che tutta l'oste non s'asenbiarono unque infino ch'elli vennono alla città di Vique. La minuta gente non si caricavano d'armadura né di tende, ch'ellino no le potrebbero portare, sì si guerniva ciascuno secondo ch'elli avea danari, tanto com'el[li] credea che mistieri li fosse. [6] Quando il giorno della mossa venia, secondo ch'elli era stato nomato in uno paese, là vedeste grande dolore e grande pianto e gran grida al dipartire de' pellegrini, che pochi v'avea d'osstelli donde alcuno non se ne andasse. Di tali magione v'avea donde tutta la masnada se n'andava insieme, però ch'ellino menavano loro femine e portavano i loro piccoli figliuoli. Maravigliosa cosa era vedere nel reame di Francia né unque mai infino a quello concilio non avea l'uomo croce portata per pelegrinaggio.

[XVIII]

[1] L'anno della incarnazione di Gesù Cristo .MXCV. anni nel mese di marzo il .XX. giorno, mosse un gentile uomo pro' cavalieri il quale avea nome Gualtieri, Savoia in soprano. Con esso costui mossono gran quantità di gente a piede, però che gente a cavallo v'avea poche in quella compagnia; elli passarono per Alamagna e si trassono verso Ungheria. [2] Il regno d'Ungheria si è inchiuso e intorneato di grande acqua e di larghe mareschiere e di perfondi paduli, sì che l'uomo non vi puote entrare se non per certi luoghi, per istrette intrate che son quasi come porte d'una città. In Ungheria era Re uno molto valente uomo e buono cristiano, c'avea nome Calamano; questi seppe che Gualtieri veniva per suo regno con molto gran gente, sì n'ebbe molto gran gioia e tenne molto a bene il pellegrinaggio ch'ellino aveano inpreso. [3] Dibuonariamente li raccolse in sua terra e comandò ch'ellino avessero per tutto suo regno vivanda per buono mercato e ciò che mistiere sarebbe. I pellegrini passarono tutta Ungheria molto in pace infino alla fine e trovarono un'acqua corrente che ha nome Marce, questa è il confine d'Ungheria verso Oriente; elli passarono quell'acqua molto in pace ed entrarono in Bogrie. [4] Gualtieri non seppe nulla di sue genti che rimasono oltre all'acqua, elli vennono a uno castello c'ha nome Malavilla per acattare vivanda ond'elli aveano bisogno. Li ungheri viddono che tutta l'altra oste era passata forse costoro ch'erano un poco di gente, ellino li spogliarono e battero e feciono molto grande onta poi li lasciarono andare. [5] Quelli passarono l'acqua e vennono ne l'oste e contarono a Gualtieri e mostrarono apertamente com'elli erano stati malemenati senza niuno forfatto. Coloro n'ebbono molto gran pietà e gran duolo e averebbono ripassata l'acqua indietro se non fosse per lo gran periglio. Sì pensarono ch'elli andrebbono a loro via e lascerebbono l'onta a vendicare sopra colui nel cui servizio egli erano. [6] Tanto andarono ch'elli vennono a Belegrave, che è la prima città de Bogrie. Gualtieri [c.20v] mandò al duca della città e 'l priega ch'elli nel luogo il lasciasse conperare vivanda; quelli glele vitò e non sofferi unque che l'uomo loro vendesse niente. L'oste avea gran bisogno, sì non si

17 2 prinze] preiçe 4 marzo] ma'zo 5 guerniva ciascuno] g. g-c.
6 infino] ifino 6 croce portata] c. p(er) p.

18 2 che l'uomo] che l'uomo 3 confine] cofine
5 averebbono] averebbo^{no}

6 Maravigliosa] Maraviglo^{sa}

5 vennono] ven(n)^ono

potea tenere una grande partita di loro ch'elli non andassono in furia a chiedere vettuaglia per loro e per loro bestie. [7] Elli trovarono gran quantità di bestie per lo paese ch'elli presono e se ne le menavano nell'oste. Quando quelli del paese udirono ciò, elli s'armarono e furono grande quantità di genti. Elli corsono colà ove quelli aveano la preda e si combatterono a loro e riscossono lor preda e molti n'uccisono e 'l rimanete cacciarono ch'erano da .^MVII. [8] I franceschi si ricolsono in uno monistero ch'elli trovarono per guarentire lor vita, ma li bougre vennono là d'intorno e missono il fuoco nel monistero e nella chiesa, si gl'arsono tutti. Gualtieri s'avidde ch'elli avea co lui molti di folla gente ch'elli non potea passo mettere in ordine, elli si trasse con esso coloro che mellio il seguitavano verso le foreste di Bougre che sono lunghe e larghe e cominciò ad andarsene il più saggiamente e 'l più chetamente ch'elli seppe, tanto ch'elli venne a una cittade c'avea nome Istralice ed è nel paese che l'uomo chiama Danesmarche. [9] Nel luogo troveo un duca prod'uomo signore del paese; quando il duca seppe là ov'elli andavano sì gli ricolse molto dibuonariamente vivanda e altre cose loro fece avere per buono mercato e servigio e bontà lor fece assai. De l'oltraggio che lor fu fatto a loro fece rendere amendare ciò ch'elli ne poté ritrovare. Appresso, lor diede buono condotto e sicura guida, tanto ch'elli vennono in Gostantinopoli. [10] Quande furono in Gostantinopoli lo nperadore mandò per Gualtieri, elli venne davanti a lui e li disse la cagione di sua venuta e ch'elli volea nel luogo aspettare Piero l'Eremita, per lo cui amonestamento elli amena questi pellegrini. Quando lo 'peradore udi ciò, dibuonariamente il riceve e loro assegnò un bel luogo fuori de la città ov'elli si loggiarono e comanda ch'elli avessono vivanda per tutti loro per lo dovere a buono mercato.

[XIX]

[1] Non dimora gravemente che Piero l'Eremita mosse di suo paese con molta grande quantità di gente sì furono estimati .^MLX. elli vennono nel Reno e passarono Francavilla, Baviera e Osteric, e trasersi verso Ungheria. Piero inviò suoi messaggi al re d'Ungheria ch'elli li lasciasse passare, quelli loro donò la via s'elli volessono andare in pace senza misfare e senza fare a nullo oltraggio. [2] Quelli risposono ch'elli erano pellegrini di Nostro Signore e non aveano talento di turbare la pace e così entrarono in Ungheria e passarono per lo regno senza nulla contesa e vivande e altre cose ebbono assai a buono mercato. Ala fine elli venno al castello dond'io vi parlai ch'a nome Malavilla. [3] Là udirono dire ch'elli aveano fatto alla gente di Gualtieri molto grande oltraggio senza nulla cagione e viddono l'arme de' loro compagni, ch'erano state loro rubate, pendere alle mura del castello. I nostri pellegrini che ciò viddono ne furono tutti disviati, sì corsono all'arme e si cominciarono a sermonare e amonestare di bene fare. [4] Elli presono il castello per forza, ciò che vi trovarono dentro dicolparono, salvo alquanti che si gittarono nell'acqua e furono anegati, e si truova che morti ne furono .^MIV., de' pellegrini v'ebbe morti nel torno di .C. Quando questo fu così fatto, l'oste trovò là entro gran quantità di vivanda e dimorarono .V. giorni nel luogo. [5] Il duca de Bogrie, c'avea nome Vincitello, intese come i pellegrini aveano vendicati loro compagni, [c.21r] incontrò a quelli del castello sì se ne dottò, però ch'elli avea vietata la vivanda a' nostri pellegrini e suoi n'aveano molti morti. Sì li fue aviso che Belegrave non fosse tanto forte e però abbandonò la città e si misse in uno più forte castello, e così si tennono quelli della città dentro senza uscirne, con tutte loro cose e si mandarono le loro bestie in perfonde foreste. [6] Piero, intanto com'egli dimorò a Malavilla, udì dire che 'l re d'Ungheria avea udito la morte della sua gente, dond'elli s'era molto crucciato e assenbiava gente quant'elli ne poteva avere per vendicare suoi uomini che li erano morti. Se di ciò elli dottò non è da maravigliare: elli raccolse tutte le navi ch'elli poté avere e fece passare sue genti molto studiosamente e fece valicare carri e carette e bestiame e a maraviglia ne menavano grande preda e gran ricchezza rubata del castello di Malavilla ch'elli aveano preso. [7] Quande furono tutti passati elli vennono davanti la città di Bogrie c'ha nome Bellagrove, si trovarono la città tutta vota che tutti se n'erano fuggiti, poi andarono .VIII. gran giornate per foreste

19 1 estimati] esimati 1vennono] ven(n)^ono
Vin^{ci}tello 5 tennono] ten(n)^ono

1 quelli loro] q. ñe l.

5 Vincitello]

tanto che vennono davanti una cittade che ha nome Uiso. Quella era molto forte di seggio e ben murata di gran torri e di buone mura, dentro era ben guernita di buona gente e bene armati e assai vivanda. [8] Piero co su' oste trovarono un ponte di pietra là onde l'uomo passava un'acqua corrente assai presso della città e li passarono il ponte e la città, e però ch'elli non aveano assai vivanda, Piero mandò messaggio al signore della città e 'l pregò molto dolcemente ch'elli e sua gente, ch'erano cristiani, volessero che quelli pelligrini, ch'elli menava in servizio di Dio, potessono comperare della vivanda della città a ragionevole mercato. [9] Elli rispose a Piero ch'elli non sofferebbe ch'ellino intrassono nella città, ma s'elli li volesse dare buoni istadichi ch'elli nesun pellegrini non farebbono nulla forza né oltraggio a sue genti, né a suoi mercatanti che uscissero fuori per vendere loro derrate, elli loro ne farebbe assai avere per ragionevole prezzo e quando Piero e sua gente udirono ciò, si furono molto lieti. Elli loro donò buoni stadichi e incontante quelli della città vennono fuori con gran quantità di vivanda e d'altre cose che mistieri aveano nell'oste.

[XX]

[1] Molto furono quella notte tutti i pellegrini che là erano ripieni di tutti i beni e molto n'aveano avuto gran mistieri che molto aveano caminato lungamente senza trovare buona città e molto loro furono quelli della città ragionevoli e dibunaira. Al mattino ellino domandarono i loro stadichi, elli li riebbono molto volentieri poi si misono alla via molto in pace. [2] Ma ora udirete come il Diavolo tira altrui per disturbare le buone opere: in quella compagnia avea .III. che molto erano mafacenti e alcuno di loro s'era tencionato con alcuno de' mercatanti della cittade. Quando l'oste si partiva questi tre si si raccolsono con infino a .C. per vendicare la tencione. Egli vennono a .XII. mulini ch'erano al ponte presso della cittade, si vi misono fuoco e li arsono tantosto e questo non bastò loro, anzi v'avea un piccolo borghetto fuori della città, elli il misono in cenere poi si misono appresso li altri che nulla non ne sapevano di questa cosa. [3] Il signore della città, che molto avea loro fatto dibonarità, si li parve ch'ellino no ne li rendeano passo buono guiderdone, si fu altresì come tutto fuori del senno e alla fellonia che quellino li aveano fatta il mise sopra tutta l'oste dond'elli fece male. Elli fece tantosto armare tutta la città e uscire [c.21v] fuori a cavallo e a piede, egli venia davanti e molto pregava tutta sua gente e amonestevagli ch'elli si penassono di vendicare di quelli disleali l'oltraggio ch'ellino aveano loro fatto. [4] Quand'elli s'apressimarono dell'oste elli trovarono primieramente quelli tre mafattori che non aveano ancora giunti li altri, ellino corsono loro adosso e li dicolparono tutti. Allora dovesse avere assai fatto ma ellino non s'atennono a tanto, anzi si fedirono ne la diretana partita dell'oste, che nulla non credevano dottare. [5] Qui vi trovarono carri, carette, somiers, malati, vecchi, femine e fanciulli che non potevano né mica si tosto andare. Assai n'uccisono, li altri ne menarono tutti legati a' carri e così ritornarono in loro città tutti sani, insanguinati del sangue de' pellegrini.

[XXI]

[1] Piero se n'andava co la gran compagna dell'oste che nulla non sapea di ciò, quando un messaggio venne a lui tutto correndo a cavallo e li conta la gran misaventura ch'era loro venuta. Piero inviò tosto a quelli ch'erano davanti ch'elli ritornassono a dietro per la via ond'elli erano venuti, tutto diritto alla città, e quand'ellino ritornavano assai trovarono cose che loro disspiacquono, ch'elli trovavano loro copagni dicolpati per lo camino. [2] Molto v'avea gran duolo e gran pianto, l'uno trovava suo padre morto, l'altro suo fratello o su' figliuolo, l'altro avea perduta sua moglie o sua figliuola, assai v'avea cose disconvenute. Piero, c'avea sua intenzione pure a

19 8 menava] mena^{va} 9 farebbono] farebbo^{no} 9 loro donò] l. ~~di~~ d.

20 2 mulini ch'erano] m. ~~cherano~~. cherano 2 si vi misono] sivⁱmisono

4 dovesse avere] dovesse¹, con

rimando nel marg. est. ¹ avere

21 1 messaggio] messa^{ggio}

⁴ Nel RHC: «si ne le crurent pas», p. 54.

Domenedio, no pensa se non di pacificare la discordia. [3] Elli mandò di prod'uomi e saggi al signore della città per domandare per quale cagione elli aveano fatto questo male al popolo di Dio, quelli risposono che ciò era a colpa de' pellegrini e loro mostrarono l'oltraggio e la cagione che quelli loro aveano fatto per niente. Quando Piero e li prod'uomini udirono ciò, si pensarono d'apaciare il fatto e mettere acordo per riavere la preda e pregioni e 'l carreggio ch'ellino aveano perduto. [4] Già erano le cose in acordo, ma una cosa il distornò, che un romore e un grido si levò per l'oste, però ch'elli v'avea folle gente del minuto popolo che non voleano sofferire che coloro della cittade avessero pace da loro, anzi voleano vendicare per forza l'oltraggio che coloro aveano fatto. [5] Piero sentì questa cosa e conobbe il male che surgea sì mandò de' più saggi uomini dell'oste per fare tenere in pace quella gente. Ellino non ne vollono niente fare, Piero medesimo v'andò e fece gridare il bando da parte di sé e de' baroni dell'oste che niuno non fosse sì ardito che si movesse per atare coloro che voleano disfare la pace ch'elli avea fatta e questo loro comanda sopra loro pelligrinaggio e sopra loro fedaltà e sopra l'ubidenza ch'ellino aveano promessa. [6] Quando quelli de l'oste udirono questo, si non si crollarono.⁴ I messaggi ch'erano andati nella città per acordamento di quello ch'era stato fatto e viddono che 'l romore cominciò a crescere più e più, sì si ritornarono ne l'oste senza fare quello ch'ellino aveano domandato. [7] Elli si procacciavano con esso Piero di fare rimanere la contenzione, ma ellino non ebbono punto di forza però ch'elli v'ebbe più di .M. pellegrini che l'uomo no li poté ritenere ch'elli non se ne andassono tutti armati dritto alla città. Della città n'uscirono bene altrettanti o più contra loro. [8] Nel luogo cominciò la battaglia molto spessa, sì si cominciarono ad ucidere molto abbandonatamente. Piero con sua gran compagna non si movea e non facea se non riguardare la battaglia. Quelli della città ch'erano alle mura e alle finestre viddono che la loro gente n'aveano il peggiore e vedeano che la gran forza dell'oste non si tramettea di quella battaglia e pensarono che quelli pellegrini ch'erano in sul ponte non avessero da coloro nullo aiuto. [9] Elli apersono le porti e uscirono fuori a gran copagne tutti armati, sì si fedirono nella battaglia e trovarono de' nostri bene .D. sopra il ponte, [c.22r] sì si adirizzarono a loro e li uccisono tutti forse alquanti che si gittarono nell'acqua e furono perduti. Quando la grande oste vidde insì malmenare sua gente, elli nol poterono sofferire, anzi gridarono: «All'arme!» e si fidirono nella battaglia l'uno appresso l'altro, sì com'elli poterono essere armati. [10] Il popolo minuto c'avea cominciato la mislea si disconfissono in prima e si cominciarono a fuggire sì traduramente che nulla no li potea arestare. Elli cominciarono a dare dipetto a' loro medesimi da cavallo che venivano per loro aiutare, dond'elli avvenne che tutti furono i pelegriini isconfitti. Quelli della città, ch'erano in loro paese presso de' loro ricetto, li cominciarono a cacciare molto isforzatamente e a batterli e a ucciderli. [11] Al diretano, quando eli ebbono i franceschi bene dilungati, si ritornarono per la preda e tolsono il careggio e portarono tutto e quanto che rimaso v'era di femine e di fanciulli e d'altri pregioni ne menarono nella cittade, e bene v'ebbe tra morti e presi della gente di Piero .^MX. e tuto l'arnese dell'oste guadagnarono li bogrie. [12] Un carro vi fu perduto ch'era di Piero l'Eremita, tutto carico dell' avere che le genti li aveano dato in Francia per soccore e per sostenere i misagiati dell'oste. Quelli che poterono iscanpare di quella disconfittura, si fuggirono per foreste e si riposono per valli perfonde. La notte e 'l domani si cominciarono a rappellare per lo bosco e sonarono busne e tronbette, tanto ch'elli si ragunarono tutti insieme in s'uno monte.

[XXII]

[1] Al quarto giorno furono tutti raccolti intorno a Piero e furono .^MXXX., molto erano a grande miscapo, come quelli che perduto aveano i loro amici e molto di loro gente e ciascuno quasi tutti i suoi arnesi. E' non lasciarono mica perciò ch'elli non si mettessono alla via ch'elli aveano in presa con grande misagio e con grande soffratta di vivanda. Intanto com'ellino erano a quel punto, e'

21 3 ciò era] cio^era 3 carreggio] carreggi^o
si^{si}cominciarono

4 sofferire] sofferire 8 sì si cominciarono]

vennero a loro messaggi de lo 'nperadore di Gostantinopoli che parlarono a Piero e furono assenbiati grande oste e i capitani dell'oste per udire il messaggio ch'elli aportavano. [2] E i messaggi parlarono in questa maniera: «Be' signori, molto male novelle e mala rinomia è venuta di voi allo nostro signore lo 'nperadore, però che l'uomo li ha detto che voi andate per la terra di suo inperio togliendo per forza a' suoi uomini ciò ch'elli hanno, disfate le cittadi, uccidete le genti, fate tutti li oltraggi e tutti i torti che voi potete. Né bella cera, né bontà, né servizio non vale che fatto vi sia e non può l'uomo adolcire vostro cuore, e' però vi manda che i niuna delle sue città voi non dimoriate più di .III. giorni, ma che voi n'andiate per vostre giornate diritto in Gostantinopoli. Egli ci ha comandato che noi andiamo con esso voi e che noi facciamo sicuro il camino e facciandovi dare le vivande per buono mercato». [3] Quando i prod'uomini udirono questo e la bontà che lo 'peradore loro facea, molto n'ebbero gran gioia e si cominciarono a scusare delle mislee ch'erano state e ch'elli mosterebbono apertamente che ciò aveano fatto li bougrie senza loro colpa, per forza e per grande oltraggio. Li messaggi si misono alla via dinanzi a loro, quelli venono appresso tanto ch'ellino giunsono in Gostantinopoli. [4] Elli trovarono là Gualtieri, senza saperlo, e sue genti che li attendevano, elli si misono tutti insieme e s'alogarono nel luogo ch'era loro assegnato, là si tracontarono assai di loro misaventure. Lo 'peradore mandò per Piero, quelli v'andò e vidde in quella città molto maravigliose cose, espezialmente nel palagio di gran ricchezze ma, sì com'elli era di gran cuore, di nulla non si sbai. [5] Lo 'peradore il domandò di lui e di sua gente e delli altri baroni d'Occidente che insì erano ismossi, Piero li rispose molto bene di tutte le cose e li disse che quelli ch'erano povera gente erano in prima venuti, ma li alti uomini e gran principi verrebbero appresso, con molto gran gente, e non doveano quasi dimorare. Lo 'peradore e suo' baroni viddono Piero sì piccolo e ch'elli parlava sì bene e sì saggiamente e sì a punto di tutte, sì bene maravigliano molto e 'l pre [c.22v] giavano. [6] Lo 'peradore li donò di gran doni e 'l ricevè in sua grazia, po' lasciò ritornare a sue genti. Nel luogo si riposò l'oste de' pelegriani molto in pace e molto ad agio un poco di tempo, per lo comandamento de lo 'peradore. Appresso passarono il mare che l'uomo chiama il Braccio di san Giorgio e vennono nella terra di Bettina, questa è la prima parte d'Asia, e si loggiarono su la marina in un luogo che si chiama Civitot.

[XXIII]

[1] Quella era contrada di loro nemici, là fu l'oste nel torno di due mesi e ogni giorno aveano vivanda a vendere per buono mercato, dond'elli erano molto ripieni, tanto che 'l popolo, che appena può sofferire grand'agio lungamente, si cominciò a smuovere e a fare guldane e corriere per lo paese ed erano talora .M. o più, a malgrado de' baroni ch'erano capitani dell'oste, molto gran prede e di gran guadagni ne menarono ne l'oste. [2] Lo 'nperadore mandava loro sovente per lettere e per messaggi ch'ellino si dilungassono dall'oste infino a tanto che gran principi non fossono venuti, anzi si stessero insieme e 'n pace nell'oste saggiamente. Uno giorno avvenne che Piero si partì dell'oste e venne in Gostantinopoli per procacciare della vivanda che cominciava loro un poco a rincarare; quando il popolo minuto vidde che Piero non era nell'oste si furono più sfrenati. [3] Elli s'asenbbarono e furono una compagna bene .^MVIII. a piede e .CCC. a cavallo, elli feciono loro schiere e se n'andarono tutti in corrieria verso la città di Nique, contra la volontà de' principi e capitani de l'oste. Quand'ellino vennono presso a quella grande città, egli si fidirono per le ville d'intorno e presono a maraviglia bestie grosse e minute e ne portarono molto gran guadagno; sì si ritornarono tutti sani e salvi con gran gioia e con gran festa nell'oste. [4] Li tiois, che sono una gente molto isfrenata, viddono quella gloria e quello guadagno che coloro aveano, sì n'ebbero molto grande invidia e furono molto sorpresi di conventigia e di volontà d'averne onore. Sì s'asenbbarono ben .MMM. di quelli di quella lingua a piede e se n'andarono tutto diritto a un castello ch'era presso a Niqua .IV. miglia ed era in sun uno poggio. [5] Li tiois si cominciarono a salire il poggio e 'l castello, quelli si difendeano com'elli poteano ma nella fine fu preso il castello per forza e quante persone v'erano dentro, uomini e femine, misono alle spade senza niuna mercè. Elli trovarono là

22 6 ricevè] ^{ri}ceve 6 vennono] ven(n)^ono

23 4 tyois,] t. ^{tedeschi}, nota in interlina di mano diversa dal copista

5 tiois] ttoi[s] 5 terrebbono] terrebb^{no}

entro assai vivande e altre cose e viddono che 'l castello era bello e dilettevole, sì 'l guernirono e dissono ch'ellino si starebbono là entro e 'l terrebbono tanto che gran signori di Francia fossono venuti.

[XXIV]

[1] Solimans, ch'era signore e governatore in quel paese, avea udito gran tempo dinanzi che cristiani s'erano ismossi nel regno di Francia per andare nelle terre di Soria e ch'elli si dirizzavano a passare per sue terre. E' però era stato in Oriente, ond'elli era rivenuto, e avea menati gran quantità di cavalieri e d'altra gente e s'intendea di guardare sue terre e di gravare suoi nemici che passano per sue terre. [2] Elli era già presso di nostre genti ed erano in boschi e in montagne, elli vidde che li tiosis aveano preso suo castello e morti la sua gente e venne là al più tosto ch'elli puotè e asediò il castello e 'l prese senza dimora e coloro che v'erano dicolpò tutti. La novella venne nell'oste, che Solimans avea morti tutti li tiosis: molto n'ebbono gran duolo i loro conpagnoni e levarone gran pianto e gran grido. [3] La gente a piede n'ebbono molto grande dispetto, sì cominciarono a parlare molto duramente e dicevano ch' e' baroni dell'oste non doverebbono passo sofferire ch'ellino non corressono a loro vendicare tutti, a cavallo e a piede, il sangue di loro fratelli che sì presso è loro sparto. I maggiori dell'oste, che sapeano più di guerra e de l'altre cose che la minuta gente, li voleano fare tenere in pace e dicevano che ciò potrebbe bene essere ancora amendato, e che come lo 'peradore consigliava ch'ellino atendessono i maggiori di Francia che non dimorebbono a venire. [4] Il popolo e la minuta e folle gente non si tenevano apagati di queste parole, anzi ebbono uno capitano, ch'ebbe nome Gottifredi Borioso, che molto li mettea in quella follia, sì ch'elli parlavano grosse parole contro a cavalieri e dicevano tutto in aperto ch'elli erano malvagi e dis/c.23r/leali, e che ciò nol lasciavano ellino di vendicare per gran senno ma per grande codardia. Elli avvene sovente che 'l peggiore consiglio vince il migliore, però che più sono i folli che savi. [5] Quella minuta gente, folle e senza ragione, sermonò tanto e atrasse i baroni e l'altra gente che v'era co loro, ch'elli corsono tutti all'arme e a cavallo e a piede e furono bene .^{MXXV}. d'uomini a piede e .D. a cavallo. Elli feciono loro schiere e andarsene tutti schierati verso le montagne per lo bosco diritto verso la città di Niqua e non erano dilungati più di tre miglia quando Solimans, c'avea gran gente con esso lui, li vidde. [6] Elli se ne venne per la coperta d'un bosco per fare un asalto di subito all'oste de pellegrini. Quand'elli udì la nosa per la foresta ben seppe che ciò erano i cristiani che veniano contra lui; elli li lasciò passare, elli medesimo si trasse fuori del bosco con tutta sua gente in u-piano ove coloro doveano pervenire. Quando nostra gente furono là usciti e viddono coloro subitamente, di cui e' non si prendeano guardia, sì loro corsono sopra co lance e con ispade per vendicare la morte di loro fratelli. [7] Li miscredenti vidono che la cosa era a certo e che ciascuno si combattea per sua testa, sì gli ricolsono molto sforzatamente. La battaglia cominciò molto crudele e molti v'ebbe de' morti da l'una parte e d'altra e durò lungamente, ma Solimans avea troppo più gente ch'erano tutti a cavallo, sì che pellegrini a piede no li poterono più sofferire, anzi si disconfissono e si misono alla fugga, senza ricogliersi a schiera o a drapello. [8] I turchi li seguivano di presso e quanti ne giugneano tutti li uccideano senza aresto niuno infino alla notte. Quivi fu morto Gualtieri Sanzasapere e Rinaldo di Broie e Folchieri d'Aulines, ch'era molto buono cavalieri, e pressoché tutti li altri vi furono morti o menati in pregione, che .^{MXXV}. ch'elli erano e di .D. a cavallo no ne potrebbe l'uomo trovare tre insieme che non fossono o morti o presi.

[XXV]

[1] Questa vittoria mise Solimans in molto grande orgoglio e in grande sicurtà: elli si fedì nel campo de' cristiani e in loro 'stelaggi, là ov'erano rimasi vecchi, femine e fanciulli e pulcelle e cherici. Ellino li uccisono tutti, le pulcelle e fanciulli ne menaro in pregione per tenerli senpre in servaggio. [2] Da lato a' cristiani avea assai presso del mare una vecchia fortezza disfatta, sì che niuno non vi

24 7 sofferire, anzi] s. s a.

25 2 assai] assa

abitava e non v'avea né uscio né finestra. Là si fuggirono de' pellegrini intorno di .MMM. l'uno appresso l'altro per guarentire loro vita, elli chiusero l'entrata al meglio che poterono, che bene loro era misteri. I turchi il seppono sì li cominciarono ad asalire molto angosciosamente e quelli si difendeano. [3] Intanto come l'asalto durava, uno messaggio se n'andò tostamente a Piero in Gostantinopoli, sì li disse che tutta sua gente era perita se non s'era un poco, ch'erano a sì grande miscapo asediati in una vecchia magione e che tutti erano perduti s'ellino non avessero tantosto aiuto e tostano soccorso. [4] Piero fu molto isbigottito e a meraviglia ebbe gran dolor; tuttavia, insi com'elli era visto e intendente, elli corse allo 'peradore e si lasciò cadere a' suoi piedi e 'l pregò, per Dio e per salvamento di sua anima, ch'elli inviase soccorso a sua gente, ch'erano a così grande pericolo e, se l'uomo non si studiasse, tutti erano alla morte. [5] Lo 'nperadore, che molto l'amava, il fece tanto tosto e invia suoi messaggi e manda a' turchi comandando, ch'assalivano i cristiani, che lasciasono l'asalto e si partissono del luogo. Quelli se n'andarono tantosto com'elli ebbono il comandamento de lo 'nperadore, ma ellino ne menarono co loro assai pregiati, cavalli e muli e altre bestie assai, padiglioni e robe, e tornaronsi tutti dentro i·Niqua la città. [6] Ora potete sapere come gran popolo fu tutto perito per la follia della minuta gente che non voleano avere né sofferire l'amaestramento de' savi ch'erano sopra loro. Bene puote l'uomo vedere che grande pericolo è a credere di battaglia o di guerra a quelli che non sanno.

[XXVI]

[1] Poi che Piero fu passato in Bittine, sì com'io v'ho detto, non dimorò guari che uno prete c'avea nome [c.23v] Godecaus e avea predicato in tedesca terra così come Piero in Francia, e' si mosse per andare in pellegrinaggio con esso il suo popolo. Elli avea asempiati bene .^MXV. uomini; quelli entrarono nella terra d'Ungheria, il Re avea comandato ch'ellino fossono ricevuti dibuonariamente però ché suoi vicini erano. [2] Elli vendeano loro vivande e altri arnesi a ragionevole mercato. Quellino trovarono il paese pianturoso, sì cominciarono a essere invidiosi per l'agio ov'elli erano e si cominciarono a inorgoglire, sì ch'elli rubavano le vivande e le bestie per me i campi e pigliavano le femine e battevano li uomini e uccideano, per nullo no lasciavano a fare quello oltraggio. [3] Il Re del paese udì queste novelle da' suoi, molto li disspiacque e a meraviglia n'ebbe gran duolo, egli non potè questa cosa sofferire senza troppa onta di sè e senza grande pericolo e damaggio di sua gente. Elli sermonò e acolse sua gente gran moltitudine per vendicare il damaggio di sua gente di tiosis. Elli li cominciò a proseguire con tutta sua gente infino presso che nel miluogo di suo regno e quivi li giunse a un castello che ha nome Bellograve. [4] Assai ebbe il Re udito e veduto de l'oltraggio che coloro li aveano fatto per sua terra, tanto com'elli seguia. Li tiosis seppono che il Re li seguia e ch'elli era già presso di loro, bene sapevano ch'elli non s'erano bene contenuti contra lui, anzi li aveano fatto i·sua terra assai di torto e di ladura, perch'ellino non doveano avere da lui punto di sua grazia né di suo amore. [5] Tuttavia ellino corsono all'arme e dissono ch'ellino si difenderebbono dalli ungheri e non morrebbero per niente, in prima si venderebbono molto caro. Quando il Re e li ungheri viddono ciò, sì pensarono che quella gente erano molto forte e arditi e ch'ellino erano altresì come tutti disperati, perciò che bene pensavano che non potrebbe mica essere la battaglia senza gra perdita di loro gente e venire a capo di loro. [6] In tal maniera s'atenono della zuffa e la battaglia, però ch'ellino sapeano di baratto e di treccheria. Ellino inviarono messaggi a Godescal e a' maggior uomini della compagnia, che per loro ingannare loro aportarono belle parole di pace e sì loro dissono in questa maniera.

25 4 sua anima] s. ~~amich~~ a. 6 gente che non voleano] gente che ~~no(n)voleano~~ cheno(n) voleano, ripetizione
 26 1 nome Godecans] n. ~~Godeatis~~ G. 2 inorgoglire] inorglire 3 presso che] p. ~~aeo(n)fini~~ c. 6 maniera] mani^era

[XXVII]

[1] «Troppo grande conpianta e troppo ladia rinomea è venuta al Re che qua noi invia, be' signori, di voi e di vostra gente; che sì come elli ha udito dire voi non portate a niuno de' vostri osti nella lealtade, anzi loro togliete ciò ch'elli hanno e gli batete e uccidete loro, e le loro femine, loro figliuole pigliate e ne fate vostri oltaggi, tali che non sono mica da dire. I mercatanti e l'altre genti che voi trovate per lo camino non se ne vanno mica cheti né sicuri da voi, donde il Re ae avuto molto grande richiamo. Il Re sa bene che voi non siete tutti di ciò colpevoli, anzi ae intra voi di molti prod'uomini e di savi a cui elli disspiace molto le follie e li oltraggi de' mafattori, che insi hanno cruciato il Re e 'l suo popolo. [2] E però il Re non vuole mettere la colpa d'alquanti sopra tutti, e non è mica diritto che la dislealtà d'alquanti falsi pellegrini tutti li altri conperino loro follia, e però elli si dotta di prendere vendetta sopra voi tutti. E però noi vi lodiamo e consigliamo che voi appelliate il Re e vi mettete voi e vostri corpi in sua merciè e noi vi promettiamo a buona fede che voi non arete nullo damaggio. E se voi ciò non volete fare, bene potete vedere che voi non avete il podere contro a lui, però che voi siete nel mezzo di suo regno e no li potete scampare». [3] Godescaus e i maggiori uomini de l'oste a cui dispiacea molto li oltraggi e la follia della minuta gente e fidavansi nelle parole che coloro aveano aportate, e aveano grande speranza ne l'altezza del Re e in sua misericordia, elli chiamarono il popolo e lodarono e pregarono ch'elli rendessono l'arme e si mettessono nella merciè del Re. [4] Coloro non voleano loro credere e dicevano che già bene no loro ne potrebbe avvenire di loro mettere nella merciè di sì disleale gente. Tuttavia, il consentirono per lo consiglio de' grand'uomini [c.24r] e renderono loro arme e quanto ch'elli aveano diedono al comandamento del Re, e per questo credevano canpare loro vita ed ellino andarono a loro morte. Li ungheri salirono nel miluogo di coloro che di ciò non si guardavano, si gli cominciarono a uccidere senza fare scelta di buoni o di rei. [5] Tanti n'uccisono ch'elli erano tutti in sangue. Gran dolore e gran pietà era a vedere tante belle genti morti. Per le vie alcuno ne scanpò e tornarono in loro paese e contarono questa misaventura e questa tradigione e a tutti i pellegrini feciono saggi ch'elli non si fidassono passo nella gente d'Ungheria.

[XXVIII]

[1] Un poco di tempo apresso si mossono di Francia un gran quantità di gente a piede senza capitano, non di meno elli ebbono co loro di gentili uomini e d'alti baroni e di buoni cavalieri, ma la minuta gente no li ubbidivano di niente e no loro credevano di nulla. Elli era co loro Tomaso del Fodero e Chiarobaldo di Venduel, Guido lo scarpintieri e 'l conte Hermens. [2] Questa gente a piede facevano per lo camino molto oltraggio e molte ingiurie, sì montò loro nella testa una pazzia donde niuno no li potea ritrarre, ch'elli uccideano tutti i giudei per loro camino ov'elli passavano. A maraviglia grande quantità n'uccisono a Cologne e a Maiente e in quelle parti delle tedesche terre, e intra tedeschi trovarono un conte molto alto uomo del paese ch'avea nome Emicou. [3] Quand'elli vidde questa gente, si mise con esso loro per andare in quello pelligrinaggio. Elli non riprende e non gastigava mica quella folle gente, anzi li atizzava e mettevali in via di fare le grandi zuffe. Elli passarono per Francona e per Baviera, tanto ch'elli si trassono verso Ungheria e vennono alla città c'ha nome Nieszebrec. [4] Ben credeano senza nullo contradetto passare in Ungheria, ma quando ellino vennono al ponte sì loro fue chiuso e divietato. Nel luogo avea una fortezza ch'era chiusa di ladunoe⁵ d'una parte, da l'altra parte del fiume che ha nome Liutaus⁶; il remanente è pieno di perfondi paduli. Dentro alla fortezza avea molto gran quantità di gente bene armata, sì che non era mica leggeri cosa di passare perme la fortezza a forza. [5] Il re d'Ungheria avea bene saputa la

28 1 mossono di Francia un] m. ^{diffancia} un 1 scarpintieri e 'l conte] scar[pin]tieri ~~Il quens~~^{elconte} 2 giudei per] ~~fudei~~^{overo xiiii}, nota in interlinea di mano diversa dal copista 2 Emicou] Emicou, sottolineato da mano diversa dal copista 3 Francona; Baviera; Nieszebrec] francona; Baviera; Nieszebrec, sottolineati da mano diversa dal copista 4 Liutaus] Liutaus, sottolineato da mano diversa dal copista

⁵ Nel RHC: «de la Dunoe», p. 67; il testo latino riporta *Danubio*.

⁶ Nel RHC: «Lintans», p. 67; il testo latino riporta *Lintace*.

venuta di quella gente, ch'erano bene .CC. migliaia a piede e a cavallo non erano mica più di .MMM., elli si dottava molto che quando elli fossono in sua terra e' non volessono vendicare la grande uccisione che li suoi aveano fatta per la dislealtà della gente di Godescals, e molto era di ciò la parola fresca e ladia e villana rinomea per tutta la terra. [6] Quelli viddono che non poteano passare in sua terra, elli pregarono tanto quelli della fortezza ch'elli loro lasciarono mandare messaggi al re d'Ungheria per richiederlo che per grazia elli li lasciasse passare in buona fede e in pace per la sua terra.

[XXIX]

[1] Eglino si loggiarono a tanto in quel luogo ov'era pieno di pasture davanti al passo ov'elli erano loggiati; poco dimorarono quelli ch'erano andati a Re, anzi si ritornarono tosto però che della bisogna di ch'elli il richiesono non ne volle niente fare. Il Re loro rispose che [per] perdono né per preghiere non sofferebbe ch'ellino intrassono in sua terra. Quando quelli dell'oste l'udirono si furono tutti ismagati, che molto aveano speso e travagliato per venire là e ora aveano perduta loro via e loro travaglio. [2] Elli presono intra loro ch'elli arderebbono e guasterebbono la terra del Re quantunque n'avea di qua dal padule. Elli misono fuoco per le ville e presono tutte le genti e abatterono tutto il paese. Intanto che facevano questo, la gente del Re ch'erano nella fortezza del passo vennono infino qua a .DXX., che cavalieri e che sergenti, bene armati si passarono Anes, che unque i pellegrini non ne seppero nulla e si missono incontro a loro a uno passo per difendere la terra del Re. [3] Quando i pellegrini viddono ciò, si loro corsono suso vigorosamente e guadagnarono il passo sopra loro, sì che inanzi ch'ellino potessono venire a ricetto, li uccisono tutti, forse alcuno di loro che si fidirono nel padule e s'apiattarono intra ' pruni. Quando quella gente ebbe avuta così la vittoria, [c.24v] si montarono in maggiore ardimento e dissono ch'ellino prenderebbono per forza la fortezza d'Ungheria e senza comiato passerebbono per la terra. [4] Allora si cominciarono a sermonare e intrasforzare di bene fare, ponti e scale feciono in molto gran quantità, ch'elli appoggiarono al muro, sì vi salirono suso tutti coperti di targe e di scudi e salirono molto arditamente sopra 'l muro e un'altra gente picconavano il muro con molto gran forza, sì che la entrata senbrava già essere tutta presa. Quelli dentro erano sì morti e sì disperati che lascamente si difendeano, ma attendevano la morte tutto prestamente. [5] Attanto si mise una paura ne' cuori di coloro che asalivano sì grande ch'elli credeano essere tantosto morti e non seppe l'uomo perché ciò fu, ma tutto in un punto avvenne ch'ellino si lasciano cadere dal muro e dalle scale e da ponti e tornarono in fuga, e non credea niuno essere al sicuro e si non sapea neuno il perché egli si fuggia. Li ungheri, quande viddono ciò, il poteano appena credere la verità di questa cosa ch'elli non vedeano punto di ragione. [6] Tuttavia, quad'ellino se n'avidono, discesono a valle e uscirono fuori e li cominciarono a seguire, sì che quelli che un poco davanti erano, presso che morti o presi uccideano ora li altri e li pigliavano.⁷ In questa avventura non puote l'uomo trovare altra ragione se non che quello popolo erano sì peccatore ch'ellino non aveano mica diservito nell'amore di Nostro Signore, né nello onore del secolo, e per li loro gran peccati incodardirono, sì ch'elli non poterono fare quella grande opera ch'ellino aveano presso ch'acivita. [7] Il conte Emicus se ne venne in suo paese, a tutta gran partita di gente disconfitta. Gli altri baroni di Francia se ne vennono in Lonbardia e passarono in Puglia; là seppono che alcuno de' grandi baroni di Francia erano passati a Durazzo e del luogo andati in Grecia. Eglino andarono loro appresso, in questo modo si sparpagliarono la gente del reame di Francia e delle vicine terre. Molto era la via per Ungheria più

29 2 Anes] Anes, *sottolineato da mano da mano diversa dal copista* 4 salirono suso] s. ~~suso~~ s., *ripetizione*
7 Emicus; Lonbardia; Puglia; Durazzo] Emicus; lonbardia; pulgla; durazzo, *sottolineati da mano diversa dal copista*

⁷ Il copista sembra avere aggiunto *ora* rispetto alla versione nel RHC, rendendo più ardua la comprensione: «descendirent aval et issirent fors et les commencierent à suivre, si que cil qui un poi devant estoient presque tuit mort ou pris occioient les autres et prenoient», p. 68.

diritta e più corta se coloro ch'erano andati dinanzi no l'avessono insì disturbata per loro follie, ma li altri che appresso vennono si penavano d'andare più saggiamente e in pace.

LIBRO II

[I]

[I] Venuto era il mese di agosto, nell'anno della incarnazione di Cristo .MXCVI., il quindicesimo giorno del mese. Il valentre Gottifredi di Buglione, duca de Lohereno, assenbiò quelli che doveano essere suoi compagni nel passaggio, egli mosse di suo paese a sì grande aparecchiamento come si confacea a tal gente. [2] Con esso lui mosse Baldovino suo fratello e Baldovino conte di Noalto, Ugo il conte di san Polo e Niorrari suo figliuolo, ch'era molto valente giovane uomo, Guernieri conte e in sopranoime di Grecia, Rinaldo conte del Torso, Piero suo fratello, Baldovino dal Borgo, cugino del duca Gottifredi, Arrigo de Asque e Gotifredi suo fratello, Dodecons conte di Monte Aguto e molti altri buoni cavalieri con esso loro. [3] Questi erano sì amici intra loro e sì savi uomini ch'elli non si vollono dipartire l'uno da l'altro, elli giunsono tutti sani e salvi con tutte loro cose il ventesimo giorno di settenbre in Osterich, a una città c'avea nome Talliaborgo. Nel luogo corre un fiume c'avea nome Lintaus e diparte lo 'nperio d'Alamagna dal reame d'Ungheria. Quand' e' furono là, molto ebbero udito per lo camino male novelle delle grandi misaventure che Godescaus e sua gente aveano avute in Ungheria. [4] Elli presono consiglio intra loro com'ellino potessono passare in pace per quella terra. Tutti s'acordarono ch'elli manderebbono lettere e messaggi al re d'Ungheria per domandare primieramente per quale ragione i compagni pellegrini, i quali erano come loro fratelli, erano così periti in suo podere e in sua terra. Appresso inporrebbono a' messaggi, com'elli interrebbono in parole, che il Re li lasciasse passare sicuramente en pace e in ciò voleano ch'ellino mettesono [c.25r] gran pena, che quella via loro era più presso e più dilibera s'eglino la potessono avere che per là ov'elli loro convenisse il mare passare. [5] In quello messaggio andò Gottifredi de Asque, il fratello d'Arrigo, però ch'elli era stato gran tempo dinanzi aconto del re d'Ungheria. Con esso lui mandarono altri prod'uomini, elli inchiesono il Re per sua terra tanto ch'elli il trovarono: poi vennono a lui e 'l salutarono da parte di coloro che li mandavano. Elli li balliarono lettere di credenza poi li dissono queste parole.

[II]

[1] «Quello prod'uomo Gottifredi, duca del Renno, e gli altri principi che con esso lui vengono in pelligrinaggio, noi hanno qua inviati a voi e per voi vogliono sapere per qual cosa il popolo de' pellegrini, ch'elli teneano a compagni e a fratelli, sono stati così crudelmente ditrincati e morti nel vostro podere e di certo il sanno che sono stati così morti per la bocca di coloro che ne scamparono. [2] Molto si maravigliano come voi e la vostra gente che siete cristiani, secondo che voi dite, avete quella buona compagna, la quale per la fede di Gesù Cristo inalzare erano mossi di loro paese, ed e' ne sono per voi distrutti del tutto che i più nemici mortali ch'ellino avessono avuti non arebbero più fatto. Molto vogliono sapere se ciò fu per la colpa de' pellegrini, che se voi l'avete fatto per giustizia o in difendere voi e vostre terre e le vostre cose ch'ellino vi volessono togliere per forza, più leggermiente il sofferanno il duca e suoi compagni. [3] Ma se ciò fu fatto per odio che voi avete a loro senza loro colpa o per togliere le loro cose voi li abbiate insì morti, bene voi mandano coloro che noi inviarono qua, ch'elli hanno lasciate loro terre per adirizzare il torto e per vendicare li oltraggi che l'uomo fa al popolo di Dio e, s'elli in questo voi truovano, e' non hanno talento di passare oltre in finatanto che la morte de' pellegrini di Nostro Signore sieno al loro podere vendicati», attanto finì Gottifredi sue parole. Il Re era in suo palagio, ov'elli avea gran quantità di baroni di suo regno e de l'altre genti. [4] Il Re rispose e disse: «Gottifredi, molto mi piace che voi siete venuto in questa cittade a parlare a me, ciò m'è bello per due cose. L'una si è per ciò che voi siete mio aconto e mio amico gran tempo, e si renoveremo nostro amore e nostra acontanza in questa venuta. L'altra cosa è ch'io vi conosco savio e ragionevole e di buona volontà, sì sono molto lieto di ciò che voi udirete la nostra iscusca. [5] Egl'è vero che noi abbiamo il nome della cristianità e molto

1 2 duca Gottifredi, Arrigo] d. Ar^{ti}go, con rimando nel marg. esterno gottifredi 3 Osterich; Talliaborgo;
Lintaus] osterich; talliaborgho; Lintaus, sottolineati da mano da mano diversa dal copista

ci farebbe bello che noi avessimo l'opere, ma coloro che sono passati dinanzi da voi con esso Piero l'Ermita e con esso Godecaus, non aveano passo opere di pellegrini né di cristiani, però che noi ricevemo Piero e sua gente i-nostre terre e i-nostre cittadi in grande dibonarità, nostre vivande e altre cose in partita loro donammo, ma ellino feciono come i serpenti che pugne colui che lo scalda in suo seno. [6] Elli ci guiderdonarono nostro ben fare, che nella fine del regno d'Ungheria, quand'elli si doveano di noi lodare a Dio a tutti i loro amici, elli presono per forza uno dei nostri migliori castegli e tutta la gente ch'elli vi trovaro dentro misono alla morte, le bestie e tutti li arnesi del castello ne portarono come rubatori e come ladroni. [7] La compagna Godescaus venne appresso: elli non atenderono infino alla fine di nostro regno, anzi così tosto com'elli ebbono passate le porti d'Ungheria cominciarono a fare tutti li oltraggi. Elli rubavano le ville e ardeano, e isforzavano le femine e uccideano li uomini e tutte le cose ne portavano. Tanto feciono che per loro misfatto furono ben degni d'avere l'odio di Dio e del mondo. [8] Noi che siamo qui nel luogo e nella degnità perché noi dobbiamo guardare questo popolo tanto come a Dio piacerà e i nostri baroni c'hanno giurata la fedaltà del regno, [c.25v] non potemo sofferire di vedere distruggere così nostre genti e 'l nostro paese, sì mettemo la mano altresì come sforzati per noi difendere. [9] La terza compagna rivenne quasi di gente a piede; noi dottamo di loro contegno e di loro mislea, sì no li lasciamo intrare i-nostra terra, né venire intra noi. Nostro Signore ch'è giudice divino e giusto e che sa tutti i pensieri, elli sa bene ch'elli è così e ch'io non v'oe mentito di motto. Ora vi preghiamo che voi ci scusate ounque voi riudirete parlare». [10] Quando egli ebbe in questo modo parlato, elli mandò i messaggi all'ostello ove loro fece fare molto grande onore e gran festa di quanto l'uomo potè trovare nella città. Il Re prese consiglio co' suoi baroni e trovoe suoi messaggi e li manda al duca Gottifredi e donò loro de' suoi doni, poi presono comiato dal Re e se ne vennono co' messaggi del Re al duca Gottifredi. [11] L'uno dei messaggi del Re disse l'ambasciata in questa maniera: «Il re d'Ungheria mio signore voi saluta come suo caro amico e voi manda ch'elli sa certamente per la rinomea che voi siete molto alto uomo di lignaggio, molto possente di gente e di dignità, leale e savio di cuore, e pro' e valentre di corpo, sì che di vostra prodezza si parla in molte terre. [12] Per queste cose Messere, che già mai non vi vidde, voi pregia molto e ama in suo cuore e molto ha gran talento di voi servire e onorare, e questi prod'uomini che qui sono e che hanno con voi inpreso questo alto pelligrinaggio, e molto di ciò vi loda il Re e tutti quelli di su regno, e molto desidera di voi avere e onorare e voi acontare. [13] Molto tiene a gran dono e a grande grazia che Dio li ha fatta quand'elli l'ha messo in punto ch'elli puote a sì alti uomini fare servizio e bontà, e però voi richiede, sire duca, e priega e domanda per trasgrande dono che voi il vegnate a vedere in u-suo castello che l'uomo chiama Ciperon, ch'elli desidera molto di parlare con voi per lecere e di fare ciò che voi il richiederete».

[III]

[1] Quando il duca e suoi baroni udirono i messaggi così parlare, sì si trassono a una parte e presono consiglio e bene s'accordarono che il duca v'andasse e, presa quella compagnia che volle, e' si mise alla via e non menò se non .CCC. cavalli con seco. Elli venne a Ciperon e lì, al passare del ponte, trovoe il Re che molto gran gioia li fece e molto grande onore. Molto parlarono insieme e si scusò il Re della morte de' pellegrini, sì com'elli avea fatto a messaggi. [2] Alla fine venne a ciò la cosa, ch'elli si concordarono e rimasono in pace e il Re diede loro il passo per lo suo regno in cotal maniera: ch'elli averebbe stadichi da tenere la pace. Quelli ch'elli domanderebbe questo li fu liberamente donato, elli ellesse per istadico Baldovino, fratello del duca Gottifredi, e sua moglie e sua masnada; elli gl'el diedono volentieri e così entrarono con tutta loro gente nel regno d'Ungheria. [3] Il Re attenne bene le convenienze, ch'elli fece bandire per tutte le città, castella e ville del camino e d'intorno che l'uomo loro vendesse vivanda a diritto pregio e che nullo movesse a loro tencione. Il duca Gottifredi fece bandire per tutta sua oste che, sì caro come ciascuno avesse sua vita, nullo non fosse tanto ardito ch'elli togliesse a quelli del paese niuna cosa e niuno torto no loro

facesse, anzi li tenessono a compagni e a fratelli. [4] E così avvenne ch'elli passarono tutta Ungheria che unque tra loro non ebbe una piccola tencione. Il Re cavalcava tutto giorno presso dell'oste a sinistra e menava suoi stadichi con esso lui, tutto apparecchiato d'apaciare se discordia surgesse. Alla fine vennono a Malavilla, di che voi avete di sopra udito parlare, che siede sopra il fiume di Savoia. Elli s'arestarono nel luogo tanto che l'oste fu tutta passata per nave, ond'elli v'avea poche, ma in prima elli avea fatti passare .M. uomini ben armati per guardare la città di là. [5] Quando l'oste della [c.26r] minuta gente furon passate, il Re venne al duca e a' baroni e amenò suoi stadichi e li rendé loro e molto fece loro gra gioia al dipartire e donò loro gran doni e di ricchi, poi prese da loro comiato e si ritorna. Il duca e suoi compagni passarono appresso di loro genti e vennono a Bellagrove, città di Bougrie donde noi abbiamo parlato di sopra, nel luogo si loggiarono. [6] Appresso, elli passarono per me' l bosco della terra, tanto ch'elli vennono alla città Denis e poi Astralice. Qui puote l'uomo conoscere la malvagità della gente de' greci, che poi che li 'peradori latini fallirono e lo 'nperio venne a' greci, donde fue il primo inperadore Nicchefores, tantosto i barbari ch'erano intorno Ausliblac e li cumani, quelli diverso Bougrie, quelli loro sono diverso bigio, presono queste terre che si erano pianturose e dilettaboli, sì che tutto conquistarono dal Danubio infino che presso di Gostantinopoli e da l'altra parte in sin qua al mare Adriano. [7] Elli ha una città in Lonbardia, presso a la città del marchese D'Aesti, che ha nome Adria ed è assai piccola città, ma, per ciò ch'ella è presso del mare di Vinegia e d'Ancona, ha nome quello mare Adriano in iscrittura. Quello mare si è assai presso di Gostantinopoli, a .XXX. miglia, bene aveano conquiso queste malvage genti de lo 'nperio di Gostantinopoli sopra i greci .XXX. giornate di lungo e .X. di largo o più, che sopra quel mare ch'io vo' dico ae due terre di che ciascuna ha nome Espiro; la mastra città de l'una si è Durazzo, donde già fu Pirrus. [8] In quella terra donde i pellegrini passarono avea due Danesmarche, l'una avea nome de Ripe, che è sopra sinistra sopra la riva dello Danubio, l'altra si chiama la Maianna, che è nel miluogo della terra ove sono queste nobili cittadi, Enis e Stralice, e in quelle terre è l'arca di Tesaglia e Macedonia e tre terre di che ciascuna ha nome Traccia, e tutte queste furono conquiso sopra i greci. [9] Ma poi uno loro inperadore, ch'ebbe nome Basilio, riprese queste terre e ne cacciò li balas e li bougris molto lungi, sì che le due Danemarche li rimasono. Ancora non voleano sofferire i greci che l'uomo rifaccia le cittadi, né riguadagni l'uomo le terre che sarebbero molto buone, né che nullo v'abiti, però ch'elli tengono che sia infermo ciò che l'uomo truova in quelle parti di vivanda e nel luogo si è il deserto di Bongrie e da l'altra parte si è Espire, che si stende da Durazzo infino a u-monte c'ha nome Bagulars e dura .IV. giornate, e di là passarono gli altri baroni. [10] Ma il duca e gli altri baroni andarono per davanti Arche la Moianna che l'uomo appella per altro nome, Mese, e vennono per uno distretto che l'uomo chiama le chiusure di santo Basilio, poi discesono al piano ov'ellino trovarono grande quantità di vivanda e di pasture e vennono infino a Finepopole, che è troppo bella cittade e molto buona e molto pianturosa. [11] Nel luogo udirono dire, e vero era, che lo 'peradore di Gostantinopoli avea in pregione Ugo fratello del re Filippo di Francia e altri baroni assai ch'erano co lui, però ch'ellino s'erano studiati e venuti per Lonbardia e per Puglia e poi passati a Durazzo e quivi aspettavano gli altri baroni che doveano venire per quelle parti e non credevano di niente dottare nella terra de' greci, ch'erano cristiani così com'ellino. [12] Ma il balio ch'era in Durazzo li prese tutti e i maggiori baroni mandò ferriati a lo 'nperadore in Gostantinopoli ch'elli ne facesse sua

3 4 Malavilla; Savoia] malavilla; savoia, *sottolineati da mano diversa dal copista* 5 furon] fu^{ron}
5 Bellagrove] bellagrove, *sottolineato da mano diversa dal copista* 6 Denis; Astralice] Denise; Astralice,
sottolineati da mano diversa dal copista 6 Bigio, presono] B. ^{cioe unvento} p., *nota di mano diversa dal copista* 7
D'Aesti] Da^{sti} 7 Adria; Espiro la mastra; Durazzo] Adria; Espiro./lamastra; durazzo, *sottolineati da mano diversa
dal copista* 8 Danesmarche; de Ripe; la Maianna; Enis; Stralice] danesmarche; de Ripe; Lamaianna; Enis; stralice,
sottolineati da mano diversa dal copista 9 riprese] rip^{ese} 9 Espire; Bagulars] Espire; Bagulars, *sottolineati da mano
diversa dal copista* 10 duca e] d. ~~go~~ e 10 Mese; le chiusure di santo] Mese; le chiusure di santo,
sottolineati da mano diversa dal copista 10 a Finepopole] Afinepopole, *sottolineato da mano diversa dal copista*
12 maggiori baroni] m. ~~baroni~~ b., *ripetizione* 12 ferriati] ferriati, *sottolineato da mano diversa
dal copista*

volontà. Quelli li tenea in sua pregione e attendea la venuta de li altri baroni, però che s'elli venissono con grande podere elli li diliberebbe per loro e s'ellino non venissono con grande sforzo elli non avea mica talento di loro lasciare a pezza mai. [13] Quando il duca Gottifredi e li altri baroni ebbero la novella di questi pregiati elli presono buoni messaggi e loro lettere e le mandarono allo 'peradore e l' mandarono pregando e amonestando ch'elli senza dimora loro rimandesse quelli alti uomini, Ugo e tutta sua compagnia, però ch'elli il tenevano a signore [c.26v] e a fratello e a compagni in questo pelligrinaggio, e che di lui tenere avea fatto sua volontà per sua forza più che dirittura, quando elli così gentile uomo che no li avea nulla misfatto tenea preso.

[IV]

[1] A quello tempo era inperadore in Gostantinopoli un greco molto falso e molto traditore e disleale, Alesso avea nome e soprano Canius. Questi fu molto dello 'nperadore ch'ebbe nome Nichefores Botomat, elli fece d'Alesso suo siniscalco ed era il maggiore uomo della terra salvo lo 'nperadore. Alesso per sua malizia procacciò male verso suo signore tanto che, co l'aiuto de' grandi principi che tenono co lui, si l'prese e l'mise in pregione e .VI. anni l'avea tenuto quando i nostri pellegrini vi vennono là. [2] I messaggi del duca vennono a lo 'nperadore e si com'elli fu loro inposto, insì domandarono d'Ugo e de li altri pregiati che fossono renduti. Lo 'nperadore rispose rimbrotto ch'elli no li renderebbe; elli si tornarono al duca senza dimora e li dissono la risposta dello 'peradore. Quando il duca e li altri baroni udirono ciò, molto ne furono crucciosi e presono consiglio e furono tutti in concordia ch'elli guerregerebbono co lui, che tale oltraggio loro facea. [3] Elli lasciarono un'oste per prendere quella terra ov'elli erano e ad ardere quanto ch'elli vi trovassono, e insì dimorarono in quelle parti e corsono tutto il paese e molto vi feciono grande damaggio e grande quantità di preda ne venne ne l'oste e d'altri guadagni. Lo 'nperadore manda al duca e a' suoi altri baroni ch'ellino facessono loro gente tenere in pace e ch'elli renderebbe Ugo il Magno e li altri pregiati. [3] Quelli vi s'acordarono volentieri e se ne vennono con tutte loro battaglie schierati davanti Gostantinopoli per asediare la città. Tantosto uscì fuori Ugo il Magno, Dreas de Veelle, Guglielmo Carpenteri, Clarobaldo di Vandueil ed entrarono nel padiglione del duca. Molto mercedarono lui e tutti li altri di loro diliveranza e il duca e tutta l'oste li riceverono co molto gran gioia e molto aveano grand'ira e gran dispetto di quello che l'uomo loro avea fatto.

[V]

[1] In mentre ch'elli parlavano intra loro, vennero messaggi de lo 'nperadore che veniano al duca e richiesono da parte di loro signore ch'elli con poca di compagnia entrasse nella città e venisse a parlare allo 'nperadore e il duca ebbe suo consiglio e rispose ch'elli non v'andrebbe ora. Quando lo 'nperadore udì ciò molto n'ebbe grand'ira e gran dispetto e comandò per tutto che l'uomo non vendesse loro né vivande né altre cose. [2] I pellegrini seppono ciò, si mandarono in gualdana e in correria rubando per tutto il paese e grande quantità ne recarono, si che bene ne fu fornita tutta l'oste. Lo 'nperadore vidde che coloro li guastavano sua terra e si dottò ch'ellino no li facessono ancora peggio, elli fece comandare che suoi mercatanti e artefici venissono nell'oste e vendessono ciò ch'elli volessono. [3] Il giorno della Natività di Nostro Signore il duca fece comandare per l'oste che niuno non misfacesse di nulla in quelli .IV. di di festa. Allora vennero i messaggi de lo 'nperadore e parlarono co' messaggi del duca e loro pregarono ch'elli passassono il ponte e venissono dal lato al palagio c'ha nome Blaquerne e che là si potea tutta l'oste albergare in grande quantità di magioni che v'erano di lato al Braccio di san Giorgio, e tutto questo diceano elli per malizia. [4] Non di meno l[a] [n]ostra gente l'acconsenti leggermete, però che 'l verno era molto aspro di fr[ed]do e di piovra e di neve si che padiglioni trabattevano tutti e non tenevan l'acqua, i cavalli e la minuta gente non poteano sofferire. Lo 'nperadore fece vista d'essere molto pietoso di

4 1 Botomat, elli] b. io signore(?), elli, *nota nel marg. esterno di mano diversa dal copista* 1 Alesso per] Ale^{ss}o p.
1 vennono] ven(n)^ono
5 3 magioni] mag^oni

loro [c.27r] ma sua intenzione era tutt'altrimenti, ch'elli il faceva per rinchiuderli in luogo più stretto, sì ch'elli non avessero tanta baldanza di correre per la terra ed elli avesse maggiore podere di loro distrignere là entro.

[VI]

[1] Per intendere come quelli baroni erano inchiusi per la dislealtà dello inperadore si conviene sapere come la cittade di Gostantinopoli siede. Il mare di Vinegia vi viene presso a .XXX. miglia, di quel luogo se ne parte un braccio, quasi come un'acqua dolce, e si stende verso mezzodì .CCXXX. miglia e avi in luogo ove non è largo più d'un miglio e in luogo ov'elli è largo .XXX. o più secondo ch'elli truova il luogo ov'elli corre, ove più stretto, ove più largo. Elli corre intra due antiche cittadi, Sesto e Abidon, delle quali l'una è in Asia l'altra è in Auropia, che quello braccio divide queste due terre; Gostantinopoli e in Europia, da l'altra parte è Niqua, che è in Asia. [2] Questo è 'l mare là ove Serses il re fece il ponte delle navi e 'l passò, quel braccio viene nel mare che viene in Acri. Questo braccio, secondo ciò ch'elli è più largo verso il mare, si fa altresì come uno regoleis ove il porto è che dice l'uomo ch'elli è il più passibile e il migliore di tutto il mare. Presso del luogo sono le cittadi di Gostantinopoli, che sono altresì come uno triangolo. [3] Il primo costato è intra quello braccio e 'l porto, nel luogo si è la chiesa di san Giorgio, sì dura quella costa infino qua, a un nuovo palagio di Blaquerne si lungo il porto. L'altra parte della cittade dura da questa chiesa di san Giorgio infino qua allo porto di Oires. Il terzo di questo porto dura infino al padule di Blaquerne. Molto è bene la città chiusa, ispezialmente verso la canpagna, di buone mura e di fossi e d'alte torri e di barbacani. [4] Nel porto discende un'acqua dolce e corrente ch'è piccola in istate ma d'iverno è molto grande per le piove. Sopra quella acqua ha un ponte che le nostre genti passarono, sì ch'elli furono inchiusi intra il gran mare e 'l braccio lungo il porto ov'elli s'erano ostellati nelle magioni che là erano fatte. Nel luogo si dimorarono per attendere la venuta de li altri baroni. Lo 'nperadore mandava molto spesso suoi messaggi al duca e li mandava ch'elli venisse a parlare a lui. [5] Quelli dottava molto sua dislealtà e non vi volea andare, ma per ciò ch'elli nol tenesse a male, elli vi mandò .III. prod'uomini, il conte di monte Aguto, Baldovino del Borgo e Arigo d'Ascoli, e per loro si scusò a lo 'nperadore ché i baroni di suo consiglio no lo consigliavano ch'elli andasse a lui infino a tanto che gli altri fossono venuti. [6] Lo 'nperadore ne fu molto indisdegnato e fece comandare da capo a sua gente ch'ellino non vendessono loro vivanda né altra cosa e ancora fece peggio: ch'elli vi mandò un giorno navi piene d'arceri che vennono subitamente permei il braccio del mare e vennono dirittamente ove il duca era ostellato e trassonvi sì gran quantità di saete ch'elli uccisono assai genti ch'erano in sulla marina e molti ne 'naverarono per l'uscia e per le finestre delli ostelli.

[VII]

[1] Quando il duca e li altri baroni udirono ciò, per comune consiglio e' mandarono il fratello del duca per prendere il ponte, sì che quelli della villa non se ne guardassono. Elli colse .D. tra cavalieri e sergenti bene armati e venne in prima al ponte e 'l fornì di tenerlo, e vidde che tutta la città era armata per venire sopra i nostri. Quand'elli s'avidono che la cosa era a certo e che no li convenia dubitare che quelli della cittade non fossono loro nemici, elli misono il fuoco nelle magioni: elle furono tosto arse, ell'erano dello inperadore. [2] Appresso e' feciono sonare loro tronbe e se n'andarono tutti schierati appresso il duca verso il ponte, però ch'elli si dottavano che quelli della città non vi venissono per loro tenere il passo, ma, sì com'io v'ho detto, Baldovino fratello del duca l'avea già guadagnato sopra i greci, ch'elli l'avea rovesciati e cacciati bene da lungi. L'oste con tutto il careggio passarono oltre tutto in pace e s'arrestarono tutti insieme stretti in un piano ch'era

6 1 intendere come] i. ~~come~~ c., *ripetizione* 1 dislealtà] dislea^ltà 1 conviene] convie^{ne} 1-2 d'un
 miglio... da l'altra parte] *parentesi graffa lungo tutto il marg. interno, di mano diversa dal copista* 4 mandava
 molto] mandanda m. 6 vennono] ven(n)^ono 6 ostellato e] o. ~~eee(n)mint~~ e
 6 'naverarono] naverarono, *sottolineato da mano diversa del copista*

ivi presso. [c.27v] [3] Nel luogo ebbe molta asspra battaglia e fiera, intra la chiesa di santo Tomaso e di santo Damiano, ove l'uomo chiama oggi il palagio Buiamonte e 'l palagio di Blanquerna. Quando venne presso al vespro molti v'ebbe morti di quelli della città e de li altri alcuno, ma non tanti. I greci non poterono più sofferire, anzi si disconfissono. I pellegrini l'incacciarono uccidendoli e 'naverandoli, trabocchandoli per terra, e li rimisono per forza nella città. Appresso si ritornarono adietro come coloro c'aveano il canpo guadagnato e si loggiarono in un grande piano. [4] I greci furono molto enfiati e molto adirati di ciò ch'elli v'aveano tanto perduto e che coloro li avevano così malmenati, si cominciarono a provvedere per la città com'ellino potessono riuscire fuori co maggiore isforzo ch'elli non aveano avuto. Ma la notte sopravvenne e loro ne distornò e per questo fu manifesto che lo 'nperadore per inganno e per dislealtà avea fatto a' nostri passare il ponte, per rinchiuderveli come dentro a una barra.

[VIII]

[1] Si tosto come il giorno apari, il bando fu andato per tutta l'oste che tutti s'armassero a piè ed a cavallo. I capitani di ciascuna battaglia furono apparecchiati ciascuno per menare la sua gente in gualdana. Altri rimasono tutti schierati per guardare loro canpo, che bene credevano certamente che lo 'peradore loro procacciava quanto di male elli potea. Quelli c'andarono per rubare si dilungarono dal canpo bene .XL. miglia, elli guastarono ciò che trovarono tutto d'intorno a loro, ville e ricetti, si recarono vino e biada e altre ricchezze donde il paese era pieno, si ch'apena poteano condocere la roba e li dimorarono .VI. giorni, poi vi tornarono nel canpo con quello meraviglioso guadagno. [2] Intanto com'ellino si conteneano in questo modo, ecco venire i messaggi di Buiamonte dinanzi al duca e 'l salutarono da parte di loro signore e li diedero le lettere che diceano in questa maniera. Egli salutava il duca sì come si dee salutare cotale uomo, appresso dicevano: «Sappiate, sire, che voi avete a fare con un molto disleale uomo che tutto giorno mette suo cuore e suo pensiero a ingannare colloro che in lui si fidano. Comunemente le genti latine odia di morte e fa suo podere in ogni modo che puote di fare male a nostri. [3] Se voi no ve ne sete ancora aveduto, voi il saperete tosto quello ch'io vi dico, ch'io conosco la malvagità de' greci e ispezialmente li inganni di loro inperadore, e però vi priego che voi torniate indietro di Gostantinopoli e ritorniate verso il piano d'Andenoble e nel luogo voi vernerete, là ov'elli ha grande quantità di tutti i beni e io, se Iddio piace, quand'io vedrò che 'l soave tenpo verrà, mi studierò di muovere e asenbierò appresso di voi e si voi aterò come a monsignor e come mio amico, contro al disleale principe che bada a fare tutto il male che può a la cristianità». [4] Quando il duca ebbe intese quelle lettere, per lo consiglio de' baroni li mandò un suo messaggio con lettere che dicevano così, appresso il saluto: «Noi vi mercediamo molto, io e li altri principi, dell'amore e della lealtade che a noi ci avete mandata e bene sappiate che noi abbiamo già trovato nel principe e nel popolo de' greci quello che voi ce ne dite; bene sappiamo che voi ce 'l dite per senno e per lealtà. [5] Ma noi dottiamo molto l'armi che noi prendemo i nostro paese per guerreggiare la gente miscredente, di ritornarle sopra coloro che hanno nome cristiani, sì come abbiamo noi. La vostra ve[nuta] noi l'aspettiamo e voi disideriamo molto tutti. Allora, se Dio piace, quando voi sarete con noi il prenderemo molto bene vostro consiglio».

[IX]

[1] Molto tenne lo 'peradore co' suoi privati uomini consiglio, essendo angoscioso e pensoso com'elli potesse apaciare il duca e suoi uomini, inperò ch'ellino li guastavano sua terra, dond'elli ne venia il richiamo molto grande; e perciò ch'egli [c.28r] sapea che 'l messaggio di Buiamonte era venuto e aportate novelle ch'elli verrebbe tosto, elli mandò da capo messaggio al duca e 'l priega

7 3 canpo] canp°

8 3 fare tutto] f. ~~affare~~ t. *ripetizione* 5 vostra venuta] v. ¹, con rimando nel marg. esterno ¹ ve[nuta]

⁸ Il testo francese del RHC riporta: «Merveilles leur firent grant joie, il et li Grieu, que que il pensassent», p.87.

ch'elli vegna a parlare a lui e, s'elli si dubita di lui, elli li manderà per istadico nell'oste Giovanni suo primo figliuolo. [2] Questa parola piaque molto a' baroni e inviarono il conte di monte Aguto e Baldovino di Boc per ricevere quello stadico, questi il menarono e diedolo a guardare a Baldovino fratello del duca ch'era rimasto per guardare l'oste e lo stadico. Il duca e delli altri baroni andarono in Gostantinopoli davanti allo 'nperadore che molto li avea disiderati. [3] A meraviglia fu loro fatta gran gioia, li greci, che ch'elli avessero in pensiero.⁸ Lo 'nperadore li basciò tutti e di ciascuno domandò il nome per loro onorare e acontare, molto parlò dibunairamente a ciascuno per sé, come colui che bene il sapea fare. Bene furono riguardati da tutti parti, nella fine lo 'nperadore s'asiede nel suo alto luogo in una ricca caiera e li baroni d'atorno a lui. [4] Si disse al duca queste parole: «Noi abbiamo udito dire più fiata in questa terra che tu se' d'alto lignaggio e di grande podere in tuo paese, e cavaliere buono e leale, sì che per la fede di Gesù Cristo assaltare hai inpreso quelli a guerreggiare che no li credono mica e che il suo popolo li gravano. Per tutte queste cose noi ti pregiame e amiamo i-nostro cuore e ti vogliamo onorare del maggiore onore che noi possiamo fare, però che tu ne se' degno. Elli a noi piace e a ciò s'acorda il consiglio de' nostri baroni che noi t'aleggiamo e abbiamo per figliuolo i-nostro inperio da ora in avanti, in buono stato e di tenero amore». [5] Quando elli ebbe ciò detto sì 'l fece vestire di roba d'inperadore e sedere al lato a lui e li feciono i baroni una grande festa e una grande solenitade, sì come la costuma della terra era ch'altri facesse a tal cosa, e fu la pace intra principi e intra popoli fatta e ferma.

[X]

[1] Tantosto come questo fu fatto, il tesoro dello 'nperadore fu aperto e fu presentato al duca e suoi compagnoni di grandi doni sì ricchi che ciò fu gran meraviglia. Grande quantità v'ebbe d'oro e d'argento e pietre preziose, drappi di seta e vaselli di diverse maniere; molto si maravigliarono le nostre genti di così grande ricchezze. Questi doni non si cessarono mica alla prima fiata, anzi dal giorno della Bifania infino all'asessione donava lo 'nperadore al duca ciascuna settimana tanto come due uomini poteano portare di perperi d'oro e di danari, di metallo li donava .X. amine, ma il duca dipartiva tutte queste cose a' suoi cavalieri e a tutti li altri a cui e' fossono bene impiegati. [2] Quando e' furono stati co lo 'nperadore una pezza, e' presono comiato e rivengono nell'oste e Giovanni, ch'elli aveano per istadico, si li renderono molto onorabilmente. Lo 'nperadore fece gridare suo bando, sotto pena di morte, che nullo non facesse ingiuria a' pellegrini, anzi vendesse loro ciascuno a ragionevole pregio. Il duca d'altra parte fece gridare su' bando che ciascuno, sì com'elli avesse cara sua vita, si guardasse di non fare né torto né forza a quelli del paese, e così vissono in pace il rimanente del tempo del verno. [3] Quando il marzo fu intrato, il duca seppe che li altri baroni veniano con tutte le loro genti; elli s'avedea che la volontà dello 'nperadore era ch'ellino passassono oltre al Braccio di san Giorgio con tutte lor genti. A questo s'acordarono i baroni e l'altre genti de l'oste, sì dissono allo 'nperadore ch'elli voleano passare; egli fece apparecchiare gran navilio e passarono tutti e vennono in Bettina, ch'è la prima parte d'Asia. [4] Elli si loggiarono davanti la cittade di Calcidonia: di questa cittade si truova per iscrittura che nel tempo di papa Lione e di Marchigiano inperadore si fece nel luogo l'uno de' IV concilii ov'elli ebbe .CCCVI. gran prelati per disfare una resia che uno monaco avea trovata, ch'avea nome Antiocho e teneala uno patriarca d'Allexandria [c.28v] ch'ebbe nome Disocerus, ma là furono dannati. [5] Quella cittade è sì presso di Gostantinopoli che non v'ha in mezzo se nol Braccio e però si loggiò quivi l'oste adagiatamente, che chi avesse affare in Gostantinopoli vi potea andare due fiata o tre il giorno. Quello perché lo 'nperadore fece passare il duca e suoi perché l'oste de li altri baroni non si giugnessono co la sua di qua dal Braccio e così fece de li altri com'elli veniano li facea passare, perché non si ragunassono insieme.

[XI]

[1] In questa maniera si contenea lo 'nperadore e 'l duca Gottifredi, ma Buiamonte figliuolo di Ruberto Guiscardo, prenze di Taranto, avea passato il mare Adriano inanzi il verno ed era venuto a Durazzo. Quando tutta sua gente fu venuta, elli si mise alla via per lo deserto di Bougrie e andava pianamente per coloro che 'l seguivano la sua rota, molti prod'uomini e di grande affare di più diverse terre, donde noi ve nomineremo una partita de' caporali: Tancredi figliuolo di Guglielmo marchese, Riccardo del principato figliuolo di Guiglielmo Fiedi Brache, il fratello di Guiglielmo Guiscardo, Ramondo su' fratello, Roberto di san German de Qunu, Roberto di Sordavalle, Ruberto figliuolo di Tristan, Anfreon figliuolo del conte Ramondo, conte di Rossigion, con tutti i suoi fratelli, Obaldo di Castello, Alberi de Quonoe, Anfreon di monte Tignoso. [2] Tutti costoro aveano fatto capitano di Buiamonte; elli vennono alla città di Castore e furono nel luogo per la festa di Natale altamente, ma in però che quelli della cittade non voleano loro niente vendere, però ch'elli li teneano per nemici, elli convenne per forza ch'elli andassono in gualdana e gli menarono gran preda e grande guadagno di grano e d'altre cose e feciono grande damaggio a tutto il paese. [3] Appresso vennono nella terra di Pelegoia che molto era piantadosa e si loggiarono nel luogo e li udirono dire che presso di loro avea un castello molto forte ove tutti i paesani della terra s'erano ridotti per la fortezza del luogo e non v'avea entro altra gente che miscredenti. Buiamonte e sua gente s'armarono e andarono là tantosto. [4] Molto trovarono nel castello grande preda ch'elli ne trassono fuori e misono da una parte, poi missono il fuoco per tutta la terra, quegli che v'erano dentro misono alle spade, i rimanete di femine e fanciulli arsono tutti. Lo 'peradore e sue genti udirono dire che Buiamonte venia con molto gran gente si 'l dottarono molto ed ebbero sospeccione di lui, però ch'ellino aveano avute molte quistioni co lui e co suo padre, dond'ellino ebbono tutto giorno il peggiore. Il podere de lo 'nperadore di soldati e di gente d'arme e quasi tutte sue genti vernavano per là ove Buiamonte dovea venire e quand'e' venne elli il seguivano per là ounque elli andava. [5] Lo 'peradore comandò al conestabile di sua gente ch'ellino costeggiassono Buiamonte con quanta gente elli potesse avere infino al fiume che ha nome Bardare, in tal maniera che s'elli li potesse nuocere e fare damaggio o al passo o altrove ch'elli percotesse sopra lui isforzatamente e così gli avea comandato in riposto per dislealtà. Ma in aperto, si com'elli era disleale e coperto e sapea ben fare senbiantante d'altra cosa ch'elli non pensava, elli mandò a Buiamonte di suoi grandi uomini e li mandò per loro lettere amichevoli e dibuonaire e parole di bocca li mandò molto dolci e ingannevoli che furono cotali.

[XII]

[1] Il saluto fu molto bello, avanti po' disse: «Noi sappiamo certamente che tu se' principe alto e nobile figliuolo di molto alto uomo e molto valentre e però di grande maniera ti pregiamo e abbiamo caro ben c'ancora noi non ti vedessimo. Quando tu hai inpreso di sì buon cuore e di sì buona volontà il servigio di Nostro Signore e 'l pelligrinaggio che è il bisogno di tutti coloro che credono in Gesù Cristo, noi abbiamo ferma fede di te onorare e congioire e mostrare in opera nostra grazia che noi abbiamo in pensiero e però ti preghiamo e richeggiamo in buona fede che tu comandi a tua gente [c.29r] ch'elli non facciano nullo oltraggio a nostre genti, né a nostre terre e tu ti studia di venire a parlare a noi tutto sicuro, che molto v'averai onore e pro'. I nostri messaggi che sono venuti a te ti faranno per nostro comandamento avere per diritto pregio vivande e altre cose». [2] La senbianza delle parole era bello ma molto v'avea sotto 'l veleno di fellonia. Buiamonte ch'era savio e aveduto e avea molte fiate spronato la dislealtà dello inperadore, si riceve le parole per senbianti

11 1 principato figliuolo di] p. figliuo^{lo} ~~di~~ 1 Guiglielmo Guiscardo] g. ~~guglielmo~~ g. 1 Obaldo di castello] o. di ~~cartes~~ c. 2 Castore] Castore, *sottolineato da mano diversa dal copista* 3 di Pelegoia] di pelegoia †, *sottolineato da mano diversa dal copista* 4 v'erano dentro] vera^{no} d. 5 Bardare] Bardare, *sottolineato da mano diversa dal copista*

⁹ Il RHC riporta: «felices», p. 92, forse il volgarizzatore leggeva da un testo con la variante *faitice*.

così come a grado, ma poco le pregiava in suo coraggio. Tuttavia il ringraziò e per le lettere e per bocca di ciò ch'elli il degnava così dolcemente scriverli e mandare a così piccolo uomo com'elli era, e altre fetizie⁹ parole contra le sue. [3] Quelli messaggi de lo 'nperadore condusse l'oste infino al fiume di Bardre e quando una grande partita dell'oste fue passata e li altri s'apparecchiavano di passare appresso, il conestabole de lo 'nperadore co' soldati ch'elli avea costeggiati infino nel luogo credette avere trovato il punto, sì si scoprirono e fedirono in quella parte dell'oste che non erano passati e furono troppo più gente che non erano li altri. [4] Il grido si levò e la nosa molto grande, Tancredi, che molto sperto e ardito era, avea già passato più che la metà d'un'acqua che bene era grande, ma quando elli udì il romore elli fedì delli sproni tanto com'elli potè e .MM. de' più pro' ritornarono con esso lui. Elli si fedirono sopra coloro che aveano asalito molto vigorosamente, sì ch'elli li sconfissono tantosto e missongli alla fugga. Molti n'uccisono e alcuno ne presono vivo e li menarono davanti a Buiamonte. Elli loro domanda davanti a tutti perch'elli aveano assalita l'oste de' cristiani ed elli medesimi erano cristiani e della gente de lo 'nperadore, ch'essi era loro signore e loro amico. [5] Elli risposono che veracemente erano della gente de' lo 'nperadore e suoi soldati e però loro convenia fare suo comandamento, che per lui aveano ciò fatto. Per questo s'avidono tutti quelli c'udirono quelle belle parole che lo 'nperadore dicea che ciò non era se no per inganno e per dislealtà. Ma Buiamonte, che savio era e sapea che da lui il convenia passare, facea senbiante di non avedersi e facea bella cera a sue genti per coprire suo coraggio e sì no li piaceva ciò mica a tale v'avea de' baroni.¹⁰

[XIII]

[1] Buiamonte e sue genti passarono Macedonia e l'altre terre tanto ch'ellino vennono presso di Gostantinopoli. Quando lo 'nperadore seppe ciò elli rimandò altri messaggi e l'pregò molto ch'elli lasciasse sua oste e venisse a parlare a lui con poca di gente. Buiamonte non sapea che si fare però ch'elli era in compagnia de' baroni ed erano nella forza de lo 'nperadore e dottavasi di crucciario, e da l'atra parte il conosceva a disleale, sì dottava sua tradigione e però si dottava d'andare a lui. [2] Intanto ch'elli era intra questi due pensieri, venne il duca Gottifredi a Buiamonte un giorno di venerdì a sera, ché lo 'nperadore avea tanto pregato il duca però ch'elli dottava ch'elli non venisse volentieri, che il duca andò incontro a lui per fare che venisse a lo 'nperadore. Quando il duca e Buiamonte si viddono insieme molto fu grande la gioia ch'elli si feciono poi parlarono di molte cose. [3] Appresso pregò il duca Buiamonte ch'elli venisse a suo padre lo 'nperadore a parlare a lui, Buiamonte l'aconsentì a molto gran pena. Lo 'nperadore il riceve a molto grande onore e a gran gioia e l' basciò, poi parlò tanto al duca e a lui che Buiamonte, per lo consiglio del duca, fece omaggio allo 'nperadore e li giura fedeltà come a suo signore. [4] Allora venne del tesoro dello 'nperadore molto grandi ricchezze, oro e argento e pietre preziose e vaselli e drappi di seta e tanti e tali c'apena il credesse l'uomo. Intanto come Buiamonte dimorava nel palagio de lo 'nperadore, Tancredi suo nipote, figliuolo della serocchia, che molto era savio e di gran cuore, non ebbe cura di vedere lo 'nperadore né di parlare a lui, anzi fece passare tutta l'oste oltre il Braccio di san Giorgio e loggiarla in Bettine, presso di Calcidonia, là ove l'oste de li altri baroni era. [5] Quando lo 'nperadore seppe che Tancredi l'avea schifato, si ne fue molto adirato ma elli non ne fece senbianze, come quelli che bene sapea coprire suo cuore. A' baroni [c.29v] ch'elli avea co lui facea molto gran gioia e ciascuno giorno loro donava di gran doni e di novelle cose. Poi si partirono per suo comiato e passarono il Braccio appresso li altri; nel luogo stettono a soggiorno e aspettavano la venuta de li altri baroni; grande quantità aportava loro l'uomo di vivande e d'altre cose dalla città di Gostantinopoli e delle città d'intorno.

12 4 ardito era] a.¹, con rimando nel marg. esterno¹ era

13 4 altri baroni] a. ~~baroni~~ b., ripetizione

¹⁰ Traduzione letteraria dall'afr., nel RHC: «et si ne plaisoit il mie à tieux i avoit des barons», p. 92.

[XIV]

[1] Roberto conte di Fiandra, che inanzi al verno era venuto a Bari, una città in Puglia là ove il corpo di sa·Nicolò giace, avea passato il mare e venuto a Durazzo. Il luogo è molto bello e pianturoso e quivi vernò, ma sì tosto come il bel tenpo venne egli si mise alla via appresso li altri e molto si studiò di loro giugnere. Ma inanzi ch'elli venisse in Gostantinopoli, altresì com'elli era avvenuto agl'altri baroni, gli vennono i messaggi dello 'nperadore che li dissono da parte di lui ch'elli lasciasse sua oste e venisse a parlare a lui con poca di gente. [2] Elli sapea bene come li altri baroni s'erano di ciò contenuti e però fec'elli altretale e venne in Gostantinopoli con poca compagnia. Lo 'nperadore il ricevè a molto gran gioia e molto parlarono insieme poi, come li altri, li fece omaggio e saramento di fedeltà, lo 'nperadore li donò di gran doni e a tutti quelli ch'erano co lui. [3] Quando elli e sua gente furono stati una pezza co lui a soggiorno, per la volontà de lo 'nperadore fece passare la sua gente ed elli medesimo passò appresso sua gente e fu ricevuto da li altri baroni a gran festa. Molto parlarono insieme di loro via e prendevano consiglio sovente quello ch'elli farebbono d'allora in avanti e molto loro gravava l'aspettare la venuta de li altri baroni ch'elli aspettavano. [4] Ma non stettono guari che 'l messaggio venne dal conte di Tolosa e dal vescovo del Poggio: venieno e che tosto sarebbono in Gostantinopoli.¹¹ Questi due prod'uomini erano venuti di loro paese insieme con gran quantità di gente e co loro s'erano poi acompagnati di grandi uomini e possenti di quelle terre, e v'era Guglielmo vescovo d'Oraggio, Romboldo conte di quella città guasta di Bediers, Girardo di Rossiglione. Guiglielmo di monte Pilieri, Guiglielmo conte di Fores, Ramondo Peles, Ceton di Bears, Guiglielmo Amannato e molti altri gentili uomini che per lo servizio di Gesù Cristo lasciarono il loro paese e loro lignaggio e tutti i loro dilette. [5] Questi vennono tutti per Lonbardia e passarono in Agiulea e poi entrarono in Istria e poi in Dalmacia, ch'è gran paese intra Ungheria e 'l mare Adriano. Quivi ae .IV. arcivescovadi, le genti del paese sono crudeli e costumati di rubare e d'uccidere, montagne e foreste v'ae molto grandi, la terra e piana e avi acqua corrente e profonda e di gran marois, sì che poche v'ha terre fruttevoli. Bestie v'ae in grande quantità per le pasture buone e di ciò vivono, non per quanto quelli c'abitano presso del mare sono d'altra maniera di vivere, d'abito e di linguaggio, che questi parlano romano e li altri parlano lo schiavo.

[XV]

[1] I prod'uomini di ch'io vi parlo vennono per queste terre, molto v'ebbono gran travaglio e grande misagio per lo verno che molto fu aspro e per lo paese ch'era disagiato di vivanda e però v'ebbono grandissimo bisogno. Tutte le genti del paese per paura de' pellegrini aveano lasciate le città e le castella e casali e ripostisi per le foreste e nelle montagne e là n'aveano tutte loro cose portate e di questi luoghi perseguitavano e' pellegrini, quelli ch'elli trovavano fieboli, o malati, o vecchi, o chi rimanesse punto dietro all'oste, tutti li uccideano. [2] Il conte ch'era savio si predea guardia de l'oste e li altri baroni mandava dinanzi ed elli facea tutto giorno là didietro guardia, con grande quantità di sua gente bene armata intorno di lui. Li argini del paese erano sì pieni di pruni e di sterpi che quelli di dietro poteano male seguire quelli dinanzi, però che 'l paese è tutto pieno di ruscelli e di paduli e una sì gran nebbia n'usciva ogni giorno c'apena vedea l'uno l'altro. D'altra parte li schiavoni e quelli dalmace che sapeano il paese istavano a passi e loro faceano molti assalti e uccideano assai della gente disarmata. [c.30r] [3] Il conte e li altri baroni dell'oste li rinchiudeano alcuna volta e n'uccideano molti e più n'arebbono morti se non fossero i boschi e le grecchie ov'elli s'inbuscavano e alcuna volta avvenne che il conte ne prese non so io quanti tutti vivi e li fece loro

14 5 la terra è piana] la città^{terra} enpiana

15 2 ogni] on^{gni} 3 Scordre] Scordre, *sottolineato da mano diversa dal copista*

¹¹ Il copista sembra saltare la relativa 'che loro annunciarono che i loro signori', nel RHC: «mès ne tarda gueres que li mesage le conte de Toulouse et l'evesque del Pui vindrent, qui leur noncierent que leur seigneurs venoient et que il estoient si près que partens seroient en Costantinoble», p. 96.

tagliare i piedi e le mani e li lasciò nel mezzo del camino per ispaventare li altri che appreso loro veniano. In tale maniera furono tre settimane in quelle terre in grande misagio e in grande pericolo, poi vennono a uno castello c'ha nome Scordre. [4] Nel luogo trovarono il Re di Schiavonia, il conte ch'era molto savio e molto acontante parlò molto bello a lui e li donò largamente di suoi gioelli, di gran doni, ch'elli avea speranza che per quello elli facesse tenere a pace sua gente e comandasse ch'ellino avessono mercato di vivanda. Ma ciò non valse nulla, che per niuno servigio non potè adolcire il suo cuore, né achetare sue genti del paese, anzi li trovarono più crudeli e più villani che davanti, e così furono altre .III. settimane che .XL. giorni penarono a passare quelle terre, poi vennono a Durazzo.

[XVI]

[1] Lo 'nperadore avea sosspeccione della venuta del conte, però ch'elli sapea ch'elli era uomo di gran senno e di valoroso cuore e avea co lui molta buona gente e però li mandò suoi messaggi incontro infino a Durazzo, alti uomini di sua terra; elli vennono a lui e li diedono le lettere de lo 'nperadore che diceano in questa maniera, appresso il saluto: «La buona rinomea che corre di te per tutto il mondo noi ha dette certane novelle, che tu se uomo di grande senno e di grande podere e di grande prodezza e per ciò noi ti disideriamo molto a vedere e a onorarti, come colui cui noi amiamo di buono cuore, e però ti facciamo a sapere e ti preghiamo molto acerto e ti reccheggiamo a gran dono che tu per le nostre terre facci passare la tua gente senza oltraggio e senza forfare, e tu ti studia di venire a noi tutto sicuro d'aveve nostra grazia e nostra bontà. Noi abbiamo comandato a' nostri messaggi ch'elli facciano avere a tutta tua gente vivanda e altre cose a diritto mercato». [2] Quando il conte e li altri baroni udirono queste lettere molto ne furono gioiosi, però che troppo aveano avuto lunga soffratta. Elli si misono alla via per montagne e per foreste e passarono la terra. d'Ispira, poi vennono in Pelagorie, ov'elli trovarono a gran quantità di tutti beni. Il valentre vescovo del Pogio si fue loggiato un poco lungi de li altri, per un bello luogo ch'elli trovoe. [3] La notte l'asalirono li Bougrie e 'l presono, ma, inperò ch'elli dovea avere ancora gran misteri a la cristianitàm il guardò Nostro Signore ch'elli no lo uccisono mica, ché uno de' barbari li domandò de l'oro e quelli li ne promise e per questo costui il difese e si combattea contro a' suoi per difenderlo. In mentre che 'l grido e romore era nell'ostelaggio, l'oste il senti e cominciarono a gridare «A l'arme! A l'arme!» e poi corsono a coloro c'aveano assalito e riscossono il vescovo e tutte sue cose. [4] Al mattino presono loro camino e passarono Salenique e tutta Macedonia, poi apresso, con grande travaglio e molto affanno, dopo più giornate giunsono a una città c'ha nome Retose. Nel luogo rivenono i messaggi de lo 'nperadore al conte e molto il pregarono ch'elli lasciasse sua oste e con poca compagnia venisse a parlare a lo 'nperadore in Gostantinopoli. [5] Messaggi v'avea da parte de' baroni ch'aveano passato il Braccio di san Giorgio e pregavallo di questo medesimo, il conte medesimo v'avea mandati messaggi per sapere l'essere della città e de' baroni e quelli medesimi erano tornati a lui e molto s'accordavano ch'elli v'andasse e molto il pregavano ch'elli facesse ciò che lo 'nperadore il richiedesse; per la gran pregheria convenne che 'l conte v'andasse. [6] E' lasciò l'oste a guardia delli altri baroni e andò in Gostantinopoli con poca gente, più messaggi incontrò per la via che tutti veniano per lui. Quand'elli venne dinanzi a lo 'nperadore molto fu ricevuto a bella cera e a grande gioia e da lo 'nperadore e da tutti i suoi baroni. Appresso [c.30v] li fece lo 'nperadore parlare e li richiese molto dolcemente ch'elli per avere a tutti i giorni amistà e leanza a lui e per suo pro' ch'elli v'averebbe, gli facesse omaggio sì come li altri gli aveano fatto. [7] Elli li rispose molto tosto ch'elli non ne farebbe niente; lo 'nperadore n'ebbe grande disdegno e molto ne fu adirato, elli inviò a chiedere i conestabili di suoi soldati e per coloro ch'essi intrametteano di sue genti d'arme. Poi loro comanda ch'ellino aguatassono la gente del conte e quande si vedessono il bello e' li percotessono a l'oste e facessono loro tutto il damaggio ch'elli potessono e che

16 1 sapea ch'elli] s. ~~chelli~~ c., *ripetizione* 1 abbiamo comandato] a. ~~noi abbiamo~~ c., *ripetizione* 2 Quando il conte] Q. ~~baron~~ il c. 3 notte l'asalirono] n. ~~losali~~ lasalirono 3 Bougrie] Bo^ugrie 4 Retose] Retose, *sottolineato da mano diversa dal copista* 7 percotessono] p(er)cotesso^{no}

n'uccidessono in grande quantità. [8] Questo comandò lo 'nperadore più sicuramente perciò ch'elli sapea che quelli ch'erano oltra Braccio no li poteano soccorrere e a ciò ch'elli erano suoi uomini non vi verrebbero così leggermente. Elli comandò che tutte le navi ch'erano passate di là per portare vivanda si tornassono a la città, sì che quelli di là avessono bisogno e soffratta di vituaglia e che non potessono tornare di qua benché volessono. [9] Ché tuttavia avea egli sospecciata la venuta di nostra gente s'ellino fossono in luogo ov'ellino il potessono nuocerli e però li avea fatti passare di là l'uno appresso l'altro. I gran doni e la bella cera ch'elli avea loro fatta venia più da paura che da amore o da larghezza, ma i franceschi non poteano credere che l'amore e la trasgrande larghezza di doni ch'elli avea loro fatto che ciò venisse da tradigione né da male.

[XVII]

[1] I conestaboli de lo 'nperadore, quand'ebbono avuto il comandamento, parlarono a loro gente e si buscarono presso de l'oste del conte di Tolosa. La notte, quando coloro si credeano essere al sicuro, la gente dello 'nperadore si fedì intra loro e uccisone e cacciarone, avanti che fossono isvegliati né avedutisi. Ma quando il grido si levò e i prod'uomini de l'oste conobbono la tradigione, elli s'armarono e ritennono loro gente che si fuggivano. Poi corsono sopra la gente de lo 'nperadore e n'uccisono assai e li altri cacciarono. [2] Quando venne alla mattina molto si cominciarono quelli dell'oste a ismagare del travaglio ch'ellino aveano sofferto e della tradigione de' greci, sì loro cominciò molto il cuore a raffreddare di quella impresa del pellegrinaggio, loro fallia tutta sì che molti, non pure solamente la minuta gente ma assai de' grandi signori, aveano dimenticato loro boto e loro inpromessa e si voleano tornare adietro in loro paese. [3] Ma quello valentre uomo vescovo del Poggio e il vescovo d'Oraggio e molti cherici prod'uomini e religiosi che loro predicavano la parola di Nostro Signore, elli confortavano molto bene e loro mostravano che a ritornare adietro elli perdeano l'onore di questo secolo e la gloria de l'altro e così li ritennono a gran pena. [4] Quando 'l conte ch'era in Gostantinopoli udì la tradigione che lo 'nperadore li avea fatta di sua oste, tutto fue disviato e tantosto mandò di suoi uomini a lo 'nperadore e li manda ch'elli l'avea tradito, che intanto quant'elli il tenea con esso seco elli facea gran festa, gli avea fatta sua gente uccidere in tradigione e a' baroni ch'erano oltre al Braccio mandò elli a dire la tradigione che lo 'nperadore li avea fatta, dond'elli li richiedea come suoi fratelli e come compagni, ch'ellino il n'atassono vendicare. [5] Bene potete vedere che se il conte avesse il podere di ciò amendare in quella terra già mai non andasse avanti infino che l'oltraggio fosse conperato caramente, però ch'elli era uomo di grande cuore e molto a gran pena obliava onta che l'uomo li facesse e molto volea operare di sé per suo senno e per sua volontà. [6] Lo 'nperadore vidde che la cosa era troppo andata inanzi, sì si ripentè molto di ciò ch'elli avea comandato in suo cruccio e molto si studia di mettere consiglio in quello affare. Elli mandò per Buiamonte e per lo conte di Fiandra ch'ellino venissono a lui, però ch'elli li volea inviare per riconciliarsi col conte di Tolosa. Quelli vennono che molto erano dolenti di quello ch'era avvenuto, elli andarono al conte da parte de lo 'nperadore, ma più li dissono da loro parte [c.31r] che dalla sua. [7] Bene li mostrarono che non era né tempo né luogo di vendicare loro onta che l'uomo loro facea nel servizio di Nostro Signore e che ciò sarebbe inpacciare la grande bisogna ch'elli aveano impresa per salvare loro anime. Da l'altra parte, se volessono ciò fare, si non aveano il podere perch'elli era il meglio di celare loro pensieri che scoprire il loro volere a loro damaggio e a loro onta. Il conte, ancora foss'elli adirato, non era mica folle, anzi sofferì che 'l suo senno vincesso suo cruccio e disse ch'elli si mettea in questi due prod'uomini e a loro crederebbe. [8] Elli vennono a lo 'nperadore e segretamente li mostrarono la ladia cosa ch'era adivenuta. Lo 'nperadore disse la grande ira ch'elli n'avea al cuore, poi fece venire il conte nel palagio e si scusa davanti tutti, privati e strani, che questo fatto elli no lo averebbe mica voluto e nol comanda, anzi li disspicea molto e bene che di ciò e' non avesse colpa. [9] Egl'era apparecchiato di ristorare al conte il damaggio che li era fatto in suo oste, secondo ciò ch'elli potea. In questa maniera si potea altri

avedere ciascuno giorno più a più il grande odio che li greci aveano a' latini e la disleale fellonia che lo 'nperadore avea in suo cuore contro alle nostre genti, ma sofferire si convenia però che l'uomo nol potea amendare.

[XVIII]

[1] Per lo consiglio de' gran baroni il conte fu a ciò menato e per le molte preghiere de lo 'nperadore si ch'elli li fece omaggio e giurogli fedeltà, sì come li altri aveano fatto e fue intra loro affermata la pace e l'amore. Lo 'nperadore li donò sì grandi doni e tanti che tutti se ne maravigliarono quelli che li viddono. A li altri baroni ch'erano passati diede novelli presenti e ricchi, poi passarono il Braccio e ritornarono i Bettine e molto pregarono il conte ch'elli non dimorase. [2] L'oste del conte venne in Gostantinopoli e li la fece passare il Braccio e loggiare con esso li altri. Elli rimase nella città per faccende ch'elli v'avea e, come quelli ch'era savio uomo, spesso sermonava e pregava lo 'nperadore ch'elli inpredesse il servigio di Nostro Signore e volesse essere sire e capitano di questa grande oste, ov'elli avrebbe tanti di prod'uomini e avesse isperanza che Nostro Signore li facesse tale onore perch'elli diliberasse suo popolo e sua terra per lui. [3] Bene li sapea mostrare il conte secondo ciò che li altri baroni li aveano dimostrato ch'elli ne parlasse ed elli medesimo n'avea parlato. Lo 'nperadore ne rispondea a tutti per una maniera, che molto era alta cosa e grande quella di questo pellegrinaggio e molto desiderava di servire il perdono e soprattutto le cose li piaceva la compagnia di sì alti prod'uomini. [4] Ma intorno di lui e di suo inperio avea di molto crudeli genti e molto disleali, li bougres e li cumani e li piceni che molto volentieri farebbono male a sue genti e conquirebbono di suo inperio volentieri ciò ch'ellino ne potessono prendere, e per questo li sarebbe gran pericolo d'alungarsi da sua terra. Belli dice per di fuori, ma ciò ch'elli dicea verso nostre genti non era altro che inganno e dislealtà. [5] Elli non avea talento d'aiutare a nostre genti anzi avea inpreso ch'elli loro nocerebbe a suo podere. Quelli ch'erano oltre al Braccio, il duca Gotifredi, Buiamonte, il conte di Fiandra e 'l vescovo del Poggio, elli aparecchiarono loro affare e dissono d'andare verso Niqua per attendere nel luogo li altri baroni che veniano. Quando elli s'appressarono d'una città c'ha nome Nicomede che è la più anziana terra di Bettine, allora venne Piero l'Eremita con tutto un poco di gente che li era rimasa. [6] Si uscirono d'un povero luogo, là ov'elli s'erano tapinati quel verno, elli vennono incontra a' baroni e li salutarono e quelli feciono loro troppo gran gioia e molto loro domandarono di loro vita. Grandi doni loro diedono, sì ch'ellino ebbono abondanza di tutti loro arnesi; Piero conta loro tutte loro misaventure e bene loro disse che ciò era stato per la follia e per l'oltraggio di sue genti più che per altra cosa. [7] Questi prod'uomini ch'io v'ho contati ebbono gente assai e vennono a Niqua e l'assediarono il .XV. giorno di maggio, piazze lasciarono assai per ostellare li altri baroni che verrebbono. Il conte di Tolosa ebbe fatte sue bisogne in Gostantinopoli, poi prese commiato [c3/v] da lo 'nperadore, che li donò di ricchi doni di nuovo, e venne appresso li altri tostamente all'asedio di Niqua.

[XIX]

[1] In mentre ch'elli stavano all'assedio, Ruberto duca di Normandia e li altri baroni ch'erano co lui, ciò erano Istefano conte di Catras e di Bloys, Eurtasso fratello del duca Gottifredi e altri baroni, mandarono allo 'nperadore loro messaggi ch'elli veniano e in loro compagnia era il conte Istefano d'Aubemarle e Alayo Fergans e Conains, due baroni di Bretagna, il conte Rotz Dispreche, Ruggeri di Barnavilla. [2] Tutti questi e altri assai erano il verno dinanzi venuti in Puglia con esso il conte di Fiandra e con esso Ugo il Magno, ma quando li altri passarono a Durazzo, quelli, per l'asprezza del verno, si misono in Puglia e in Calavra, che sono molto pianturose terre. Quando il novello tempo fu venuto, elli raccolsono loro genti e si misono in mare e vennono a Durazzo e perch'elli aveano dimorato sì studiarono molto; elli passarono Macedonia e le due Tracce a gran giornate e a gran

18 4 crudeli] crã^udeli

5 Poggio, elli] p. pui e.

5 Nicomede] Nicomede, *sottolineato da mano diversa dal*

copista

travaglio venno in Gostantinopoli. [3] Lo 'nperadore li fece venire davanti a sè ed elli sapeano come li altri baroni s'erano contenuti, dinanzi a lui vennono in suo palagio ed elli li ricevè a molto gran gioia e tutti suoi baroni feciono loro molto grande festa. Lo 'nperadore parloe a ciascuno per sé molto dolcemente e molto bene e bene li acontò, poi li fece richiedere di suo omaggio e del saramento gli facessero come li altri aveano fatto. [4] Quelli ebbono consiglio e dissono che non era nulla vergogna di seguire sì prod'uomini e di fare quello che più alti e più savi di loro aveano fatto. Elli divennono suoi uomini e fedeltà li giurarono; lo 'nperadore li riceve in sua grazia e donò loro tanto ch'elli se ne maravigliarono tutti, però che li doni furono sì ricchi e sì diversi che non aveano giammai veduti. [5] Poi presono comiato da lo 'nperadore e passaro il Braccio di san Giorgio e vennono in grande studio a Niqua, là ove l'oste della cristianità l'atendeva. Grande fu la gioia quando quelli furono venuti ch'elli desideravano, elli si loggiarono nelle piazze ch'elli loro aveano guardate.

[XX]

[1] Tatiris era uno greco troppo grande appo lo 'nperadore e suo secretario ed era il più disleale e 'l più falso uomo e saputo ch'elli avesse e bene risomigliava lo 'peradore, elli avea il naso ricagnato e molto di traditore. Questi, per lo comandamento di suo signore, si andò con esso la nostra gente e disse ch'elli li guiderebbe, però ch'elli sapea tutto il paese e tutti i trapassi troppo bene, là ov'elli voranno andare. [2] Ma lo 'nperadore no li avea fatto se non per male, ch'elli si fidava bene in lui ch'elli procaccerebbe loro tutto giorno il loro damaggio e consiglierebbeli di fare il loro peggiore: elli era sì come la serpe intra l'anguille. Elli li avea comandato che tutto l'essere e 'l propensamento de' baroni ciascuno giorno li facesse sapere ed elli li manderebbe secondo ciò la sua volontà. [3] Quivi furono primieramente le genti insieme e feciono un'oste tutti quelli che per tante parti erano venuti. In quel luogo si raccolsono tutti e quivi primieramente si travidono i capitani de l'oste tutti insieme e poterono parlare della comune bisogna, che 'nque mai non s'erano veduti. Si lungo ciò ch'elli furono nel luogo, certamente per novero e per stima, elli ebbero davanti a Niqua, quand'elli furono essimati, .CD. migliaia d'uomini a piè e cavalieri e sergenti a cavallo e ad asberghi v'ebbe .^MC. Molto furono in grande volontà tutti di prendere e di fare loro prima guerra, che da tutti li altri ne fossono dottati e n'avessono paura.

LIBRO III

[I]

[1] Sappiate che la città di Niqua, ch'ella fue sotto il vescovado di Niccomede, ma lo 'nperadore Gostantino la fece trarre di quello vescovado e fue libera per onore, però che il primo de' quatro grandi concili era nel luogo issuto, che al tempo di santo Silvestro papa era patriarca di Gostantinopoli Alexandro e inperadore era Gostantino. [2] Arius era uno miscredente che misprende ne' punti [c.32r] della fede e molte gente il seguirono in ciò e però si ragunò il concilio ne la città di Niqua .CCCXVIII. prelati v'ebbe e fu nel luogo disputato contra quello popolo cane e per lo testimonio di Santa Scrittura e per l'acordo de' santi uomini che là erano, fu dannato Arius e sua miscredenza. [3] Poi al tempo d'un altro Gostantino inperadore, che fue figliuolo di Yrene, si fece nel luogo medesimo un altro concilio che fue il settimo e allora era Adriano papa in Roma e Tares patriarca in Gostantinopoli. Là furono dannati una maniera di miscredenti che dicevano che tutte le imagini che facea Santa Chiesa erano contro alla fede e che quelli erano disleali e malvagi cristiani che 'l sofferivano. [4] Quella cittade di Niqua siede in uno piano, ma le montagne vi sono sì presso che quasi l'atorneano. La città è molto bella e molto pianturosa, grandi foreste v'ha presso, un lago v'è presso della città largo e lungo da la parte d'Occidente, e per quello vi viene in navi la vivanda e l'altra mercatantia nella città. Quando vento è molto v'ae grand'onde da l'una parte de la città alle mura, da l'altra parte della città vi sono i fossi larghi e perfondi e pieni d'acqua del lago e d'altri ruscelli. [5] Il muro v'è tutto intorno alto e forte e spesso vi sono le torri. La gente della città v'erano fieri e arditi e bene ausati d'arme e grande quantità ve n'avea. Quando nostre genti là providdono, molto si maravigliarono della fortezza della cittade.

[II]

[1] Solimans, donde io v'ho parlato, n'avea la signoria, che molto era possente turchio e ancora possede gran paese d'intorno. Elli era savio ardito e pro' dell'arme e, com'elli udì la novella della venuta di nostre genti, elli si guernì di fedeli e di soldati e d'amici per difendere sua terra e sua cittade. [2] Un suo zio c'aveva nome Belfet, molto possente e molto ricco soldano di Persia, avea conquista poco dinanzi tutta la terra ch'è dal Braccio di san Giorgio infino in Sulic, che sono bene .XXX. giornate di lunghezza, e allora era inperadore romano Diogines ed era stato successore d'Alesso, che allora regnava inperadore in Roma. [3] Quello Belfet avea donato la maggiore partita di sue terre a questo Solimans suo nepote, sì ch'elli tenea tutta la terra dalla città di Tarsia, ch'è in Cilicie, infino al Braccio di san Giorgio. In tal maniera ch'elli avea suoi balii da l'altra parte infino alla veduta di Gostantinopoli e quivi riceveano il suo passaggio e sue taglie da mercatanti della città e da li altri. [4] Quello Solimans s'era ritratto nelle montagne con tutta la gente ch'elli avea potuto avere ed era presso de l'oste de' cristiani a .X. miglia. Elli non provedea se non com'elli potesse vedere suo punto di daneggiare l'oste de' cristiani e di levare l'asedio s'elli potesse.

[III]

[1] La nostra gente vennono davanti alla città alla stanfeltra, senza ordine e senza provvedimento, si cominciarono ad asalire sì che quelli dentro non poteano uscire fuori, né quelli di fuori non vi poteano niente entrare, e ciò era che 'l lago che venia alla città distornava a' nostri di non poterla al tutto assediare, però ch' e' cittadini poteano, a malgrado di tutta l'oste, intrare e uscire per navi e non si potea il lago loro torre per terra e per altro veramente l'aveano bene assediata. [2] Solimans, che vidde sua città atorneata da tanta gente, no fu mica ad agio e dottava molto che quelli della città non si sbigottissono e perciò vi mandò due de' suoi più fidati messaggi e loro comandò che per lo lago entrassono nella città e a' cittadini dicessono queste parole: [3] «Io voi tengo a molto valenti

1 1 patriarca di] p. ~~dalexa~~-di2 prelati v'ebbe] p.^{vebbe}
presenta erroneamente l'abbreviazione per per
2 3 allora regnava] a. r.

4 città è molto] c. eb è m. 4 parte de] (per)ate de, la p
5 genti là] genti ~~sa~~ la

uomini e di tale prodezza ch'io credo che voi non pregerete niente quella gente malagurosa che v'hanno assediati, che ciò sono una folle gente che sono venuti di molto lontani paesi diverso il sole coricante e si sono lassi e fieboli, male aconti e disguerniti, né non hanno cavalli che gran travalli possano sofferire, e noi siamo freschi e nostre cavalcature riposata i-nostro paese. [4] Dunque non ci ha dottanza che noi non valliamo mellio di loro, e questo [c.32v] potete voi sapere, però che non ha mica gran tempo che noi ne sconfiggemo in uno giorno più di .^ML. e però vo' confortate e mantenetevi come prod'uomini, che domane inanzi l'ora di nona sarete voi diliberi di tutti. Ma siate presti e apparecchiati, che quando noi ci fideremo ne l'oste che voi usciate a porte aperte sopra loro, sì che voi aiutate alla vittoria e siate parzonieri dell'onore e del pro'».

[IV]

[1] Li messaggi di Solimans vennono per lo lago e arivarono un poco lungi dalla città, poi cominciarono a riguardare com'elli potessero entrare nella città, ma le nostre genti li seppono sì loro corsono suso e l'uno di loro fu preso e l'altro fu morto al prenderli. Elli il menarono a' baroni tutto vivo, elli il misono al tormento ed elli loro confessò la verità e disse che Solimans il mandava nella città perché loro signore verrebbe domane co molta gran gente, sì si fedirebbe subitamente nell'oste. [2] I baroni il credettero bene, sì 'l feciono guardare e presono consiglio intra loro ch'elli farebbono. Il conte di Tolosa né 'l vescovo del Pogio non v'erano ancora venuti ne l'oste; i baroni li mandarono a chiedere e loro mandarono ch'elli s'avacciassono per la tale cosa. [3] Quelli si misono alla via e cavalcarono tutta notte, sì ch'elli vi giunsono inanzi al sole levante nell'oste co le bandiere levate, sonando le tronbe con molto gran gente e bene atornati e apena s'erano elli loggiati nelle piazze ch'erano loro asegnate, quando Solimans venne indiritto all'ora di terza, sì come quelli avea detto ch'era preso. [4] Già erano discesi dalle montagne nel piano, la nostra gente ch'erano tutti proveduti e armati e facevano sonare le tronbe e ciascuno si ritrasse a sua schiera, sì com'era comandato, e furono tutte le schiere aconce molto vistamente.

[V]

[1] Della gente di Solimans si parti una schiera da l'altre là ov'elli avea .^MX. cavalcature e si ritrassono verso la città in diritto alla porta diverso mezzodi. Là era loggiato il conte di Tolosa ed avea quella porta a guardare, ma Solimans, che il giorno dinanzi avea espiata quella via, e' non v'avea veduto null'uomo e però credea che la porta fosse ancora dilibera ch'elli non sapea niente della venuta del conte e di sua gente; quelli si fedirono ne la gente del conte ed elli li ricolsono molto fieramente a lance e a spade. [2] Molto grandemente li danneggiarono e li feciono risortire a dietro. Appresso vi giunse il duca Gottifredi, Buiamonte e 'l conte medesimo di Tolosa: elli viddono che troppo v'avea gran gente di turchi e che il conte di Fiandra non potrebbe sofferire, elli dirizzarono loro battaglie in quella parte e si fedirono intra loro. Molto v'ebbe asspra battaglia e gran berzaglio e molti vi furono morti de' turchi. [3] Molto la feciono bene nel luogo, tanto che 'l conte Guido di Garlanda, siniscalco del Re di Francia, Guido di Possese, Ruggeri di Barnavilla, costoro ne portarono il pregio sopra li altri. Quella battaglia durò bene un'ora di giorno intera, alla fine i turchi non poterono la nostra gente sofferire, anzi si misono alla via e si disconfissono ladiamente. Le nostre genti no l'incacciarono guari che le montagne e boschi era presso ov'elli si misono; morti v'ebbe de' turchi .^MIV. e alcuno preso vivo. [4] La nostra gente ebbono gran gioia di questa vittoria e rivennono in loro assedio, sì asediarono la terra al mellio ch'elli poteano per crucciare e spaurire quelli di dentro che loro soccorso aveano aspettato. Elli faceano gittare a .X. mangani dentro alla città grande quantità de' capi de' turchi ch'erano morti nella battaglia. [5] I pregiati vivi e .M. teste de' morti turchi presentarono allo 'nperadore da parte de' baroni, elli ne seppe loro molto buono grado e molto n'ebbe gran gioia. Nuovi doni di gioelli e di drappi di seta rinviò loro molto riccamente e comandò che l'uomo portasse vettuaglia in grande abbondanza nell'oste, sì che niente no lor falisse.

4 2 intra loro] i. lo¹⁰

5 3 Garlanda, siniscalco] g. sisinischalco

[VI]

[c.33r] [1] Molto pensarono i baroni come la città potesse essere assediata da tutte le parti, c'altrimenti non pareva loro che potessono la città distrignere e per comune consiglio si loggiaro tutti diverso il sole levante, il duca e suoi due fratelli con tutta loro gente. Diverso bigio fu loggiato Buiamonte e Tancredi co li altri baroni ch'erano venuti in loro compagnia. Il conte di Fiandra e 'l duca di Normandia co loro oste si loggiaro lungo il lago verso mezodì, il conte di Tolosa e 'l vescovo dal Pogio e 'l conte di Cartres e altri baroni assai con tutte loro genti verso il lago dalla parte verso il sole coricante. [2] Appresso mandarono studiosamente verso la foresta e ne feciono recare grande quantità di legname per fare ingegni, tutti i maestri e barattieri si trassono da una parte e in picciolo tenpo levarono fonde e mangani e feciono gatti e vie coperte per riempire i fossi e per acostarsi alle mure per ronperle. [3] Assai vi si gittarono di grosse pietre a' merli e alle torri, sì che più luoghi fu il muro disfatto e a queste cose fare misono bene .VII. settimane e in questo mezzo v'ebbe molti assalti e grandi badalucchi dinanzi alle porti. Un giorno comandarono i baroni che l'uomo assalisse, ma a quello asalto poco daneggiarono quelli dentro, anzi vi perderono i nostri due valenti uomini. [4] L'uno avea nome Baldovino Calderon, ricco uomo e buono cavaliere di Bria, l'altro fu di Fiandra che anche ebbe nome Baldovino, di grande pregio e ardito. Questi due s'erano moltro tratti avanti quel giorno tanto che l'uno fu morto di una pietra, l'altro di saetta e rimase l'asalto un altro giorno. Fu ricominciato l'asalto per comandamento de' baroni e fu ivi morto d'una saetta Guiglielmo conte di Fondi e Gales di Lilla. [5] Quelli due erano alti uomini e molto assalirono il giorno arditamente e in questo tenpo medesimo morì di sua malattia Guido di Possesses e Uberto di Canpagna, buoni cavalieri e larghi; della perdita di questi baroni furono molto adolorati nell'oste ma molto li riconfortava di ciò che tutti aveano ferma speranza che Nostro Signore, che in suo servizio li prenea, li guiderdonerebbe e altamente. Onoratamente li seppellirono e poi attesono alla bisogna.

[VII]

[1] Un giorno si furono acordati i capitani dell'oste che un castello di legname ch'elli aveano fatto fosse tratto avanti e portato infino alle mura. Ciascuno de li alti baroni avea fatto fare alcuno ingegno da combattere la città dalla sua parte. Il conte Germano di tedesca terra e Arrigo d'Asque, ch'erano buoni cavalieri e inprendenti, aveano divisato e fatto fare un castello di grosse travi di quercia e sotto v'avea sergenti e maestri di picconi assai per picconare al muro. [2] Elli s'aprosimarono al muro, tanto ch'elli v'aggiunsono con grande affanno. I turchi di dentro aveano adirizzati la maggiore parte de loro ingegni a quello castello e molti colpi v'aveano percossi, tanto ch'uno colpo d'una gran pietra lo fracassò e fecelo cadere in un fascio tutto insieme; neunque uomo che vi fosse o suso o sotto non ne scapò, anzi vi morirono tutti. [3] Molto vi fu il duolo grande ne l'oste e troppo se ne fossono smagati se non fosse il conforto ch'elli aveano in Gesù Cristo, adunque per questo non cessarono di gravare quelli dentro e tanto loro faceano d'asalto che no li lasciavano riposare né di di ne di notte. Ma una cosa gravava la nostra gente molto, ch'elli vedeano ciascuno giorno venire nella città fornimento di vivanda e gente nuova e armadure e guernigione per lo lago in navi e in niuno modo li poteano contradire: molto n'aveano il cuore adirato.

[VIII]

[1] Di questo vollono i baroni avere consiglio com'ellino potessono disturbare quella venuta per l'acqua del lago. Elli si ragunarono e a ciò s'acordarono, ch'elli manderebbono de' loro cavalieri e della gente a piede di savi uomini e ingegnosi nel mare e quante navi elli potessono avere, o per forza o per danari, l'amenassero e recassole in su carri dell'oste e quelle che non potessono venire le partissono in due o in tre parti. [2] Ancora mandarono abasciadori a lo 'nperadore e 'l pregarono

6 3 disfatto e] d. e^aque e 4 Questi due] q. ð
7 3 niuno modo] n. ð m. 3 adirato] adirati
8 1 amenassoro e] a. e poi le mett

molto dolcemente che facesse loro le navi avere. Quelli a cui fu comessa la bisogna [c.33v] vennero al mare, senza dimora trovarono le navi tali com'elli n'aveano mistieri per lo comandamento dello inperadore che volontieri le fece aparecchiare. [3] Elli lo trassono dell'acqua in secca terra e li apicarono quattro carri insieme, ove cinque, secondo ch'era bisogno, poi le tirarono per forza di genti e di bestie e le condussolle nel lago armate e guernite di buona gente ch'erano ausati d'acqua, c'assai ne avea i loro oste, e in quale nave misono .C. uomini armati e in quale .LX. e ove .XXX. e più e meno secondo ch'ell'erano. Tante v'ebbe di navi piccole e grandi che tutto il lago n'era coperto della gente de' pellegrini e quand'ebbono assediata la città da quella parte per l'acqua e da tutte l'altre per terra, molto ne furono gioiosi nostre genti, sì loro fu aviso che non dimorebbono troppo lungamente all'asedio. [4] I turchi dentro che viddono a' nostri fare sì gran fatto con sì gran travaglio e con tanta fatica e in sì poco tempo n'erano venuti a fine, sì se ne sbigottirono molto per lo gran vigore ch'elli aveano veduto i nostre genti in questo fatto e ancora vedeano che per quelle navi elli erano racchiusi da tutti parti.

[IX]

[1] Quando i baroni viddono che 'l loro navilio era nel lago tutto in abbandono e che non poteano esserne contradetti, elli feciono bandire che tutti s'armassono ne l'oste e tutti venissono all'asalimento. Elli aveano ordinato intra loro che ciascuno de' baroni facesse assalire in quella parte ov'elli era loggiato; molto amonestarono e rincorarono ciascuno barone la sua gente. [2] L'asalimento e la battaglia fu maggiore che là no v'era mai stata. L'uno studiava di fare gittare i dificii dond'elli v'avea grande quantità, l'altro di fare trarre avanti i carri in su che erano i castelli del legname e così ciascuno era intento e solcito a fare il suo mistiero. Da la parte ch'era diverso mezodì, che v'era a guardia il conte di Tolosa, avea una torre molto alta e più grossa che niuna de l'altre, al lato v'era un palagio ov'era la moglie di Solimans. [3] A quella torre fare cadere avea il conte messa tutta sua intenzione, più giorni erano passati ch'elli v'avea fatti gittare a due gran difici di grossissime pietre, ma nulla v'avea aquistato né fatto danno e per non avere disinore di sua impresa, elli vi fece rizzare un altro grandissimo dificio che gittava più grosse pietre. Il giorno di questo asalto cominciò la torre ad avere alcuno crepaccio per le molte percosse delle pietre e grande iscoppi si sentieno delle fenditure della torre. [4] La nostra gente s'avvidono che [la torre] era per cadere, elli passarono il fosso e menarono uno gatto infino al muro della città e cominciarono a bolcionare e picconare il muro. Quelli della città gittavano grandissime pietre sopra il gatto e con archi e balestre traevano spessamente e chi si scopria era brisciato fieramente. [5] Quelli di dentro s'aviddono che 'l muro era per cadere, elli rimurarono dentro a quello di buone pietre con buona calcina e feciono un buo muro, forte e spesso. I nostri ch'erano sotto il gatto aveano fatto un buco nel muro sì grande che due uomini vi sarebbero potuti entrare a un'otta l'uno dal lato a l'altro.

[X]

[1] In suso le mura da quella parte ov'era il duca Gottifredi con suo asalto, avea uno turchio grande e forte e ardito, il quale molto danneggiava a' nostri e molti n'avea innaverati d'un arco ch'elli tenea in sua mano e con questo sapea un poco di nostro linguaggio e non finiva di sgridare e dire villania e di chiamare codardi i nostri. Il duca il vidde e udì più e più volte, sì li dispiacque molto. [2] Elli s'avisò com'elli si potesse di lui vendicare, elli prese in sua mano un forte balestro e caricollo e stette amannato. Il turchio s'abandonò e si scoperse, il duca trasse sì 'l fedì nel ventre, sì ch'elli cadde a terra delle mura. Il grido e la gioia si levò grande per l'oste, il duca n'ebbe [c.34r] molte grazie. [3] Li altri saracini ch'eran alla difesa da quella parte ne furono molto isbigottiti, sì che più codardamente si difendeano. Per l'altre parti gittavano pietre dalle torri sopra la nostra gente e molte ne fedirono di saete. I difici de' nostri ch'erano acostati alle mura i turchi vi gittavano suso pece, olio, sale e grandissimi brandoni di fuoco bene accesi, tanto spessamente che molti n'arsono.

8 2 dimora trovarono] d. & t. 3 quatro carri] q. ~~HHH~~^o c. 3 ebbono] ebbo^{no}
9 3 tutta] tu^{ta} 3 passati ch'elli] p. ~~eb~~^{HH} c. 4 cominciarono] comincia^{no}

[4] Quelli c'assalivano dalla parte del conte di Tolosa e' si penavano molto sollicitamente di spezzare il muro, ma una cosa isconfortava troppo i nostri, che quanto che nostri disfaceano il giorno coloro il rifacevano la notte, sì che per questo quasi che nostri non abbandonarono di non combattere alle mura e da l'altra parte uno molto buon cavaliere de' nostri venne a quel rotto del muro e cominciò a confortare e amonestava i suoi che li erano d'itorno. [5] Elli passò tutti ' fossi, l'elmo lacciato, lo scudo sopra sua testa, elli ispezzava vigorosamente il muro ed avevi fatto elli il pertugio, ma elli non fu punto seguito. Quelli di sopra gittavano grossissime pietre sopra lui spessamente, sì ch'elli l'uccisero veggente li altri che ivi erano, poi tirarono il corpo a monte con crocchi e 'l disarmarono e 'l corpo gittarono a' nostri. I nostri il tolsono e seppellirono molto onoratamente e molto n'ebbe gra conpianta nell'oste.

[XI]

[1] Bene s'avidono i baroni che molti perdeano di loro gente in questi assalti e che poco damaggiavano loro nemici e per questo s'asenbiarono e presono consiglio quello che fosse da farne. Un uomo venne a loro ch'era lonbardo ed avea bene veduta la pena e 'l travaglio de l'oste e che non aveano quasi nulla acquistato di prendere la città. [2] Elli disse a' baroni ch'elli era molto buono maestro da fare ingegni da combattere la terra e che se l'uomo il fornisse bene di quello ch'elli domanderebbe, che co l'aiuto di Dio, elli averebbe in brieve tempo la torre abbattuta, ov'elli aveano tanto affaticato, e farebbe larga via per intrare nella cittade a chi entrare vi volesse. [3] I baroni c'udirono questo furono molto lieti e bene li promisono ch'elli averebbe quanto che mistieri li fosse e ancora conquiderebbe gra lodo e ricco guiderdone. Quelli tolse suoi operieri e fece lo 'ngegno in brieve tempo, molto bello e grande e forte, si 'l giunsono alle mura tutto pieno di gente armata. [4] Quelli ch'erano su per le mura vi gittavano grosse pietre e grandi travi e fuoco spessamente, ma lo 'ngegno era sì spesso e sì forte che nulla no lo daneggiavano, né 'l fuoco non vi si potea apprendere. Quando quelli della città s'avvidono ch'ellino non poteano nuocere a quello castello, sì se ne sconfortarono molto e furono come disperati. [5] I nostri si travagliavano molto di tagliare quella torre da piè e di metterla in puntelli e quand'eli ebbono ciò fatto, ellino missono il fuoco ne' puntelli e si trassono dal lato dentro al loro castello tutti salvamente. Nel torno di mezzanotte i puntelli furono arsi, il muro della torre cadde con sì gran fracasso che parve che tutta la terra ne tremasse e non v'ebbe colui dentro che non avesse gran paura. Le nostre genti feciono sonare le tronbe e gridare «All'arme!» per venire all'asalto.

[XII]

[1] La moglie di Solimans, che lungamente era stata in gran misagio e con gran paura nella città assediata, quand'ella udì la torre cadere presso ch'ella non fu morta di paura del fracasso. Ella disse che questo non potrebbe ella sofferire, ella fece aparecchiare navi e si mise nel lago di notte per iscanpare, ma la nostra gente che v'erano nelle navi se le feciono incontro e presono la dama con due suoi figliuoli e la menarono a' baroni dell'oste. [2] La mattina ellino la feciono bene guardare co' li altri pregiati. I turchi della città furono a troppo grande misscappo per lo muro ch'era aperto e per loro dama, furono molto isbigotiti ch'ellino aveano perduta, elli domandarono tregue per rendere la cittade a' baroni. [3] Tantis, quello greco dello 'nperadore di cui io v'ho parlato, che molto era viziato e saputo, parlò a' maggiori uomini della città a consiglio, sì loro mostrò che i pelegrini ch'erano di strane terre erano mala gente e crudeli e che farebbono loro tutti i mali [c.34v] e distruggerebbono la città s'ellino la rendessono a loro e bene sappiano ch'elli attendono d'andare avanti. [4] Ma s'ellino vogliono lo 'nperadore onorare, sì ch'ellino li rendano loro città in sua mano, elli era loro vicino si gli guarderà salvamente e farebbe loro molto gran bene. Tanto fece con sue parole che quelli della città ebbono consiglio e mandarono a' baroni che, s'ellino volessono, elli si metterebbono nelle mani de lo 'nperadore e renderebbono la città, salve loro persone. [5] Questo non

10 4 amonestava] amone^{stava}

12 1 lungamente era] l. ~~era~~ e., *ripetizione*

dispiague a' baroni, però che tutta loro intenzione era d'andare oltre. Elli aveano speranza per le convenenze che lo 'nperadore facesse partire la preda e il guadagno per tutta l'oste e credeano riavere tutti i pregiati che Solimans avea della gente di Piero che furono presi al castello del Tricot e quelli ch'erano presi in quello assedio. [6] Elli s'acordarono e baroni e 'l popolo ch'elli manderebbono allo 'peradore messaggi e direbbono che baroni co loro cristiani aveano Niqua a ciò menata per forza, ch'elli dentro s'erano arenduti e però li mandavano ch'elli vi mandasse de' grandi uomini con gran quantità di gente per ricevere la città e pregiati, dond'elli n'aveano molti e bene erano tutti in acordo che l'onore ne fosse suo e che la città venisse in suo dominio e i pregiati in sua volontà, ed ellino aveano intenzione di partirsi del luogo e andare verso la terra di Soria. [7] Grande gioia ebbe lo 'nperadore di queste novelle, elli non tardò niente ch'elli vi mandò de' suoi più privati baroni e assai gente armata che ricevettono la città e la guernirono bene di quanto che misteri v'avea e rifecono le mura e la torre e quanto ch'elli trovarono nella città d'armadure e di ricchezze e di vivanda sì serbarono per lo 'nperadore. [8] Li pregiati mandarono in Gostantinopoli, a ciascuno de' baroni avea lo 'nperadore mandate per speziali lettere e gran doni e molto li mercedò dell'onore ch'elli li aveano fatto e di ciò ch'ellino li guardavano sì bene sua fedeltà e che grande acrescimento aveano già fatto a lo 'nperio. [9] Ma la minuta gente, che molto s'erano travagliati in quello assedio e molto v'aveano aiutato di buon cuore, elli si ramaricavano molto e dolevansi in però ch'ellino aveano avuta credenza che tutto il guadagno e la ricchezza della città fosse loro dipartita e ora se nel portavano tutto la gente dello 'nperadore e loro travaglio non era loro guiderdonato. [10] La parola n'era molto grande e venne infino a' baroni; i baroni dissono che veramente era loro fatto torto, però che le convenenze erano state intra loro e lo 'nperadore, che s'ellino potessero prendere alcuna cittade che fossono state de lo 'nperio, elli renderebbono a lo 'nperadore le cittadi dell'aquisto, ma la preda e 'l guadagno sarebbe dipartito nell'oste. [11] Contro a queste convenenze facea già lo 'nperadore ma e' non era ora luogo né tempo di prendere tencione co' greci e per queste parole i gran baroni feciono ritenere la minuta gente, però che 'l pelligrinaggio ne potesse essere disturbato; e così fu sofferto che la moglie di Solimans e suoi due figliuoli e tutti li altri pregiati fossono mandati allo 'nperadore. [12] Lo 'nperadore fece molto gran festa a la dama e all'infanti tanto com'elli furono nella città e molto li tenne onoratamente e appresso piccolo termine li rimandò a Solimans tutti diliveri senza nulla adomandare loro, e questo fec'elli per avere l'amore e la grazia de' turchi, sì ch'elli si tenessono con lui in uno volere di gravare nostre genti e anche perché se turchi fossono in altretale punto d'alcuna di loro città che li pellegrini li distrignessono, elli non si dubitassono di rimettersi nelle mani de lo 'nperadore. [13] Così fu presa la cittade di Niqua, l'anno della incarnazione .MXCVII. anni, a dì .XX. del mese di giugno.

[XIII]

[1] Poi si partì l'oste per lo comandamento de' baroni del luogo ov'elli erano stati da l'entrata di giugno. Elli caminarono due giorni molto in pace [*c.35r*] insieme, poi si loggiarono a un ponte per l'agio dell'acqua. Al mattino, sì com'elli erano ausati che l'oste si levasse all'alba del giorno prima, elli passarono l'acqua per lo ponte e ancora era oscuro per la notte, ch'elli non era ancora bene aggiornato. [2] O per aventura che tutti volessono, o per altro, l'uno si partì da l'altro. Ramondo, duca di Normandia, e 'l conte Istefano di Cartres, Tancredi, conte di san Polo, trovarono una via a sinistra e discesono in una vallata che ha nome Gorgoni. Elli si loggiarono ivi nel torno di nona, al lato a una riviera, là ov'elli avea grande quantità d'acqua e là stettono quella notte tutti in pace, ma ellino feciono bene tutta la notte guardare loro oste. [3] Tutti li altri si tornarono a destra parte e tutto giorno caminarono per molto bel luogo, poi si loggiarono in una molto bella prateria sopra una riviera; elli non avea dall'uno a l'altro più di .II. miglia. Solimans avea molto enfiato il cuore di ciò ch'elli avea insi perduta sua moglie e suoi figliuoli e la sua cittade e cominciò a seguire nostra gente a sinistra e molto si penava com'elli li potesse gravare. [4] Molto avea co lui grande quantità di

12 5 del Tricot] deltrichot, *sottolineato da mano diversa dal copista* 6 dominio] dimino
 13 1 due giorni] d. ~~mesi~~ g. 3 sopra una] s. ^{una}

gente a cavallo bene armati, le sue spie erano co' pellegrini, che di tutto il loro essere l'avisavano. Ellino li feciono a sapere che l'oste era partita e che la minore parte era da sinistra partita più presso di lui. Elli ne fu molto lieto quand'elli il seppe, elli li parve il punto di bene sè vendicare; elli ebbe ordinata sua gente nell'alba del giorno. [5] Le guardie dell'oste, ch'erano al quanto di lungi da l'oste, li viddono e cominciaro a gridare «All'arme!» e sonarono corni e busne. L'oste si sveglioe e s'armarono tostamente e aconciarono loro schiere sì com'elli era ordinato; le femine e fanciulli e malati e quelli che arme non poteano portare misono da una parte da lato a uno padule tutto pieno di pruni, per là ove non si potea venire a loro. [6] Dinanzi li chiusono molto bene di carri dond'ellino aveano in grande quantità, poi inviarono messaggi a l'oste ond'elli erano scieverati tostamente ch'elli pregassono i baroni ch'elli soccorressono senza indugio, però che molto erano in grande pericolo. [7] Quando loro schiere furono così ordinate, ecco venire Solimans con tutta sua gran gente e furono istimati .CC. migliaia e non v'avea un solo che non fosse a cavallo. I nostri erano pochi e quasi tutti a piè e non era maraviglia s'elli dottavano la venuta di tanti nemici.

[XIV]

[1] Quando l'oste de' Turchi si fedì a' nostri, la nosa vi fue molto grande di tanburi, nacchere, tronbe, corni e di grida di genti ed anitrire di cavalli, che l'uno non potea intendere l'altro ed era grande dolore di ciò udire. Alla prima giunta i turchi cominciarono a trarre a' nostri sì spessamente che la gragnuola non facesse maggiore scurità, molti v'ebbe innaverati de' nostri e quando i primerani ebbono vòti i loro turcasci, la seconda rota venne appresso ove più avea ancora di cavalieri e cominciarono a trarre più spessamente c'altri non potrebbe credere. [2] I nostri cavalieri viddono ch'elli perdeano loro cavalli e loro medesimi e i più per quelle saette, elli fidirono di sproni e pinsono sopra turchi e li richiesono co le lance e co le spade, ma elli si fuggirono tutti e non trovarono in che fedire, che turchi li schifavano. Quando la nostra gente s'erano ranodati e ridotti insieme, li arceri ricorrevano tantosto sopra loro e troppo facevano loro grande damaggio e così avenia a nostri di tutti i loro pugneri. [3] Quelli c'aveano targe o feudi o asberghi si poteano mellio difendere ma la gente disarmata, s'elli non si 'buscavano tra cavalli, erano morti o 'naverati. Bene v'ebbe morti de' nostri .MM. di quelli a piede e a cavallo. Là fu morto un troppo valentre giovane e ardito che molto l'avea ben fatto quel giorno, c'avea nome Gualtieri, figliuolo del marchese e fratello di Tancredi: fedito fue d'una saetta e morì. [4] Anche un altro cavalieri vi fu morto di saetta, buono cavalieri, forte e dilivero, c'avea nome Roberto di Parigi, quelli vi fu morto per gran prodezza. Tancredi ch'era così sicuro e così ardito facea maraviglia d'arme e s'abandonava come s'elli non pregiasse niente sua vita. Buiamonte che 'l vidde tanto diretto si mise [c.35v] nella pressa e venne a lui, sì 'l prese per lo freno e ne 'l menò fuori e trasselo a dietro. [5] I turchi viddono la nostra gente molto inaverati e sbigottita, elli riposono lor archi sotto le rotelle e presono le mazze e le spade e corsono suso a' nostri, sì ch'ellino li feciono risortire a dietro infino a loro arnesi. Nel luogo si ritennono e si guarentirono de' carri e de' pruni e molto si difendeano vigorosamente e sofferivano quella grande quantità di turchi che discendeano sopra loro l'uno apresso de l'altro.

[XV]

[1] Il duca Gottifredi e li altri baroni ebbono udita la novella che Buiamonte e li altri erano a tale miscapo, sì si furono molto studiati, elli vi giunse con suoi due fratelli Baldovino e Urtasso e 'l conte Ramondo e Ugo il Magno e assai altri baroni. La gente a piè lasciarono per guardare li arnesi, gli altri si misono alla via e furono bene .^MXL., tutti a cavallo con asberghi. [2] Quand'elli s'appressarono e la gente di Buiamonte, ch'era così al di sotto, udirono le tronbe e la nosa de' cavalli di coloro che veniano, sì loro rivenne gran cuore e furono rinfrescati. Allora si fedirono intr'a loro nemici e s'abandonarono come quelli che di niente dottavano e cominciarono a farla troppo bene. [3] Il valentre vescovo del Poggio amonestava e confortava tutti i baroni e cavalieri e molto li

13 6 scieverati] sciereverati

14 1 ebbono] ebbo^{no} 2 avenia] aveania

sermonava bene di vendicare il sangue de' cristiani ch' e' nemici della fede di Cristo aveano nel luogo sparto e non dimorò guari ch' e' baroni che veniano si fedirono tra turchi sì vigorosamente ch'elli senbiava a ciascuno che a lui s'atendesse tutta la bisogna. [4] Tanti n'uccisono e abbattono in loro venuta che li altri non li osarono attendere, anzi si misono alla fuga e si disconfissono molto ladiamente. I nostri li seguirono e cacciarono bene .IV. miglia uccidendone quanti ne giugneano e de' nostri pregiati trovarono molti che turchi ne menavano, sì 'l diliverarono, poi andarono alla tende di Solimans. [5] Là trovarono sì grande quantità di ricchezze e di vivande, cavalli, asini e altre bestie, robe, vaselamenti, padiglioni di diversi colori e di strana fazione, che non v'ebbe niuno che ricco non fosse e bene dovete sapere che in .^MC. di cavalcature che Solimans avea, vi convenia grande quantità d'alberghi e di tutti altri arnesi. [6] I nostri si ritornarono a loro tende con gran gioia e a grande onore; bene vi perdemo in quella battaglia de la nostra gente a piede .^MIV. e sì v'ebbe tra costoro di gentili uomini. Quella battaglia durò da ora di prima infino a nona e parecchie volte n'ebbono i nostri il peggiore che, com'io v'ho detto, Solimans avea .^MCC. uomini tutti a cavallo, i nostri furono .^ML. a cavallo, quand'elli furono tutti insieme. [7] Quando Nostro Signore ebbe così donata la vittoria alle sue genti, elli si riposarono in quello bel luogo ove loro tende erano: .III. giorni si riposarono e rinfrescarono i loro cavalli. De l'arme e dell'altre cose ch'elli guadagnarono s'addobbarono e armarono quelli che non erano ben forniti. [8] Molto la feciono bene in quella bisogna e gran pregio n'ebbono e averanno a tutti i giorni, ispezialmente Baldovino dal Borc, Tomaso da Fere, Rinaldo da Beaunes, Gales da Chaumonte, Grazia da Bediers, Girardo di Chericia. Allora fu bandito per l'oste che nullo non cavalcase di per sé senza il comandamento de' capitani.

[XVI]

[1] Poi che furono dimorati nel luogo tre giorni, l'altra mattina nel farsi giorno feciono sonare le tronbe e si misono alla via. Elli passarono oltre Bettine e intrarono nella terra c'ha nome Piscides, molto si penarono di trovare altro paese, tanto ch'elli entrarono in uno paese molto secco e molto magro, senza niuna acqua. [2] Il tempo fu molto caldo e sì ardente come di giugno, ellino ebbono sete nell'oste sì grande ch'elli non sapeano che si fare. La gente da piè spezialmente fallivano e traffelavano per lo caldo e per la polvere e per la sete. Bene v'ebbe morti quello giorno .D. tra uomini, femine e sappiate ch'una cosa v'avea c'altri nol truova in alcuna storia, che le femine grosse che non erano ancora al termine [c.36r] per l'angoscia del caldo e per lo misagio della sete partorivano loro infanti nel miluogo della via, e non mica solamente le povere femine, ma le gentili dame e grandi. [3] Molto era grande dolore e grande pietà a vedere li uomini che doveano essere vigorosi ed ellino andavano a gola aperta per ricevere il freddore dell'aira. Il caldo e 'l sudore li fendea tutti, i cavalli e l'altre bestie che non potevano andare sicché assai se ne convenia lasciare, cani da cacciare e uccelli da uccellare, astori e falconi e altri uccelli rimanevano per la grande arsura. [4] I grandi destrieri, ov'era il maggiore pericolo e di più gran bisogno, divennono come arrabbiati di sete e apena li potea l'uomo menare avanti. Quand'ellino furono lungamente stati in questo misagio, Iddio li riguardò e li fece adirizzare in una valle ov'elli trovarono una grande acqua corrente, allora vedeste correre alla riva in gran fretta. [5] Molti ve n'ebbe che bevono tanto ch'elli traffelavano nel luogo, quelli ch'erano scampati del periglio della morte trovarono la morte là ove loro santà era e questo loro avenia però ch'ellino non ne prendevano a misura. Altretale avenia a' cavalli e a l'altre bestie se altri li lasciava tanto bere quanto elli arebbono bevuto. [6] Quand'ellino furono scampati di quella misaventura, in una terra vennono pianturosa e molto bella e piena di bosco e di riviera e di praterie e di buone cittadi guadagnaboli e questo era da lato ad Antiocchia la minore, ch'era la mastra cittade del paese.

15 3 Poggio] pog^{gio} 3 vigorosamente] vigorosamte 4 misono] miso^{no} 4 trovarono] trova^{ro}no 6 ^MIV. e] ^Miiii
 esivisi e 7 cose ch'elli guadagnarono] cose¹, rimando nel marg. inferiore¹ chelli guadagnarono
 16 6 questo era da] q.¹ da, rimando nel marg. esterno¹ era

[XVII]

[1] Elli si dipartirono alcuni de' baroni de l'oste e tenono loro via però che grave cosa era a trovare vittuaglia a tanta gente insieme. Il primo fu Baldovino, fatello del duca Gottifredi, con esso lui fu Piero conte di Cardanois, Rinaldo conte dal Tol, Baldovino dal Borc, Gilberto di monte Chiaro: bene furono .CCC. a cavallo e menarono gente a piede assai. [2] Il secondo fue Tancredi e co lui Riccardo del principato e Ruberto d'Anse e altri cavalieri tanti che furono .D. cavalatori ed ebbono gente a piede assai. Loro intenteziona era di cercare il paese e le terre intorno all'oste e s'ellino trovasseno pericolo o di gente o di grave passo, di farlo assapere all'oste. [3] Elli se n'andarono diritto per loro camino e passarono al lato a due cittadi (l'una avea nome Licomes e l'altra Eraclee) poi tornarono a destra e scesono verso la marina. Il duca Gottifredi co li altri erano rimasi a loro alberghi per lo dilettevole luogo ch'elli v'aveano trovato e però ch'elli si voleano ristorare del travaglio e de l'afanno ch'elli aveano sofferto, e' dissono ch'elli voleano cacciare in quelle foreste che ivi presso erano piene di bestie. [4] Al mattino entrarono per lo bosco e ciascuno tenne sua via. Il duca, insi com'elli andava per uno sentieri per la foresta, udì gridare un uomo. Elli si trasse in quella parte e vidde che uno povero uomo ch'era andato per portare legne ne l'oste. fuggiva molto gridando dinanzi a un orso, molto grande e molto terribile. Il duca li corse adosso e trasse la spada per riscuotere il povero uomo; il duca si dirizzò all'orso e l'orso al duca e lasciò il povero uomo andare. [5] L'orso l'inaverò sì suo cavallo ch'elli il gittò a terra, il duca salì suso in piede e stendé la spada; la bestia no la dottò una castagna, anzi gittò un braio di fellonia ladio e fastidioso e corse suso al duca, sì 'l morse molto ladiamente nella coscia. Appresso si dirizzò contra lui e lo nbracciò co le zanpe dinanzi per fonderlo a terra; il duca, con tutto foss'elli inaverato, si fu forte e atante sì ch'elli non cadde, anzi prese l'orso per li peli del collo co la sinistra mano per dilungare la testa da sè. [6] Elli l'apoggiò la spada al corpo, sì li le mise per le due costi e gle 'l ficcò infino a l'elsa, sì che l'orsa cadde morta. Appresso si pose a sedere, però ch'elli avea tanto sanguinato per la piaga de la coscia ed era sì fortemente inaverato ch'elli non si potrebbe ritto tenere. Il povero uomo cui elli avea di morte riscosso corse nell'oste e loro disse questa novella [c.36v] del duca. [7] Tutti quelli che l'udirono furono sì disviati ch'elli vi corsono tutti, e li baroni e li altri, in molto gran fretta, si trovarono giacendo a terra molto vinto e discolorito. Elli il misono in una lettiera e nel portarono nell'oste, si non fu unque mai udito niuno maggiore duolo né maggiore grido che facevano tutti i poveri e ricchi per tutta l'oste. Tantosto fu mandato per li medici per tutto per lui curare e ve ne vennono molti, ché tutti i ricchi uomini vi mandaro loro.

[XVIII]

[1] In questi dì medesimi avvenne che quello valentre uomo Ramondo conte di Tolosa si coricò d'una malatia molto grave e perigliosa: l'oste caminava tuttavia e però si facea portare in una lettiera. Un giorno avvenne ch'elli fu distretto sì dal male che l'uomo credette veramente ch'elli si morisse. Quelli che di lui si predeano guardia, elli feciono mettere la lettiera in terra ch'ellino il viddono sì fiebole ch'elli credettono veramente che l'anima se n'andasse. [2] Il vescovo d'Orenghe, ch'era molto riligioso, fece la comendazione a l'anima e 'l servizio come di morto, senza cantare messa. Troppo era l'oste disconfortata, però ch'ellino credeano perdere questi due uomini quasi a un'ora, che molto loro erano di grande consiglio e di grande aiuto. Orazione ne facevano in tutti i luoghi là ove si cantava messa, la povera gente e li ricchi medesimi ne pregavano molto di buoncuore, che Nostro Signore loro li rendesse. [3] Limosine larghe ne diedono in carità a povere genti, tanto ne feciono e l'uno e li altri che 'l Signore, in cui la piatà eé, fu largo e loro donò santà ad anbedue li prod'uomini, sì ch'elli cavalcavano co l'oste tutti sani e atanti. Elli passarono tutta Piscide e poi entrarono in una terra che ha nome Licaona e venono alla città c'ha nome Licomes, sì la trovarono tutta vota sì sofferirono grande misagio di vivanda, però ch' e' turchi aveano udite le

17 1 conte dal Tol] c. ~~dalta~~ d. 4 appunto nel margine esterno orso, di mano diversa diversa dal copista 6
ficcò infino] f. ~~infino~~ i., ripetizione

18 2 uomini] ^{uo}mini

novelle di nostre genti: non si fidavano i niuna loro fortezza, anzi le votarono tutte e si trassono alle montagne per le foreste, femine e fanciulli e bestie e vettuaglia. [4] Tutto n'aveano portato e in questo era loro speranza che le nostre genti passassono oltre tosto, però ch'elli non vi troverebbono nullo bene nella terra, e senza fallo così il feciono, ch'elli si studiarono molto di passare quello paese. [5] Elli vennono a Araclee, poi andarono a una terra che ha nome Marassa, nel luogo si loggiarono e stettono .III. giorni. Baldovino, fratello del duca che s'era partito dell'oste, avea a' suoi due fratelli lasciata sua femina, ella morì ne luogo di malatia. Molto era gran dama d'Inghilterra, savia e buona, Ghita avea nome: molto la soppellirono in quel luogo onorabilmente.

[XIX]

[1] Tancredi, che molto era savio e di gran cuore, cavalcava per la terra cercando aventure, tanto ch'elli venne a una città c'ha nome Tarsia; Cilice è in quella terra ed è uno de' paese d'Oriente diverso il sole levante. Sie' quella Soria diverso levante e avi una terra c'ha nome Isaure, diverso bigio si è la montagna del Toro, diverso mezodi è il mare. [2] In quella terra avea due grandi città che sono arcivescovadi: l'una ha nome Tarsia, ond'io vi parlai, nel luogo fu nato san Pagolo apostolo, l'altra ha nome Anaruazia e ciascuna ae altre città sotto sé. Quella città di Tarsia fondò Jauan figliuolo di Jaffet, figliuolo di Noè, ed ebbe nome Tarssis, no per quanto Solino dice che Perseo la fondò e bene puote essere che l'uno la cominciò e l'altro l'amendò. [3] Tancredi assediò quella città e a ciò condusse quelli dentro, tra per minace e per belle parole, ch'elli li le renderono in questa maniera. Elli misono sua bandiera in su la più alta torre della città ed elli loro giurò ch'elli li guarderebbe di damaggio e niuno della città non trarebbe nulla di sua magione e allora non sarebbe tolto né ingiuriato di niente, infino alla venuta della grand'oste. [4] Allora si renderebbono la città senza niuno contendere a Buiamonte e così si furono acordati insieme e quella città è quasi per tutta la terra, si è piena tra di cristiani ed ermini e di greci. Ma le [c.37r] fortezze tenevano i turchi e intramettevansi d'arme e aveano la signoria sopra quelle genti e non sofferivano ch'ellino si tramettessono di nente, se non di guadagnare nelle terre di mercatantia e di lavoro de' campi. [5] Baldovino, fratello del duca Gottifredi, co la gente ch'elli avea co lui si s'erano in battuti in una terra guasta là ov'ellino aveano sofferto gran misagio di vivanda, poi andarono tanto ch'elli montarono un'alta montagna dond'elli poteano vedere tutta la terra di Cilice e le città infino al mare. Elli viddono Tarsia presso di loro e viddono i padiglioni che v'erano d'intorno. [6] Elli credettono ch' e' turchi avessono assediata la città, elli scesono tutti insieme al piano per sapere qual gente e' fossono e per inchiedere l'essere del paese. Quelli che facevano la guardia per Tancredi viddono quella gente armata venire verso loro, elli il feciono assapere a loro signore. Elli credette certamente che ciò fossono turchi che venissono sopra a quella città, elli fece armare sue genti e metterli in ordine, poi uscirono fuori contra coloro a bandiere levate. [7] Ma quando elli s'appressarono e conobbero loro armi di qua e di là, elli si trassono loro elmi e s'intrabasciarono e feciono molto gran gioia e vennono alla città. Tancredi albergò Baldovino molto bello e molto riccamente: elli avea grande quantità di vivande donde Baldovino e sue genti aveano bene mistieri.

[XX]

[1] L'altra mattina, quando 'l giorno fu chiaro, viddono la bandiera di Tancredi in su la più alta torre della città, si n'ebbono molto grande invidia. Si cominciarono a parlare male di ciò ch'elli aveano più gente e migliore di lui e non aveano la signoria di quella città. Elli era vero che infino a quel di Tancredi e Baldovino erano stati come fratelli e molto stretta acotanza e in leale amore, ma per invidia di su' cuore e per male parole fue smosso di quella cosa. [2] Tancredi, ch'era molto savio e molto amisurato, intese queste parole si si penò molto di lui apaciare e venne a Baldovino e li mostra che inanzi ch'elli fosse venuto o ch'elli sapesse niente di sua venuta, furono le convenenze

19 1 Isaure] Isaure, *sottolineato da mano diversa dal copista* 1 del toro] deltofro 2 grandi città]
g. g⁺ c. 2 fondò e bene] f. ~~ebuo~~ e b. 3 quella città] q. ~~quella~~ c., *ripetizione* 4 piena tra] p. ~~di~~ tra,
anticipazione 6 fuori] fu^ori

fatte intra lui e quelli della città e sua bandiera messa in su la torre e di ciò non potea elli avere nulla onta. [3] Baldovino non si tenne apagato delle parole, a ciò ch'elli trovoe chi lo atizzò a follia; di grosse parole e di laide ne disse a Tancredi, sì che a poco ch'ellino non feciono loro gente armare per fare disdire l'un l'altro. Allora mandò Baldovino per li grandi della città e fieramente li minacciò quand'e' furono venuti a lui e loro disse ch'ellino gittassono a terra la bandiera di Tancredi e vi mettessono la sua sopra la torre, e s'elli nol facessono elli distruggerebbe quanto ch'elli aveano di fuori dalla città e la cittade medesima piglierebbe e fonderebbe infino a fondamenti, a malgrado di Tancredi. [4] Quelli della città viddono che Tancredi no li potea difendere, sì feciono convenenze con Baldovino, com'elli aveano fatto co lui, e la sua bandiera misono là ov'elli comanda. Tancredi vidde la forza che quelli li faceva, sì 'l gli disspiacque molto e gran duolo n'ebbe in su' cuore. Ma elli ricopri suo' pensieri di ciò e non volle che 'l popolo ch'era venuto di suo paese per guerreggiare i nemici di Dio s'uccidessono insieme per sua cagione. [5] Elli si parti di quel luogo, ch'elli si dottava che mislea non v'avesse. Elli venne a una città ivi presso che ha nome Ardanna; i terrazani no lo lasciarono entrare dentro, però ch'uno alto uomo di Borgogna, c'avea nome Guelfon, s'era partito dell'oste con gran compagnia di gente così come li altri ed era venuto alla città e cacciatine i turchi per forza e aveala presa e la tenea. [6] Tancredi udì che la città era nel podere di nostra gente, sì vi mandò buono messaggio a quello Guelfon e si 'l pregarono da parte di Tancredi ch'elli facesse loro aprire le porti e sofferisse che sue genti entrassono ne la città a conperare quello [c.37v.] che loro bisognava. Quelli il fece dibunariamente e della vivanda loro donò assai per niente, però ch'elli v'avea trovato pieno d'oro e d'argento e di ricchezze e di bestiamme e di biada e di vino, d'olio e di tutti i beni.

[XXI]

[1] L'altra mattina Tancredi prese comiato da su' oste, poi si mise al camino con tutta sua gente e tanto caminarono ch'elli vennero a una cittade c'ha nome Amistra. Quella era delle migliori cittadi del paese e molto forte, di buon muro, con alte torri ed era in una molto piantadosa terra e molto dilettevole. Quando Tancredi fu là, si seppe che turchi la tenevano. [2] Elli si loggiò tutto d'intorno e com'elli furono giunti asalirono la città e a lo 'ndomane altresì e al terzo giorno vi rifecono maggiore asalto e 'naverarono molti di quelli dentro, sì ch'elli ne furono molto sbigottiti. Quelli di fuori vi dirizzarono scale e montarono in sulle mura e in questo modo fu presa la città per forza. [3] Tutti quelli che vi trovarono dentro di miscredenti misono alle spade e la città era piena di grandi ricchezze in tutte maniere. Vivande v'avea molte, però che quella era una città ov'avea molte genti. Tancredi dipartì tutta la preda a' suoi, come colui che ben lo sapea fare, secondo ch'a ciascuno si convenia, sì che tutti si tennono per ricchi. [4] Elli si rifecono molto bene, ellino e le loro bestie, del misagio ch'ellino aveano sofferto nel camino. A soggiorno furono nel luogo un gran pezzo, a molto grande diletto.

[XXII]

[1] Baldovino, quando Tancredi si fu partito di Tarsia, mandò a quelli della città ch'ellino il lasciasono entrare dentro, però ch'onta li sarebbe s'elli dimorasse quivi lungamente. Quelli viddono che non aveano forza contra lui, sì si dottarono che s'elli no lasciasono entrare ch'elli non v'intrasse per forza. Elli li apersono le porti e vollono che Baldovino tenesse due torri ov'elli s'ostellasse, li altri presono ostello per la città tutto in pace. [2] I turchi che ne aveano avuta la signoria tenevano ancora l'altre torri in loro podere; molto aveano sospeccione de' nostri per la grand'oste che venia appresso di loro e però si pensarono com'elli si potessono partire della città co loro femine e fanciulli e co l'altre loro cose. Elli avvenne in quelli giorni che .CCC. uomini a piede furono venuti di quelli di Buiamonte per seguire Tancredi. [3] Venuti furono alla città di Tarsia, ov'elli il credeano trovare, quando Baldovino seppe qual gente questi erano e ch'elli andavano in aiuto di Tancredi, elli non sofferì ch'elli intrassono in sua città. Quelli erano lassi e travagliati, molto li

gridarono mercé ch'elli li albergasse quella notte e ch'elli non voleano se non bene di lui; di questo medesimo pregarono Baldovino la sua gente a piè medesima. [4] Elli non ne volle udire nulla, tuttavia, per lo misagio ch'elli aveano, la gente minuta di Baldovino loro collarono assai pane in corbelle e vino e scarpette e altre cose quant'elli poterono, tanto che bene stettono quella notte. Quando quelli della città e quelli di fuori furono indormiti nel primo sonno, li turchi ch'erano apparecchiati aprirono le porti, ch'elli aveano le chiavi. [5] Molto soave, senza romore, co loro femine e figliuoli e tutti i loro arnesi missono fuori e così tutti i miscredenti della città uscirono della città, in però ch'elli non si teneano per sicuri tra cristiani. Elli discesono al mare con tutte loro cose, quando loro arnesi furono dilungati elli vollono lasciare insegna di loro partita molto crudele. [6] Elli vennono a' .CCC. pellegrini che dormivano di fuori dalla porta, sicuramente come quelli che di nulla si credeano dottare, e tutti l'uccisono e se alcuno ne scanpò molto furono pochi.

[XXIII]

[1] A lo 'ndomane, quando i nostri si svelliarono per la città ed elli viddono le torri e l'altre magioni vote, ben seppono che li turchi se n'erano fuggiti. Elli cercavano per sapere come ciò era e così trovarono quella grande uccisione alla porta. Allora cominciò un duolo e un pianto [*c.38r*] molto grande nella cittade e di tutto metteano la colpa sopra Baldovino e a suoi cavalieri. [2] Tanto montò il cruccio che la gente minuta si cominciò a furore ad armare per correre suso a cavalieri, ch'elli voleano vendicare la morte di loro fratelli sopra coloro ch'aveano loro vietato il ricetta per grande oltraggio e per grande dsilealtà e se cavalieri non si fossono messi per le torri, elli li arebbono tutti discolpati. [3] I cavalieri si tennono tutti cheti tanto che quelli a piè fossono raffreddati, poi inviarono messaggi che parlarono a loro ch'elli sofferissono che Baldovino loro parlasse. Elli furono contenti, Baldovino si scusò davanti a tutti e giura e afferma che per niuna altra cosa avea loro difesa l'entrata se non però ch'elli avea giurato a quelli della città che per lui non v'enterebbe nullo se non di sua gente, davanti che la grande oste venisse. [4] Per queste parole e per altre che furono intramesse della pace, Baldovino fu ricordato co la gente a piè e i suoi cavalieri altresì e in quella cittade dimorarono a soggiorno non so io quanto tenpo. Una mattina viddono u'navilio in mare, presso a .III. miglia della città di Tarsia, elli uscirono fuori e vennono alla marina; quelli delle navi s'appressarono e parlarono e dissono ch'elli erano cristiani e loro domandarono di quale terra e dissono di Fiandra e di Larda¹² e di Frigia, e ciò era vero ch'elli erano stati corsali di mare bene .VII. anni. [5] Ora s'erano ripentuti e per penitenzia veniano nel peligrinaggio in Jerusalem; quelli li sermonarono di venire a terra e quelli vi vennono e si feciono gran gioia. Elli v'avea uno maestro sopra loro ch'ave nome Guidamare ed era nato di Bologna, ch'è sulla marina del conte Urtasso, padre del duca Gottifredi. Quand'elli udì che Baldovino, figliuolo di suo signore, era nel luogo, elli lasciò sue navi e disse ch'elli andrebbe co lui in Jerusalem. [6] Molto era ricco di quello malvagio guadagno, sì avea assai genti ch'erano co lui, le quali elli menò seco con Baldovino. Baldovino lasciò per guardare la terra .D. uomini d'arme, poi si mise alla via per chiedere aventura. Elli tennono il diritto camino tanto ch'elli vennono alla città d'Amistra, che Tancredi avea presa per forza sopra turchi, sì com'io v'ho detto. [7] Bene si pensò Baldovino ch'elli no lascerebbe intrare nella cittade e però si loggiarono nel paese d'intorno alli giardini. Tancredi seppe che Baldovino, cui elli non amava, era venuto sì presso di lui e non avea mica obliato l'oltraggio e 'l torto ch'elli li avea fatto, sì fece sua gente armare e disse che 'l punto era venuto di lui vendicare, però ch'elli era presso di suo ricetta ed elli era di lungi dal suo. [8] Elli inviò davanti arceri in grande quantità che a loro cavalli, che quellino aveano inviati per le pasture, molti ne 'naverarono e uccisono. Tancredi ebbe co lui .D. a cavallo armati come cavalieri; elli si fedirono tostamente nella gente di Baldovino che non si ne prendeano guardia; assai n'uccisono e molti ne fedirono. [9] Quelli si corsono ad

22 4 fuori furono] f. ~~ni~~ f.

23 3 contenti] cotenti 6 com'io v'ho] c. ~~siccome~~ v., *ripetizione*

¹² Nel RHC: «Hollande», p. 146.

armare vistamente, poi vennono a coloro che correano per loro tende e cominciò la battaglia molto forte e molto crudele, ma ella non duroe guari, però che Tancredi non avea tanta gente ch'elli potesse durare a la gran compagnia c'avea Baldovino e però si cominciarono a ritrarre indietro per rientrare in loro cittade, ma la gente di Baldovino li incalciava duramente sì che fuggire li convenne. [10] Elli avea un ponte sopra un fiume ch'era tra l'oste e la città. La gente di Tancredi vi si strinsono molto duramente, sì ch'elli v'ebbe assai de' perduti e de' morti sopra 'l ponte e anegati nell'acqua. Quando quelli furono rieentrati dentro la città, molto aveano il cuore enfiato e sì voleano correre per fare armare più gente e ritornare a dietro, ma la notte sopravenne che li distornò di quello consiglio. [11] In quella zuffa fu preso Riccardo del principato, cugino di Tancredi, e Ruberto d'Anse, due alti uomini; per loro consiglio e per loro inizzamento era corso Tancredi sopra a Baldovino. Da l'altra parte fu preso un molto gentile uomo e grande, Gilberto di monte Chiaro. Molto furono adirati di qua e di là per quelli ch'ellino aveano perduti. Elli aveano temenza che presi non fossono, o morti o anegati. [12] Quando venne allo 'ndomane, che loro cuori furono disenfiati, messaggi inviò l'uno a l'altro e seppono che quelli viveano di cui molto si dubitavano. I prod'uomini si tramisono [c.38v] di pace, Nostro Signore Iddio loro adolcie i cuori, sì ch'ellino furono in intero amore e acordo, loro misfatti si perdonarono e intrabasciaronsi di buono volere e di buona fede.

[XXIV]

[1] Consiglio ebbe Baldovino ch'era venuto infino Amastra, sì com'io v'ho detto, e com'elli er'andato avanti così si ritornò all'oste de' baroni, però ch'elli avea udito come il duca era stato innaverato da l'orso perigliosamente, sì volea vedere e sapere suo stato. Il loro consiglio fue che Tancredi andasse avanti; Baldovino li lasciò Guidamare e coloro ch'erano venuti nel navilio. [2] Elli passarono tutta Celice e quante fortezze elli poterono trovare de' miscredenti tutte l'abatterono e arsono e uccidevano i loro anemici. Poi vennono a una cittade che ha nome Alexandra la Piccola, sì la presono per forza e conquistarono tutto il paese d'attorno. [3] I turchi e li ermini, ch'erano per le montagne, udirono come Tancredi era loro presso e che niente non si potea tenere contra loro, sì ebbono grande paura che, ora ch'elli aveano tutto il piano conquiso, ch'elli non andasse nelle montagne sopra loro e distruggere le terre e la gente e per apaciarlo inverso di loro si gli mandarono buoni messaggi, che li portarono gran doni in oro e in argento e in pietre preziose e in drappi di seta e cavalli e muli li mandarono assai, per questo li lasciò Tancredi in pace e così facea molto bene suo onore e suo prode là ove unque elli andava, sì che ben era senbiente che Nostro Signore gli adirizzava sua via e mantenea su' opere.

LIBRO IV

[I]

[1] Ora avete udito come Tancredi si contenea in Cilicie; la grande oste che 'l seguitava venne infino a Marastra. Baldovino, ch'ebbe veduto il duca suo fratello sano e atato e avea udito le novelle di Tancredi com'elli la faceva per là ov'elli andava, molto ebbe gra talento di pigliare gente e di cercare il paese sì com'elli avea fatto. [2] Ma molto avea perduta la grazia nell'oste, ché tutti sapeano l'oltraggio ch'elli avea fatto a Tancredi e però si dottavano molto di prendere la via con esso lui. Buiamonte e sue genti non arebberono mica leggermente sofferto che la cosa non fosse stata vendicata s'ellino non lasciasono per lo duca suo fratello e però truova Baldovino poca compagnia in quella via. [3] Gottifredi, che molto era savio uomo e con diritta fede, riprese e biasimò su fratello di questo fatto e a ciò il mena, ch'elli riconobbe sua follia in presenza di tutti e disse ch'elli l'avea amendato a Tancredi a suo volere e molto giura che più l'avea fatto per l'atru consiglio che per lo suo e per questo riebbe il cuore di molte genti, ch'elli era molto valente uomo e molto grazioso, né unque mai non avea più voluto fare alcuna villania. [4] Elli avea un uomo molto aconto di lui, ermino era ed avea nome Pangrazia, cavaliere pro' e ardito, ma troppo era disleale e malvagio. Questi s'era scanpato della pregone de lo 'peradore di Gostantinopoli ed era venuto nell'oste a Niqua e quivi s'era molto aconto a Baldovino. Elli l'amonestava ch'elli togliesse gente e se ne andasse in una terra ov'elli il menerebbe ch'era troppo pianturosa, elli la conquiderebbe leggermente. [5] Tante volte gliel disse che Baldovino prese .CC. cavaliere e assai gente a piede, si seguirono Pangrazia che li menò diverso bigio, in una troppo bella terra e ricca. Li abitanti erano cristiani, salvo che alquanti turchi che s'erano usciti delle fortezze: quelli erano signori del paese e non sofferivano che cristiani s'intramettessono in fatti d'arme. [6] Quando quelli ch'erano di nostra fede viddono Baldovino e sua gente molto n'ebbono gran gioia, elli non amavano la signoria de' miscredenti e tutta li diedono la signoria del paese a dilivero, sì che in poco di tempo conquistarono infino al fiume che ha nome Eufrates. [7] Molto fu dottato Baldovino per tutte le terre là d'intorno, sì che per paura di lui lasciavano le fortezze bene fornite ed elli le prendea senza contesa. I cristiani ch'erano per quelle terre divenono sì fieri e sì arditi ch'elli cacciarono tutti i saracini di quello paese. Alcuno barone v'ebbe di quelli del paese che con tutto il loro podere servivano a Baldovino e li atavano a menare a tutta sua volontà.

[II]

[c.39r] [1] La rinomea di questo grand'uomo si spandea per tutto per lo suo gran senno e per sua prodezza, sì ch'ella venne infino a' cittadini di Rodi e molto li mise in grande speranza che per lui potrebbero essere diliveri di servaggio, ov'elli erano lungamente stati. [2] I maggiori uomini c'aveano il maggiore podere della città mandarono buoni messaggi a Baldovino e 'l pregarono che, per avere l'amore di Nostro Signore e suo onore e suo prode, venisse a loro cittade c'ha nome Rodi. [3] E 'nsì come l'uomo truova nella Bibia, inviò Tobbia il vecchio suo figliuolo per domandare l'argento che Gabellius suo cugino li dovea dare e quelli gliel diede e diedeli sua figliuola per moglie, i cittadini di quella città ricevettono tantosto la fede cristiana appresso la morte di Cristo per lo predicamento di santo Vito l'apostolico, che fu fratello di Simon. [4] Sì come l'uomo truova nel primo libro nella storia di Santa Chiesa che Eusebio di Cesaria scrisse, elli si teneano ancora fermamente ne la nostra fede infino in questo tempo di Baldovino. Ma i turchi ch'erano loro d'intorno li distrigevano sì ch'elli li facevano pagare grandi trebuti e gravosi censi ciascuno anno di loro vigne e di loro terre. [5] Quando il censo s'apressimava, sì loro il convenia pagare e se l'indugiavano quelli li distruggevano, non per quanto ellino nol lasciavano abitare niuno nella città se non di quelli che credeano nella fede di Cristo. Questa cittade sola s'era tenuta continuamente nella nostra fede, l'altre città d'intorno aveano i turchi tutte prese e però gravavano molto quella città e no li lasciavano uscire fuori della cittade sicuri per fare i loro bisogni. [6] D'ogni parte

1 6 Eufrates] eufrates, *sottolineato da mano diversa dal copista*

d'intorno era il podere de' turchi. Di questa città avea la signoria uno greco che molto era veccio e non avea figliuolo né figliuola, elli v'era stato dal tempo che quella città era sotto lo 'nperadore di Gostantinopoli ed elli vi fu mandato per balio e quanto i turchi ebbono preso tutto quello paese, elli non se ne poteo partire della città. [7] Si era rimasto tutto giorno in sua balia, non per quanto elli era un uomo che non faceva né freddo né caldo e non riguardava punto la gente della città; quando i cittadini s'acordarono per mandare a Baldovino elli il seppe bene e vi s'acorda. [8] Quando Baldovino seppe che quelli di Rodi il mandavano a chiedere per comune acordo, si prese consiglio con sua gente ch'elli avea co lui e tolse .LXXX. a cavallo senza più e passò il fiume d'Eufrates; l'altra sua gente lasciò nelle fortezze ch'elli avea conquise nel paese. [9] I turchi ch'erano nel paese seppono che Baldovino dovea andare con poca gente a Rodi, si li misono un guato presso del luogo ond'elli dovea passare e furono grande quantità di gente armata. Questo fu fatto assapere a Baldovino e però si ritornò a uno castello presso del luogo che uno ermino tenea. [10] Quelli il ricolse volontieri tutto salvamente e onoratamente l'alberga e così fu nel luogo due giorni. A turchi fu noia di stare tanto in guato, elli se ne vennono a bandiere levate diritto al castello ove Baldovino era. Niuno non ne uscì fuori però che quelli erano troppo gra gente; bestie ch'elli trovarono nelle pasture ne menarono tutte, poi si ritornarono in loro terre. [11] Al terzo giorno Baldovino uscì fuori e venne a Rodi, il signore della città ch'era greco, sì com'io v'ho detto, li venne a lo 'ncontro e tutti li altri a cavallo, a piede, con busne e tanburi. I cherici il ricolsono a processione al più onoratamente ch'elli poterono, che ciascuno [c.39v] si penò di lui far festa a suo podere.

[III]

[1] Grande sospeccione ebbe il duca de la città quand'elli vidde la gran festa che quelli faceano a Baldovino e per invidia cominciò a trovare cagione perch'elli si potesse partire dalle convenenze ch'elli avea mandate a Baldovino ch'erano cotali: Baldovino dovea avere la metà delle rendite della città e di tutte le spoglie tanto come il duca vivesse e appresso sua morte, ch'era vecchio, dovea essere signore al tutto. [2] Ora non si tenea il duca a questo, anzi dicea che se Baldovino volea difendere la città vigorosamente e trarne il torto e la forza che i turchi loro faceano tutto d'intorno, elli darebbe a lui e a sue genti ragionevole soldo e buona loda. [3] Quando Baldovino udì ch'elli era là venuto per essere soldato, molto n'ebbe grande disdegno e disse ch'elli non vi rimarrebbe in quella maniera e però aparecchiò suo ritorno. Li cittadini della terra viddono che la cosa andava malvagiamente, elli vennono al duca e dissono che grande pericolo era s'elli insì ne lasciasse andare così produto, che per lo suo aiuto sarebbe guardato tutte le loro cose e bene difese in pace e in franchigia. [4] Il duca vidde ch'elli farebbe che follia s'elli si mettesse a fare contro al volere de' terrazani della città e però coprì suo volere. Vero è che molto ne li pesa, ma tuttavia disse ch'elli vi s'acordava e, per fare senbianta di fare ciò di buono volere veggendo quelli della città, consentì a Baldovino la metà di ciò ch'elli avea in mentre ch'elli vivesse e apresso sua morte li diede tutta la signoria. [5] Gran gioia feciono per la città quando questo fu fatto e molto ebbono speranza di ricoverare franchigia tutti. Da quello dì inanzi i cittadini si cominciarono a racordare i loro cuori i torti e le gravezze che 'l duca loro avea fatti e bene s'acordano che se tempo e luogo venisse ellino nol sofferebbono più, anzi pensarono com'elli si potessero vendicare di quello ch'elli aveano sofferto nel tempo passato.

[IV]

[1] Una città avea quivi presso molto forte e bene guernita c'avea nome Samosate. Uno turchio molto disleale n'avea la signoria, Banduc avea nome, tralcieri era, ma pro' era e ardito de l'arme. [2] Questi avea fatto molti mali a' cittadini di Rodi, trebuti e gravezze ponea loro sovente di nuovo e perché questo li fosse attenuto si avea due stadichi loro figliuoli e costoro tenea sì vilmente che s'ellino fossono suoi servi, sì fosse troppo. [3] Elli facea loro carreggiare il fieno, guardare i buoi e

3 1 ebbe il] e. † il 3 malvagiamente] malvagim(en)te
4 2 aveva] aneva

fare tutti vili opere. Di questo si teneano quelli di Rodi molto gravati, elli vennono a Baldovino e 'nginocchiaronsi a' piè e 'l pregarono molto dolcemente co lagrime ch'elli coloro diliberasse, sì ch'elli riavessono loro figliuoli che quelli tenea troppo ontosamente. [4] Baldovino volle molto di questa prima richiesta fare la volontà di quelli della città per più avere loro amore, elli fece armare quanta ch'elli potè avere di gente e uscì della città e venne a Samosate. Molto vigorosamente fece assalire la città, ma quelli si difendeano molto bene come gente bene guernita ch'erano in forte luogo. [5] Baldovino dimorò nel luogo non so quanti giorni e vidde che non era passo leggeri cosa di prendere la città. Elli lasciò in una fortezza ch'era ivi presso .LXX. cavalieri e vi mise guernigioni d'arme e di vivanda, sì loro comanda che tutto giorno corresono a valle alla città di Samote e non ne lascino uscire fuori né bestie né uomini. [6] Appresso si ritornò a Rodi, i cittadini viddono che Baldovino era molto grazioso, savio, pro' e valentre in tutte le cose, sì ebbono molto grande [c.40r] despito di ciò che l'uomo che nulla non valea e molti mali loro avea fatti, non era mica suo pari ma suo signore nella città e però presono consiglio intra loro. [7] Elli mandarono per uno alto uomo c'avea ivi presso una buona e forte fortezza nelle montagne, Costantino avea nome. Elli s'acordarono tutti d'uccidere il duca e di fare duca e signore Baldovino. Molto aveano grand'odio a colui che molti mali loro avea fatti e molte gravezze, per lunghi tenpi, in molte maniere. [8] Elli loro toglieva oro e argento e quanto li piaceva nella città e se alcuno li vietasse cosa ch'elli volesse, elli faceva ch' e' turchi li guastavano sue vigne e sue terre e di ciò era in acordo co loro.

[V]

[1] Elli non erano mica dimentichi delle ingiurie ricevute ch'elli aveano sofferte dal loro duca. Elli aveano speranza che Baldovino li difendesse meglio e per questo elli corsono tutti a l'arme sì com'elli era ordinato e una torre ov'elli dormia cominciarono ad asalire e molto aspramente la menavano da tutte parti. [2] Il duca vidde che 'l popolo era così arabiamente corso sopra lui, elli appellò Baldovino e 'l pregò ch'elli togliesse di suo tesoro quant'elli ne volesse e rapaciasse quella gente. [3] Baldovino venne intra loro e per priego e per minacce si travagliò tanto in buona fede per metterli a pace, ma elli non ne potè nulla fare però che tutti i cittadini vi correano più e più, sì che il tumulto non faceva se no crescere. [4] Baldovino si partì d'intra loro e disse al duca ch'elli prendesse di sé tal consiglio com'elli potesse, ch'elli non potea a quelle genti fare acordo. Il duca, come disperato, legò una corda alla finestra e s'avallava a terra, ma quand'elli se n'aviddono sì lo 'naverarono di saette inanzi ch'elli venisse a tera. [5] Appresso il presono morto e lo strascinarono perme le rughe della città e poi li tagliarono la testa e non si poteano satollare di lui fare crudeltà. Allo 'ndomane presono Baldovino a forza difendendosi, elli l'elessono conte sopra loro e a signore e saramenti li feciono di fedaltà. [6] Apresso li diedono la gran fortezza della città, ricchezze e tesoro grandissimo che 'l greco v'avea raccolte di lungo tempo davanti e così fu la città di Rodi tramutata per li suoi cittadini. [7] Bandoc, ch'era signore di Samote, vidde che Baldovino conquidea e acresceasi per tutto il paese d'intorno, sì 'l mandò messaggi e disse che la sua città era molto forte e ch'ella non sarebbe mica leggermente presa, ma elli gliele venderebbe e per .^MX. bisanti glie donerebbe. [8] Baldovino si pensò e prese consiglio di questa cosa, sì s'acordò di conperarla e fece sì ch'elli procacciò quella moneta e pagarolla e riebbe li stadichi e la città e per questo ebbe Baldovino sì il cuore di tutti ch'ellino il chiamavano loro padre e tutti faceano ciò che a lui piaceva ed erano tutti prestì e aparecchiati di lui ubbidire e servire infino alla morte.

4 7 signore Baldovino] s. di B.

5 2 arabiamente corso] a. corsi

3 tumulto] tuetmu'to

5 fare] fare

[VI]

[1] In quella terra medesima avea una gran città la quale avea nome Sororge, ove non abitavano se non turchi. Il signore della città avea nome Balac, questi facea a' cittadini di Rodi assai di gravezze, torti e villani oltraggi, tanto ch'elli pregarono Baldovino loro signore che per Dio e per loro vi mettesse consiglio in questa cosa. [2] Elli il fece volentieri, elli si sermonò sua gente e uscì di Rodi e assediaron quella città di Sororge. Elli feciono loro ingegni e cominciarono a bolcionare e a ronpere il muro della città e le torri. [3] I turchi ch'erano nella città furono molto ismagati, ché sapeano che coloro non si partirebbono mica di leggeri dall'assedio. Egli [.40v] non atendeano soccorso da nulla parte e però tolsono messaggi e li mandarono a Baldovino e feciono co lui patti che, salve loro persone, li rederebbono la città. [4] Baldovino vi s'acordò e ricevette la città e nella maggiore fortezza mise un suo balio perché se li bisognasse poterlo soccorrere. Elli pose loro un grande trebuto e così li lascia ne la città però ch'elli non avea altra gente da popolarne la città, se quelli se n'andassono. [5] Per la presa di questa città fu aperta la via da Rodi infino ad Antiocchia, che in prima non si potea andare se non infino al fiume d'Eufrates per le genti di Sororge e così si ritornò Baldovino con molto grande onore e a molto gioiosa festa alla sua città di Rodi. [6] Ora vi lasceremo di questo e direnvi come la grande oste si contenne, che venia apresso.

[VII]

[1] Il duca Gottifredi e la grande gente che venia con esso lui ebbono passato per molti gravosi luoghi infino a una città c'ha nome Marasse e ciò non è quella ond'io v'ho parlato di sopra. Questa città era abitata di cristiani, ma i turchi aveano la forza e la signoria della città, che molto trattavano male i cristiani. [2] I miscredenti della città, quando seppono la venuta di nostre genti, sì se ne fuggirono di notte per la paura di loro e non rimase nella città se non genti di nostra fede. [3] Quando l'oste s'apressimò, i baroni seppono la verità di questa città sì feciono bandire e comandare che niuno non ofendesse né alla gente, né alle loro cose; elli si loggiarono di fuori in uno molto bello piano, vettuaglia ebbono assai a buono mercato. [4] Quelli della città feciono assapere a' baroni dell'oste ch'ivi presso avea una città troppo ricca e molto piantadosa di tutti i beni, che avea nome Artasie e non v'abitava nelle fortezze se non turchi. [5] Elli presono consiglio e mandarovi Roberto conte di Fiandra, elli menò con seco Ruberto d'Urosoi e Jocanon, figliuolo del conte di monte Aguto. Bene furo .M. con asberghi; quando e' vennono a quella città, elli si loggiarono inmantenente. [6] I turchi non si fidarono nelle mura della città, anzi si voleano ritrarre nelle gran fortezze ma li ermini e li altri cristiani che v'erano, a cui i turchi aveano fatto spesse volte grand'onte e molti damaggi nella città, quand'elli viddono nostra gente grande fidanza ebbono di loro. [7] Sì presono ardimento e corsono all'arme innanzi che turchi si potessono rinchiudere nelle torri e tutti li uccisono e le teste gittaron dalle mura ne l'oste. Poi apersono le porti e li ricevettono a gran gioia, bene vi trovarono quanto che mistieri lor fu però che la città era molto ricca. [8] Di quel luogo infino ad Antiocchia non ha se non .XV. miglia; questa città è sotto la città d'Antiocchia e per la paura di nostra gente s'erano la maggiore parte de' turchi fuggiti in Antiocchia. Quando ellino udirono che la città d'Artasia era insì presa e quelli che n'erano signori così morti, elli presono consiglio com'ellino potessono danneggiare a quelli dell'oste. [9] ^MX. ne elessono a cui egli comandarono questa cosa, quelli si partirono e quande vennono presso dell'oste elli s'inbuscarono in un aguato e mandarone forse .XXX. armati leggermente e ben montati per istormire l'oste e per fare vista di prendere di nostri cavalli. [10] I nostri corsono all'arme e li cominciarono a seguire, tanto ch'elli s'inbatterono follemente nello aguato. Quelli turchi uscirono fuori per correre tra loro e la città, ma nostri si tennono insieme serratamente e si trassono infino a loro città, sì che nulla non vi perderono. [11] I turchi viddono che non poteano mica così leggermente riprendere la città, sì l'assediaron ch'elli aveano assai gente, poi la cominciaro ad assalire. Quelli dentro [c.41r] si difendevano arditamente e sì bene, sì che turchi vi perderono più che non vi guadagnarono. [12]

6 1 medesima avea] m. ~~avea~~ a., *ripetizione* 5 se non] s^{eno(n)}

7 5 Jocanon] J^ocanon 5 del] de^l 9 elessono] slessono

Quando i turchi viddono ch'elli non profiterrebbero niente e le novelle loro vennono che la grand'oste s'aprossimava, e' presono consiglio e si ritornarono in Antiocchia, ma il ponte ch'era in mezzo tra loro guernirono molto bene. [13] Il conte di Fiandra con sua gente ch'erano dentro alla città d'Artasia, non si mossono, anzi guardarono la città. Ma in quello giorno una malatia prese a Iocanon, il figliuolo Conon di monte Aguto, ch'era un giovane troppo grazioso e troppo valentre, si si mori e nella città fu sopellito con gran duolo e grande onore.

[VIII]

[1] I turchi ch'erano venuti per ricoverare Artasia si partirono del luogo inanzi all'alba del giorno. Novelle vennono che la grand'oste era loggiata ivi presso però ch'elli aveano inteso che 'l conte di Fiandra er'asediato e per questo aveano là mandati .MD. a cavallo inanzi per loro soccorrere se bisogno lor fosse e loro aveano comandato che, se l'asedio se ne fosse partito, elli lasciasono di lor gente convenevolmente per guardare la città e dicessono al conte di Fiandra e a li altri ch'ellino si rivenissono all'oste. [2] Tancredi, c'avea conquisa tutta Cilicie e aveala a suo comandamento, v'era ritornato e tutti li altri altresì che dell'oste s'erano partiti. Per tutti s'era mandati erano rivenuti, se non s'era Baldovino che dimorava ancora in Rodi, ov'elli facea bene sua bisogna. Quando l'oste si fu insì raccolta interamente, elli feciono comandare che niuno non si partisse da loro senza comandamento. [3] Allora si misono in camino diritto in Antiocchia e bene aveano udito che un fiume corrente li convenia passare e che 'l ponte era molto bene guernito de' loro nemici e, a ciò che l'oste non fosse disturbata quand'ellino vi venissono, eglino presono consiglio che 'l duca Ruberto di Normandia elli andasse inanzi per sapere se quello passo egli il potesse diliberare e per mandare a' baroni quello ch'elli trovasse. [4] Con esso lui andarono Ansurat del Poggetto e Ruggeri di Barnaville, questi due fec'elli suoi conestaboli di tutta sua oste e facevano l'avanti guardia. Elli erano cavalieri pro' e arditi e molto sprovati d'arme e così vennono al ponte. [5] Il ponte era sopra l'acqua c'avea nome Esancinnes, e 'n iscritura Orontes, ma gli uomini il chiamano il fiume del Ferro. In quel paese molto era forte il ponte e avea nel capo di qua due torri alte e forti e in ciascuna avea .L. uomini armati per difendere l'entrata con balestra e da l'altra parte, diverso Antiocchia, erano venuti .D. cavalcature per guadare il fiume diverso loro. [6] Quel fiume del Ferro correva per me' Antiocchia e po' venia al lato a una città c'avea nome Eschiope, ma l'uomo l'apella Maubec e discende in mare per là ove io voi dissi. [7] Quando la nostra gente furono venuti a questo ponte, l'uomo loro vietò molto bene il passaggio che grande quantità di turchi furono discesi contravalle a loro barre. Quelli delle torri non finavano di gittare pietre e di saettare, sì ch'elli v'ebbe molto aspro berzaglio e molto fiero, tanto si tennono ch'elli udirono la novella dell'oste che già era presso. [8] Egli crescerano lor passo e sonarono loro tronbe e giunsono e si fidirono in quelli che contra teneano il passo. Quelli non si poterono ricogliere nelle torri per la gran quantità di gente ch'elli erano, li altri ch'erano nelle torri se ne uscirono e si misono alla via, ché quivi non si teneano al sicuro. [9] Allora passarono i nostri e presono il ponte, li altri cavalieri de' nostri che non poteano venire alle sbarre per la gran pressa, intanto quanto la zuffa durava, furono angosciosi di trovare come passassono. [10] Elli trovarono il guado là ove quelli del paese non ne sapeano niente, elli passarono oltre e sconfissono i .D. che guardavano la riva. Tanto feciono i nostri che l'oste passò diliveramente e il suo [c.41v] careggio apresso, elli si loggiarono in uno bello luogo presso a .VI. miglia della città. [11] Allo 'ndomane caminarono tra la montagna e 'l fiume e la sera si loggiarono presso alla città a uno miglio.

7 13 guardarono la città] g. la ~~villa~~ c.

8 2 altresì che] a. ~~altresi~~ c., *ripetizione* 3 Ruberto di Normandia] R. di f n. 5 forte il] f. ~~forte~~ il, *ripetizione* 6 correva per me' Antiocchia] c. p. ~~perme~~ a., *ripetizione* 6 Eschiope] ~~eschiope~~, *sottolineata da mano diversa dal copista* 7 era presso] ^era p. 8 nelle torri] n. nelle t. 11 si loggiarono] si lo l.

[IX]

[1] Antiocchia è una trasnobile città che ha il terzo luogo intra 'l patriarca appresso la Chiesa di Roma, questa ebbe nome Anzinata nella scrittura Reblata. Nel luogo menò Nabucdinosor, re di Babilonia, il re di Jerusalem, ch'ebbe nome Zedecchias, quand'elli l'ebbe preso ed elli uccise tutti quelli fanciulli davanti lui. Appresso li cavò li occhi, sì come l'uomo truova nel IV libro de' Re. [2] Quando Allexandro re di Macedonia fu morto, Antioco ebbe quella parte della terra e la 'nforzò molto la città di mura e di grosse torri e grandi e volle ch'ella avesse nome Antiocchia, per amore di lui, e ch'ella fosse il capo del reame. [3] Santo Piero apostolo fu nel luogo primieramente vescovo d'una chiesa che Teofilus li fece in sua magione, che molto er'alto uomo e possente nella città. Santo Luca evangelista fu nato in quella città, a quello Teofilus scriss'elli i fatti delli apostoli, quivi fue il settimo vescovo in Antiocchia. [4] Nel luogo fue il primo concilio di quelli che credeano nella fede di Gesù Cristo appresso sua morte e allora fu stabilito ch'elli fossono chiamati cristiani, che 'n prima erano chiamati nazareni, per la città dond'elli fu nato. [5] Quivi fu il cominciamento per la predica di san Piero de' la nostra fede e però le pose l'uomo nome a quel tempo Tropople, che viene a dire "Città di Dio". [6] Sotto Antiocchia ha .XX. grandi cittadi, delle quali le .XVI. hanno arcivescovado e le VI hanno due primizie che si chiamano catolicos: l'uno sì è nella città che ha nome Aniana, l'altre Abaudas e tutto questo chiama l'uomo Oriente.

[X]

[1] In quella terra dond'io v'ho parlato scende Antiocchia in quella Soria, molto è posta in bello luogo e dilettevole. Ora vi dirò com'ella siede e v'ae una gra vallea piena di buone terre per fare biada, fontane e ruscelli v'ae in quantità. Ell'è tra le montagne diverso Oriente, sì durano bene .XL. miglia di lunghezza e di larghezza ben .VI. [2] Di sopra v'hanno lago che ha senbianza di fontane che vi corrono ed è molto pieno di pesci. Di quello lago esce un ruscello che se ne va presso della città e po' cade nel fiume che corre presso de' luogo. Le montagne la chiudono dalle due parti molto alte, non di meno l'uomo vi truova su acque dolci e buone terre guadagnabili. [3] Quello monte ch'è diverso mezodì si chiama Orentes, così come il fiume: san Giorgio disse che Antiocchia siede tra Oronte il fiume e Oronte la montagna. Una parte di quello monte se ne va al mare ed è molto alto nel luogo, sì ch'elli ae suo nome di per sé, che si chiama monte Pilieri. [4] Alcune genti credono ch'elli sia monte Parnaso, donde le scritture parlano molto per una fontana che v'ha da pié ne' luogo che si chiama l'Eschiele di Buiamonte. Ma senza fallo quello non è il monte donde li autori parlano tanto, che quel monte Parnaso sì è in quella terra c'ha nome Tesaglia. [5] L'altra montagna ch'è diverso di bigio ha nome la Nera Montagna, piena di fonti e di ruscelli, di boschi e di pasture. Nel luogo soleano anticamente abitare li eremiti e ancora ve n'ae lì. Nelle valli corre un fiume dond'io v'ho parlato e va fino al mare. Nella montagna ch'è diverso mezodì cominciano le mura d'Antiocchia e vanno infino al fiume, molto v'ae grande ispazio dentro alla chiusura. Elli v'ae cinti due monti dentro alle mura e più alto v'ae una fortezza sì forte ch'ella [c.42r] non si può prendere per forza se non per fame. [7] Intra questi due monti che molto son alti, ha una vallea molto profonda ma ell'è stretta, per là corre un rio molto forte e molto bruiando che va per la città e fa molto d'utole alla città. [8] Molte fontane ha nella città, ma la migliore di tutte è quella che si chiama la fontana di san Paolo ed è alla Porta d'Oriente. Elli ha un'altra fonte fuori della città che per condotto è menata nella città molto sottilmente. [9] Tutte le mura che sono in que' poggi e per le pendici e nel piano sono a meraviglia grosse e di forte lavorio. Torri v'ha per tutto, molt'alte e molto difensabili. [10] Da la parte ch'è verso il sole coricante corre il fiume sì presso della città che 'l ponte, perché l'uomo passa, si congiugne co le mura e alla porta della città. La lunghezza della città è ben tre miglia ed è presso al mare a .XII. miglia.

9 1 IV libro] IIII^o ¹, con rimando nel marg. esterno ¹ libro 4 stabilito] stabiliti
10 1 durano] dura^{no} 1 miglia di lunghezza] milglia ¹, con rimando nel marg. superiore ¹ di lunghezza
4 monte Paranso] m. (pr)imas p. 6 non per fame] n. p(er) f. 7 molto forte] m. stretto ~~mo~~ f.

[XI]

[1] Di questa città era signore uno turchio, Asiatico avea nome, della masnada era stato di quello possente soldano di Persia di cui noi noi parliamo di sopra, ch'ebbe nome Belfet. Quelli avea conquisse tutte quelle terre, poi quand'elli volle tornare in suo paese si dipartì suo conquisto a' suoi nepoti e a coloro di sua masnada, però ch'elli volea che quelli ch'erano suoi fedeli e suoi amici li tennesono in pace ciascuno sua parte e fossono quasi chiusura di sua terra. [2] Allora donò elli a Solimans, su' nipote, Niqua e tutte le partenze, sì come voi avete udito di sopra; a un suo altro nepote, c'avea nome Ducar, donò la città di Damasco con tutto il paese d'intorno e volle che ciascuno avesse nome di soldano e dignità. [3] Solimans, però ch'elli confinava co' greci, avea ciascun giorno contesa co lo 'nperadore di Gostantinopoli; Ducar era diverso quelli d'Egitto e sovente si facevano guerra. Elli non volea mica il loro acrescimento, però che quelli due mantenessono mellio loro guerre volle ch'elli fossono così grandi in degnità come soldani e a un suo servo, c'avea nome Asegur, che fu padre di san Giuliano, egli fu avolo di Noradin donde voi udirete parlare, e a lui donò quella rinomata città ch'ha nome Alape. [4] A costui donde io voi cominciai a parlare c'avea nome Asiatico, dona quella alta città d'Antiocchia con poca di terra intorno, ché 'l califfo d'Egitto tenea tutto il paese d'intorno, infino a Lalisca di Soria. Quello Asiatico, quand'elli udì che la grande oste venia de' cristiani, mandò suoi messaggi e lettere a' baroni d'Oriente. [5] Elli medesimo per la bocca di più de' suoi richiese il califfo di Baudac e 'l gran soldano di Persia, che più era possente che tutti li altri, ch'elli soccorressono e la terra e lui. Elli era loro leggeri cosa di credere quello ch'elli dicea del vigore e della quantità di nostra gente, che Solimans v'era venuto c'avea sprovato con sua gente in su' paese quello ch' e' nostri aveano fatto e però li sermonava molto sollicitamente e pregavalli ch'ellino il vendicassono. [6] Asiatico richiedea ch'ellino il difendessono e guardassono; molti li promisono de' grandi uomini d'Oriente ch'elli li aiuterebbono certamente; Asiatico non s'obria mica, anzi raccolse tanta di gente quant'elli potè avere nel paese d'intorno a lui, come quelli c'atendea di giorno in giorno l'asedio. [7] Vivanda, armadure, ingegni e quanto che puote avere mistieri a gente asediata, tutto mise dentro e molto pregava teneramente i cittadini della città che ciascuno si penasse d'aver guernigione in diritto di sè, tanto com'elli potesse. [8] Allora vedeste votare le città d'intorno e menare dentro nella città d'Antiocchia formento, vino, olio, bestie: a maraviglia fu bene guernita la città. Molti v'erano venuti d'alti uomini e possenti delle terre che nostra gente aveano passate, che se n'erano fuggiti per guarentirsi nella forte città, tanto che l'uomo dicea, e vero fu, ch'elli avea bene nella città .^MVII. cavalature senza la gente a piè che portavano arme, ch'erano più di .^MXX.

[XII]

[c.42v] [1] Nostre genti si furono appressimati sì ch'elli viddono la città molto di presso. Elli s'asenbiano per prendere consiglio di quello ch'elli aveano a fare, però ch'elli v'avea de' baroni che lodavano che l'asedio s'indugiasse infino alla primavera, però che 'l verno venia che molto loro graverebbe a stare fuori; [2] da l'altra parte molti v'avea di loro genti ch'erano sparti per le castella e per le città e non poteano essere subitamente co loro, né infin' a tanto che 'l verno non fosse passato e anche diceano che allora dovea lo 'nperadore di Gostantinopoli mandare gran gente per loro aiutare e per questo sarebbe ben fatto che l'uomo li atendesse e ancora d'oltre monti dovea venire gente di nuovo e che tutti vi saranno di bisogno ad asediare sì gran città, e 'n questo mezzo si riposerebbo le persone e cavalli nel paese d'intorno, sì sarebbono più freschi e più affatichevoli quando mistieri fosse. [3] Gli altri baroni dicevano che l'asedio si ponesse di presente senza niuno indugio, che quelli dentro avessono rispitto molto si guernirebbono mellio di gente e de l'altre cose ch'elli non erano ora e coloro che veniano si studierebbono più quand'elli udissono che la città fosse assediata. [4] A questo consiglio s'acordarono tutti alla fine, elli feciono loro schiere e

11 3 fu avolo di] fu ~~ia~~ avolo ~~avi~~ di

12 1 primavera] primave^{ra} 2 sarebbono] sarebbono^{no}

vennono dinanzi alla città; nel luogo si loggiarono del mese d'ottobre, a .XVII. giorni del mese. [5] Ne l'oste de' nostri avea gente bene armati .^MCCC., senza femine e fanciulli e altri che non eran da arme e per tutto questo i nostri non poteano acerchiare tutta la città, che, senza le montagne ov'ellino non voleano mettere l'assedio, avea gran partita del voto dal piè del poggio infino al fiume, che v'ha un bel piano che non potè essere acinto da nostra oste. [6] Nella giunta de l'oste ebbe gra nosa di busne, di cavalli, di genti, di carrette, ma in quello giorno né l'altro apresso no s'udì nella città niuno suono, né nulla nosa, anzi pareva che ella città fosse tutta vota e si v'avea grandissima guernigione di tutte le cose.

[XIII]

[1] In Antioccia avea nel piano .V. porte, diverso Oriente n'avea una che avea nome Porta san Paolo, però ch'ell'era di sotto al monistero di san Paolo, ch'era nelle pendici del poggio. La seconda era diverso Occidente ed è di lungi alla città intra due porti, quella si chiama Porta san Giorgio però ch'ell'è al lato alla chiesa di san Giorgio. [2] Nelle coste diverso bigio ha .III. porte che tutte escono al fiume. Quella a destra ha nome la Porta del Cane, un poco è dal lato una porta onde l'uomo passa un padule e una mareschiera, che sono di sotto alle mura. [3] L'altra apella l'uomo ora la Porta del Duca, il fiume v'è lungi un miglio da queste due porti. L'altra ha nome la Porta del Ponte, però che 'l ponte è nel luogo ove l'uomo passa il fiume, ch'è tra la Porta del duca ch'è nel mezzo di quelle tre. [4] È questa che nelle reni de la costa s'apressima il fiume alla città, che di quivi corre tutto costeggiando alle mura e per lo fiume non si potea assediare per le nostre genti, da questa porta a quella di san Giorgio, che non vi si può venire se l'uomo non passa il fiume. [5] La porta di sopra assediò Buiamonte con quelli ch'erano in sua compagnia. Al lato a lui si loggiò Roberto duca di Normandia, Ruberto conte di Fiandra e Ugo il Magno; questi aveano propreso dalla porta di Buiamonte infino alla Porta del Cane. [6] I normandi e franceschi e li brettoni erano co loro, dinanzi a quella porta era loggiato il conte Ramondo di Tolosa e 'l vescovo dal Poggio e tutti quelli che co loro erano venuti. Co loro erano i provenzali, guasconi e borgognoni, molto ve n'avea gran gente e teneano infin' al altra porta. [7] Quivi si loggiò il duca Gottifredi e Urtasso suo fratello e Baldovino conte di Noalt e Rinaldo conte del Tol e 'l conte di Monte Aguto, con altri baroni assai che si teano co loro. Là erano i navarresi, li enuir,¹³ li sasognesi e quelli di Baviera, quelli di Francavilla e prendeano infino la porta [c.43r] del Ponte e tenevano il fiume che corre là. [8] Da quella parte della città avea grande quantità di pomi e di fichi e d'altri albori di frutti, nostre genti li tagliarono tutti per loro loggiare. [9] Quelli della città il guardavano dalle balestriere e da' merli l'aconteneza de' nostri, molto si maravigliavano dell'armi e delle tende e della maniera ch'elli tenevano i loro loggiare e molto n'aveano gran dottanza e bene erano certi che così gran gente non si partirebbe dall'asedio leggermente senza loro fare gran male. [10] Molti ve n'avea ch'erano in sì grande disperatezza di loro femine e di loro figliuoli e di loro amici ch'elli volessono essere morti peza, a sì che no li convenisse vedere il distruggimento di ch'elli dottavano.

[XIV]

[1] La nostra gente ch'erano per l'oste non trovavano pasture per loro cavalli e a loro altre bestie e però convenia che spesso passasono il fiume per correre per lo paese. Molte fiate l'aveano così fatto, però che quelli della città non si moveano ancora. Molto era gravosa cosa a passare il fiume però ch'elli non v'avea guado, anzi convenia che si passasse a nuoto e a piè e a cavallo. [2] Quando i turchi della città s'avidono di ciò, sovente metteano per suso il ponte celatamente di loro gente e altra volta tutto in aperto, sì che perdeano e uccideano i nostri quand'elli li trovavano disparti per le

13 6 teneano] teano 6 altra porta] ^{al}tra p.

14 1 pasture] pausture

7 li sasognesi] li ~~nav~~ s.

7 infino la porta] i. ~~la~~ p.

¹³ Nel RHC: «Hanuiet», p.174.

terre e questo faceano più sicuramente a ciò che non poteano ritornare se non per lo fiume e la gente dell'oste no li poteano soccorrere e per questo i nostri baroni si consigliarono di fare un ponte in qualche maniera, ov'elli passerebbono senza il volere di quelli della città, ché sovente era loro bisogno di mandare al mare. [3] Elli trovarono assai navi nel lago e nel fiume, elli l'apiccarono insieme con travi e aguti e fu tale che tre o quattro vi poteano passare per volta l'un a lato a l'altro: questo fu molto utile e di gran bisogno a l'oste. [4] Quello ponte era presso a l'ostellaggio di Gottifredi duca, diritto alla porta ch'elli guardava e per lui ha nome ancora la Porta del Duca. Da questo ponte di navi infino a l'altro ponte di pietra avea un gra miglio, sì com'io v'ho detto, per quella porta e per quello ponte faceano damaggio a nostra gente. [5] La terza porta medesima, c'ha nome del Cane, gravava molto i nostri però ch'elli v'avea un ponte di pietra ch'è fatto di sotto alla città. Dalla fonte d'Oriente e d'altri ruscelli che correano nel luogo, di là facevano i turchi sovente asalti di giorno e di notte sopra la gente del conte di Tolosa che guardavano quella porta. [6] Molte fiata uscirono fuori co le porti aperte per trarre a li alberghi e molti ve n'aveano inaverati e morti, poi ripassavano il ponte e rientravansi nella città. I nostri no li poteano seguire se per quel ponte no e avvenne che 'l conte di Tolosa e 'l vescovo dal Poggio vi furono daneggiati de' loro cavalatori più che tutti li altri.

[XV]

[1] Gran dispetto aveano le nostre genti di quello che turchi loro facevano: elli presono consiglio d'abattere il ponte, sì verrebbero tutti armati sotto le targe e sotto li scudi. Grandi martelli vi portarono e molti picconi, si cominciaro a fedire al ponte per ispezzarlo, ma il muro era sì forte e sì ben fatto che di nulla il daneggiarono. [2] Da l'altra parte, quelli della città erano su per le mura e per le torri e loro gittavano di grosse pietre in grande quantità, sì che lasciare loro convenne l'opera e si partirono. [3] Appresso pensarono d'altra cosa, elli feciono u nuovo castello di legname e misolo di contra al ponte per guardare ch' e' turchi non passassono sopra loro. [4] Assai v'ebbe pena quando elli fu avanti tratto, il conte il fornì di sua gente, quelli della città dirizarono loro mangani al castello e spesso vi fedivano di grosse pietre e quelli delle torri vi saettavano gran quantità di saette, sì che niuno non osava stare sul ponte né intorno a quello castello. [c.43v] [5] Uno giorno avvenne ch'elli ebbono sì dilungati dal ponte e dal luogo di torno per lo trarre spessamente, appresso uscirono delle porti a gran turma. Quelli ch'erano nel castello si fuggirono, quelli vi misono il fuoco e tantosto fu tutto tornato in cenere. [6] Nostra gente viddono che così non potrebbero guerreggiare, elli tolsono .III. mangani per gittare al ponte e alla porta. I mentre ch' e' mangani gittavano non uscivano per la porta, ma sì tosto com'elli ristavano si asalivano come davanti. [7] Molto dispiacea a' nostri baroni di ciò, ch'elli non vi poteano consiglio mettere; al diretano tolsono gran pietre tali che convenia essere .C. uomini a portarne una e stoparono la porta d'oltre al ponte. Elli ve ne portarono tante che 'l muro non potea mica leggermente essere disfatto. [8] Molto v'ebbe gran travaglio a ciò fare, però che tutti quelli ch'erano là loggiati stavano armati per loro guardare che portavano le pietre e così fu la porta rimurata e l'oste rimase in pace in quel luogo.

[XVI]

[1] Un giorno avvenne che di nostra oste si partirono da .CCC. tra cavallo e a piede: elli passarono il ponte delle navi come genti che vanno in gualdana e si sparsono per lo paese. Elli era costumatamente ch'elli andavano e tornavano senza damaggio e però credeano essere tutti al sicuro. [2] Quelli della città li vidonno e uscirono fuori in gran quantità di genti; elli passarono il ponte della Pietra e poi corsono sopra coloro ch'ellino viddono andare follemente: alcuno n'uccisono, li altri si fuggirono al ponte delle navi ov'elli credettono passare. [3] Quelli furono al davanti e il loro difesono tanto che assai se ne gittarono nel fiume, sì furono perduti, li altri feciono cadere di sul ponte nel fiume. Quando la nostra gente viddono ciò, molti ve n'ebbe che s'armarono e passarono il

14 4 Quello ponte era] q. pœ(n)tte e.

15 7 Molto] Molto

ponte e incontrarono i turchi che se ne veniano a gran gioia de' nostri ch'elli aveano morti e sconfitti. [4] Elli loro corsono suso e quelli si fuggirono, i nostri li cacciarono abattendoli e uccidendoli infino al ponte de la Pietra. Quelli de la città che viddono loro gente malmenare salirono su e a gran pressa passarono il ponte, poi corsono suso a nostri. I nostri si vollono difendere ma non poterono sofferire sì gran quantità di gente, sì si fuggirono. [5] Quelli li seguirono facendo loro gran damagio tanto che vennono al ponte delle navi, ivi si sopressarono tanto che molti ne caddono nell'acqua tutti armati e furono anegati. I nostri vi perderono de' loro a piè e da cavallo e assai ve n'ebbe de' morti fuori del fiume. [6] In questa maniera era la nostra oste in grande misagio ch'elli erano meglio assediati che quelli della città. De' turchi avea assai per li boschi e per le montagne ch'assalivano i nostri quand'elli li vedeano andare follemente. [7] Quelli della città uscivano della città quando loro piaceva, sì che nostri non s'osavano dilungare dall'oste, né per lo boscaggio, né per altre cose e ne li ostellaggi non erano mica al sicuro, però ch'elli ebbono novelle ch' e' turchi raccoglievano gran quantità di gente per assalire l'oste da l'una parte e quelli della città da l'altra. [8] A volere racontere tutte le venture c'avennono in quello assedio sarebbe grave cosa e lunga e però vi dirò quello c'avenne alla comunale oste: elli erano stati all'assedio da tre mesi, la vivanda cominciò loro a fallire e grande soffratta avea nell'oste. [9] Grande quantità n'aveano al cominciamento per li cavalli e per li uomini, ma elli ne feciono sì gran guasto, come s'ella dovesse loro tutto giorno durare, sì l'oro fallì per loro follia in poco [c.44r] di tempo quello che lungamente li potea sostenere s'elli l'avessero rispiarmato. [10] Molto aveano nell'oste grande soffratta di vivanda, sì le genti e sì cavalli, sì che le povere genti v'erano in grande pericolo. Elli s'asenbiavano insieme .CCC. o .CD. e andavano per trovare vittuaglia per lo paese, ciò ch'elli trovavano si dipartivano insieme e alcun giorno loro avvenne ch'elli non trovavano di ch'elli potessero vivere s'elli non si dilungavano molto dall'oste. [11] Allora trovavano di ville ben fornite perch'elli non si prendeano guardia de' rubatori, ma quando i turchi della città e li altri d'attorno se ne furono aveduti, elli mettevano loro guati o al tornare o all'andare e li uccideano, sì che talora fu che niuno non ne ritornò all'oste che potesse ridire le novelle e per questo non osavano andare in galdane. [12] La carestia era sì grande nell'oste e tutto giorno cresceva la fame sì che un uomo mangiava a un pasto ben due soldi di pane, una vitella costava .IV. marchi d'argento, c'al cominciamento v'era per .V. ser e uno agnello e uno cavretto sei ser, che l'uomo v'avea per .III. [13] La vivanda d'uno cavallo costava la notte .VIII. ser e molti ve ne morirono di fame, tanto che cavalli, che vi furono esimati .^MLXX., non rimasono più di .MM. e quelli erano sì magri e sì deboli e apena si poteano aoperare. [14] Le tende e padiglioni trabatteano tutti, però che di né notte non ristava di piovere una piova nera e spessa, per questo morirono molte genti nell'oste di freddo e di misagio. Loro robe erano molli loro indosso e non poteano trovare luogo asciuto ove riposarsi. [15] Una sì grande mortalità venne nell'oste per questi misagi che apena vi si trovava luogo ove sopperliti. Quelli medesimi ch'erano sani nell'oste, veggendo tanta pistolenzia, si ve n'andavano da Rodi o a li altri baroni c'aveano acquistate città intorno e per questa partita e per l'altre pistolenzie fu l'oste stimata ch'elli non v'avea quasi la metà di gente di quella che furono al cominciamento.

[XVII]

[1] Molto sovente s'asenbiavano i baroni per prendere consiglio com'elli potessero ritenere quelli che se ne andavano in cotal maniera e com'elli potessero avere vittuaglia per l'oste. Sì presono partito che de' grandi baroni dell'oste si movessono una partita con gran quantità di gente e andassono bene in perfondo nella Sarcinia per aportare vivanda e ciò che trovassono nelle terre de' loro anemici. [2] A questo fu eletto il conte di Fiandra e Buiamonte e l'oste rimase al conte di Tolosa e a Ugo il Magno, che 'l duca di Normandia non v'era e 'l duca Gottifredi giacea malato. [3] Quando quelli della città il seppono, meno pregiarono il rimanente e presono consiglio ch'elli

16 6 grande misagio] g. ~~maniera~~ m. 10 dilungavano] dulangavano 12 una vitella] u. ~~vi~~ v. 12-13 per .III. La] p(er) iii. ~~d~~ la
 17 3 vennono] ven(n)^ono

farebbono loro asalto per lo ponte all'oste e a ciò s'acordarono. Elli apersono le porti e uscirono fuori a sproni battuti e, chi per lo ponte e chi per l'acqua a valle, e' vennono a li alberghi in grande furore. [4] Quelli che doveano guardare l'oste era bene provveduti di tal cosa ed erano tutti armati a cavallo e vennono loro a lo 'ncontro e molti uccisono de' turchi, ch'erano inanzi venuti de' grandi uomini della città. [5] Quando li altri viddono ciò, elli si disconfissono e tornaronsi a dietro fuggendo. Ma una grande disaventura venne a' nostri, che, intanto ch' e' turchi se n'andavano sconfitti, uno di loro fu abattuto da cavallo e 'l cavallo si fuggì verso li alberghi, più de' nostri corsono appresso per guadagnare il cavallo. [6] La minuta gente [c.44v] e gli altri che veniano appresso credettono ch' e' nostri fossero isconfitti e ch'elli si fuggissono, sì cominciarono ellino medesimi a fuggire e li altri, veggendo ciò, si fuggirono tutti, sì che tutti i nostri furono tornati in isconfitta troppo ladiamente. [7] Quando i turchi si riguardarono e viddono i nostri disconfitti in tal maniera, elli ritornarono e passarono il ponte, poi cominciarono a cacciare quelli che si fuggivano e abatterli e ucciderli dal ponte de la Pietra infino al ponte delle navi. [8] Assai v'ebbe morti de' nostri a cavallo e più di quelli a piè. I turchi si ritornarono nella città a gran gioia e a gran burbanza per questa cosa.

[XVIII]

[1] Buiamonte e 'l conte di Fiandra, ch'erano mandati in gualdana per vittuaglia, si entrarono molto avanti nelle terre di loro nemici. Elli trovarono una villa piena di tutti i beni che a loro bisognava, elli presono tutto ciò che v'era senza contasto. [2] Questi due baroni aveano mandate loro spie in molte terre d'intorno per sapere ov'elli potessono meglio guadagnare per portare all'oste. L'una di queste spie venne a Buiamonte, sì li disse che una gran gente di turchi s'erano inbuscati presso del luogo per assalire li scorridori quand'elli ne vedessono loro punto.[3] Elli s'accordarono che 'l conte di Fiandra andasse là con tutta sua gente, Buiamonte verrebbe appresso di lungi e così fu fatto. Il conte di Fiandra trovoe quella gente che uscirono contra lui e l'asalirono troppo fieramente. [4] La battaglia vi fu grande e crudele, però che turchi aveano più gente che nostri, ma ne la fine i turchi si sconfissono e rimasovene morti più di .C. Inanzi che Buiamonte vi giugnesse, fornirono i fiaminghi quella bisogna, elli si tornavano nell'oste co loro guadagno. [5] Allora vennono altre spie che un'altra gente di turchi troppo maggiore e mellio guerniti venieno loro a lo 'ncontro. Elli ebbono consiglio, il conte di Fiandra non volle c'altri andasse dinanzi da lui, sì fece la battaglia ma più prese gente ch'elli non avea con seco davanti. [6] Buiamonte venne appresso co li altri e 'l conte di Fiandra si studiò e sorprese i turchi in una valle stretta, sì ch'ellino non poteano correre né qua né là per saettare, anzi li convenne difendere co le mazze e co le spade, che non fu loro così sicura cosa. [7] I nostri si pinsono sopra loro, quelli non poterono sofferire anzi si misono a fuggire incontanente; nostre genti li 'ncacciarono e molti n'uccisono e traboccarono e molti ne presono. [8] Grandissimo guadagno vi feciono di cavalli, di muli e d'armadure e di roba in gran quantità, poi si ritornarono nell'oste con vittoria. Gran gioia vi si fece quande giunsono e furono tutti rinfrescati del misagio ch'elli aveano sofferto tanto lungamente di quello che coloro avenno rescato.

[XIX]

[1] Intanto venne loro una novella di Romania che molto mise loro grande ancoscia al cuore e il loro misagio loro radoppiò. E' fu loro detto, e così era il vero, che uno alto uomo nobile e possente di Danesmarche, Sueries avea nome ed era di gran biltà e di buona maniera, elli avea udito dire come i baroni di Francia e li valentri uomini erano andati in peligrinaggio oltre mare per guerreggiare i saracini. [2] Elli, c'avea buon cuore e ardito e volea andare appresso, egli prese dell'avere di su' padre a grande quantità e menò seco .D. cavalieri e gente a piede, tutti furono giovani uomini e molto bene armati e bellissimi bacialieri. [3] Molto s'era studiato per giugnere l'oste de' franceschi, ma non potè però che si mosse troppo a tardi. Elli non avea in sua compagnia

18 5 vennono] ven(n)^ono
 19 3 venuto, lo] v. ~~tre~~ Lo

se non gente di sua terra; per Gostantinopoli era venuto, lo 'nperadore l'avea molto onorato, poi era andato a Niqua con tutta sua compagnia, poi si loggiarono intra due città, l'una ha nome Finemue, l'altra Trine. [4] Nel luogo non presono guardia com'elli doveano, però ch'elli erano nella terra di loro nemici. Una gran quantità di turchi che li apostarono di notte si fedirono sopra loro e cominciarolli a uccidere per le letta. [5] Molti ve n'ebbe che quande s'avidono ch'elli s'armarono, vennono contro a' turchi. Essi venderono bene ma nella fine vi morirono tutti che no ne scanpò se non quatro.

[XX]

[c.45r][1] Tantis, quello disleale greco di ch'io v'oe parlato in adietro, il quale lo 'nperadore avea dato alle nostre genti per condurceli, elli avea proveduto dell'esere e della maniera di tutti i baroni infino a questo giorno e in tutti i modi s'era penato di loro ingannare con tutto suo senno. [2] Ora vedea bene che l'afare dell'oste non era in buono punto: elli era di molto grande codardigia sì si dottava che pellegrini non fossono sorpresi da quelli della città, sì ch'elli fossono messi tutti al taglio delle spade e per questo parlava in prima a l'uno poi a l'altro de' baroni e consigliava ch'ellino si levassono dall'asedio e che l'oste si tornasse per le città che le nostre genti aveano conquise e stessono infino alla primavera, e dicea ch'elli avea per certo che lo 'nperadore avea aparecchiata tutta la maggiore oste ch'elli potea per loro soccorrere. [3] Sì tosto com'elli si trovasse per li canpi erba o pastura per li cavalli ne' canpi, egli c'amava la bisogna di Nostro Signore e la compagnia de prod'uomini che là erano in pellegrinaggio, inprenderebbe per lo comune profitto un grande travallio sopra sè e ch'elli andrebbe tostamente allo 'nperadore. [4] I più de' baroni conoscevano già la sua dislealtà e s'avedeano bene che per quello modo si guatava di fuggirsi. Elli no li credettono mica di levare l'assedio, ma bene s'accordarono ch'elli se ne andasse. [5] Elli fece senbianza di tornare di presente nell'oste e lasciò i suoi padiglioni e una partita di sue armadure e arnesi e forse che disse ch'ellino il seguissono di presso e anche poté essere che non curò che divenisse di loro e così si partì quelli che 'l diavolo v'avea amenato intra loro e così se ne rimeneo che, tra le parole ch'elli seminò nell'oste e per l'asenpro di sua partenza, sì si cominciarono a inbolare dell'oste e partirsene molte genti e non riguardavano né voto né saramento ch'elli avessono fatto, anzi se n'andavano in riposto ora l'uno ora l'altro. [6] La fame e 'l caro¹⁴ era grandissimo nell'oste, i baroni non vi poteano mettere consiglio. Vero è che spesso mandavano in uno, o in due, ou tre, grande compagnie di genti per recare vittuaglia all'oste e ispeso intervenne, quand'erano bene in perfondo nelle terre de' loro anemici, ch'elli uccideano molti de' turchi che venivano loro incontro per difendere il paese e lor cose. [7] Ma vivanda non recavano e punto inperò ch' e' turchi del paese che s'erano aveduti che le nostre genti veniano per trovare vivanda, sì aveano tutte loro bestie e le loro vivande fuggire alle montagne ov'ellino non poteano avvenire e aveale sì riposte tra ne' boschi e sotterra che le nostre genti no le poteano trovare quand'elli iscorreano per lo paese.

[XXI]

[1] Fame, mortalità e altre malaventure non finivano di correre sopra il popolo di Dio. I valentri uomini religiosi e cattolici ch'erano nell'oste, il vescovo del Poggio, ch'era legato di Papa, si parlarono insieme e dissono che molto era grande dottanza che Nostro Signore non fosse crucciato a' suoi pellegrini per li loro peccati. [2] Poi dissono insieme ch'elli acorderebbono i baroni, sì che per la volontà e per l'acordo della minuta gente e de' baroni fue ordinato ch'elli si digiunasse .III. giorni e istessono in orazioni e in penitenza per gridare a Nostro Signore merciè, ch'elli loro perdonasse i loro misfatti e avesse di loro misericordia, e così fu fatto con molte lagrime e con grande divozione di cuore. [3] In prima comandarono che tutte le femine meritrici e di mala condizione fossono cacciate dell'oste e fu comandato per tutta l'oste che chi fosse trovato in

20 2 dottava che] d. che pellegrini c., ripetizione
 20melli 4 guatava] guatata 6 venivano] venivano
 21 1 vescovo] vesco

2 aparecchiata] aparecchia^{ta}

3 com'elli]

avolterio o in fornicazione l'uomo li colperebbe la testa. Le bevande e taverne e giuoco di dadi, i malvagi sacramenti, tutti furono contraddetti sotto pena della vita, false misure e ladroccetti fu provveduto di giustiziarli. [4] Savi e leali uomini furono eletti per l'oste che tenessono ragione e punissono di queste cose. Quelli che furono trovati in fallo in queste cose furono sì puniti che li altri per paura se ne [c.45v] guardavano. [5] Quando il popolo fu amendato verso Nostro Signore, senza dimora fu conosciuta la misericordia che Nostro Signore mandò sopr'eso, inperò che 'l duca Gottifredi, ch'era tutta la sicurtà dell'oste e quasi come stendardo, elli era stato molto lungamente malato per la piaga dell'orso e elli guarì liberamente, onde tutti quelli dell'oste aveano grande allegrezza e fermamente credeano che per le loro preghiere Iddio li avesse santà renduta.

[XXII]

[1] Grande rinomea era corsa per tutto Oriente e in tutte le terre diverso il mezzodi come grandissimo popolo di cristiani era venuto diverso il sole coricante e ch'elli aveano assediata la cittade d'Antiocchia. [2] Grande cosa era nel vero ma ancora era la fama maggiore, ciascuno de' signori di quelle terre aveano mandate spie nell'oste, sì ve n'avea tante ch'elle non finavano d'andare e di venire e apena si potea fare o dire cosa nell'oste ch'ella non fosse saputa in Paganìa. [3] Leggeri cosa era di stare ne l'oste co' nostri però che molti turchi v'avea che sapeano parlare il greco ed altri l'ermينو. I baroni presono consiglio intra loro com'elli si potessono guarentire di questa pistolenzia. [4] Elli teneano gran pericolo di ciò che loro consigli erano così saputi nelle terre de' loro nemici ed e' non era legger cosa di loro conoscere tra li altri. Elli non sapevano vedere altro modo se no che quello che volessono tenere secreto, il sapeasse poche genti, ma Buiamonte, ch'era di molto gran senno e di gran cuore, disse a li altri baroni: [5] «Io vi priego che voi mi lasciate ad acivire questa cosa, però ch'i'o pensato il diliveramento di questa cosa e di questo pericolo, sì vorrei molto provare s'elli rimarrà per questo e si lasciate sopra me.» [6] I baroni tenevano Buiamonte per savio, volentieri comisono la bisogna sopra lui; attanto si partì dal consiglio. Buiamonte non ebbe obliato quello ch'elli avea inpromesso: quando venne all'anottare l'oste s'aconciò per cenare, elli mandò suoi cavalieri e fece amenare turchi ch'elli avea in pregione. [7] Elli fece loro tagliare le gole e li fece sparare e votare e metterli in ischedoni e arostirgli e le genti domandavano che ciò era. Buiamonte il disse a sua masnada e quegli il dissono agli altri che tutti i baroni aveano giurato che tutte le spie ch'elli potrebbero prendere nell'oste ch'elli li farebbono arostire e ch' e' baroni li mangerebbono a tavola per loro sacramenti. [8] La cosa si sparse per l'oste, quello che si faceva al trefo di Buiamonte e tutti correvano a vedere quella novità. De' turchi medesimi che v'erano venuti per ispiare furono molto spaventati e molto parve loro indugiare a partirsi dell'oste per paura che non fosse fatto altretale di loro. [9] Quand'elli rivenieno a' loro signori che li aveano mandati, elli lor diceano che quella gente che aveano posto l'asedio erano più duri che pietra o che ferro e di crudaltà passavano li orsi e lions, però che le fiere selvatiche mangiavano le bestie o le persone crude ma quelli l'arostivano e poi le mangiavano. [10] Questa cosa si sparse sì per Paganìa che unque poi non potè trovare né 'l gran soldano né li altri amiragli chi loro andasse per ispiare nell'oste. Quelli della città medesimi ne furono molto isbigottiti ed ebbone gran duolo di questa cosa.

21 4 queste cose] q. ~~que~~ c., ripetizione 4 furono trovati] furo^{no} t. 5 e elli] ~~e~~ e.

22 3 ermino] e^rmino 6 Buiamonte per] buiamo(n)^{te} p. 7 metterli in ischedoni e] m. ^ e, con rimando nel marg. superiore ^ inischedoni 7 mangierebbono] mangierebbo^{no}

¹⁴ Il caro prezzo.

[XXIII]

[1] D'allora inanzi furono mellio segreti i consigli de' baroni ch'elli non erano stati. Intra li altri miscredenti principi il califfo d'Egitto era il più possente di gente e d'avere, questi sì mandò suoi messaggi nella nostra oste e si vi dirò per quale cagione. [2] Grande odio e grande contenzione ebbe per antico tra turchi d'Oriente e turchi d'Egitto, però ch'elli si discordavano i loro miscredenza e dicia l'uno de l'altro ch'elli erano falsi saracini, sì com'io vi dissi nel primo libro, e per questa cagione s'erano molte fiata guerreggiati e talora erano stati l'uno al di sopra e talora l'altro di quello. [3] In quel tempo che nostre genti erano all'assedio d'Antiocchia questo califfo, ond'io vi parlo, tenea tutta la terra d'Egitto infino a Lalisca di Soria, che sono ben .XXX. giornate di lungo. Il soldano di Persia, un poco dinanzi che nostre genti vi [fo]ssono venute, avea conquistata Antiocchia, [c.46r.] ch'è presso nel regno d'Egitto e tutto infino al Braccio di san Giorgio, sì com'io vi dissi di sopra. [4] Ora avea il califfo d'Egitto molto in dispitto il soldano di Persia e molto era lieto di suo damaggio e molto fece gran gioia di ciò che Solimans, nipote del soldano, avea perduta Niqua e l'aveano sì disfatto di sua gente e molto li era bello che nostre genti aveano assediata Antiocchia, e per questo mandò elli buoni messaggi a parlare a loro che loro aportarono gran presenti, s'elli li volessono ricevere. [5] Elli loro dissono che il califfo era presto di loro atare largamente, d'avere e di gente e di vivanda, e molto li pregava ch'ellino mantenessono l'assedio. Nostri baroni ricevettono quelli messaggi dibunariamente, molto li ricolsono bene e li feciono soggiornare con esso loro. [6] Elli erano savi, sì conobbono il gran valore di nostri baroni e 'l loro senno, sì cominciaro ad avere grande sospeccione ch'elli non facessono ancora male a loro terre, sì ch'elli divisarono tal cosa, come voi potrete bene sapere se voi oltre questo libro cercherete.

LIBRO V

[I]

[1] Veggendo quelli d'Antiocchia, i signori e grand'uomini della città, ch' e' nostri sofferivano tanta fame e tanto misagio, com'io v'ho detto, e per tutto ciò non voleano lasciare l'asedio, anzi, pareane' loro senbianti che quello travallio non fosse loro a niente, per questo si cominciarono molto a smagare. [2] Ansiatico e sue genti, per lo consiglio de' suoi amici, si mandò messaggi e lettere a' suoi ricchi vicini e loro pregava molto inforzatamente che, per onore di loro legge e per lo loro salvamento medesimo e per amore di lui, il soccorressono senza indugio e loro mandava in quale maniera ch'elli s'apressimassono celatamente d'Antiocchia e riponessono celatamente in alcuno luogo presso celatamente e poi attendessono che pellegrini venissono verso il ponte, com'elli faceano acostumatamente, a badaluccare, [3] però ch'elli uscirebbono fuori e li atrarebbono a venire ivi e quand'ellino li vedessono intenti là, si fedissono delli sproni per diverso loro e allora sarebbono sì intrapresi tra quelli dentro e quelli di fuori, che già piede non ne scanperebbe. [4] Quelli che udirono queste anbasciate si dottavano di nostre genti e però s'acordarono quelli d'Alape e quelli di Cesarie, quelli de Aman e de l'altre città d'intorno, tanto ch'elli furono molto gran gente e il più celatamente ch'elli poterono, senza romore, si cominciarono ad apressimare d'Antiocchia e vennono a uno castello che ha nome Arante, che v'è presso a .XIV. miglia. [5] Nel luogo si loggiarono con intenzione che a lo 'ndomane, quando il badaluco fosse cominciato, di fedire delli sproni e assalirebbono la nostra gente. Ben erano i nostri in grande pericolo, ma una cosa avvenne che allora e altre volte fece loro molto di bene: elli avea cristiani, ermini e suriani per le città onde i turchi erano mossi che tantosto il faceano a sapere a l'oste ciò ch'era. [6] Elli presono consiglio che tutti quelli c'avessono cavallo fossono montati e armati sì tosto com'elli fosse anottato e ciascuno andasse a sua schiera ov'elli era ordinato, poi uscisono de l'oste senza fare nosa; le genti a piede rimanessono e stessono bene guerniti di difendere li alberghi, se niuno si volesse muovere contra loro.

[II]

[1] Sì tosto com'elli fu anottato, elli se ne uscirono com'elli aveano ordinato e passarono il ponte delle navi e furo bene .DCC. a cavallo quelli che andarono. Elli vennero a un lago ch'è intra ' lago di ch'io v'ho parlato di sopra e 'l fiume del Ferro ed è lungi l'uno da l'altro presso d'un miglio e allora si riposarono quella notte. [2] I turchi, che non sapeano niente di loro venuta, erano quella notte medesima passati su per lo ponte ch'è sopra 'l fiume del Ferro. Al mattino, sì tosto com'elli s'aggiornò, furono i nostri armati e montati e feciono di loro .VI. schiere. [3] I turchi aveano inviato inanzi scorridori che dissono che nostre genti veniano loro allo 'ncontro, elli mandarono [*c.46v*] due di loro schiere inanzi e appresso venia loro gran gente. Quand'elli s'apressarono molto vennono a disfreno di loro arcora, primamente saettarono molto spessamente, ma i nostri fedirono delli sproni incontro a loro, sì l'incacciarono sì ch'elli li feciono fratire in loro gran gente.¹⁵ [4] Nel luogo furono sì a stretto tra 'l fiume e 'l lago, ch'elli non poteano conbattere secondo il loro costume, era di saettare e fuggire. Là fu la battaglia grande e molto vi feciono belle prodezze i baroni cristiani e li altri cavalieri, ma i turchi c'aveano perduta la maniera del loro conbattere non poterono più indurare i colpi della nostra gente, anzi si misono alla fuga tanto quant'elli più poteano. [5] I baroni comandarono che niuno non si infignesse di loro cacciare. Elli se n'andarono fuggendo infino ad Arana; i nostri li seguirono tutto giorno fendendoli e uccidendoli, sì che tutto il camino n'era coperto; bene durò la caccia .X. miglia. [6] I turchi ch'erano nel castello d'Arana viddono che loro

1 3 loro e] l. e e, *ripetizione*

2 3 vennono] ven(n)^ono

6 c'avessono] cavesso^{no}

5 si infignesse] si ~~meac~~ciasse i. 5 infino] ifino 5 Arana] a.Rarana

¹⁵ Il testo potrebbe leggere da un codice che riporta *flatir*, mentre nel RHC: «il les firent ferir seur les grosses batailles», p. 196.

se ne veniano in isconfitta, elli misono fuoco nel castello ed elli medesimi si misono in fuga, ma li ermini e li altri cristiani, che n'avea assai nel castello, riscosono la fortezza e spensono il fuoco e renderolla a nostre genti. [7] Quello giorno v'ebbe morti bene .^MVII. turchi, elli ne presono .D. teste, quelle che di migliori pareano, elle ne portarono per insegna di vittoria. Bene guadagnarono .M. cavalli e grano e fodero di ch'elli aveano bene mistieri, così si tornarono nell'oste carichi d'armadure e di spoglie. Gran gioia ne faceano e rigraziavano Iddio che così li riconfortava in loro misagi.

[III]

[1] Li cittadini d'Antiocchia aveano udite novelle che quelle genti erano mossi di loro città per loro soccorrere, però stavano molto a orecchi levati per udire novelle di loro venuta e tutti erano armati e aparecchiati di fare asalto per lo ponte quando quelli venissono. [2] Ma quando elli viddono che la notte passava tutta e ch'elli agiorna senza avere nulla conoscenza di loro appressamento e le loro spie li aveano fatti certi che le nostre genti erano loro andati allo 'ncontro tutti a cavallo, per questo presono cuore e usciron fuori a li alberghi però ch' e' nostri non v'erano ancora tornati. [3] Duramente e lungamente li asalirono, tanto che coloro ch'erano in su' barbacani nella città montarono su per le torri, per sapere se quelli erano di loro genti ch'elli vedeano venire. [4] Quand'elli s'aprossimarono e turchi s'aviddono che i loro erano sconfitti e ch' e' nostri se ne veniano molto gioiosi con tutte loro di spoglie, allora cominciò il duolo per tutta la città molto grande. [5] I nostri baroni s'apressarono della città e feciono gittare .CC. teste ch'elli aveano nella città co' manganelli, a ciò che fossono certani di loro vittoria e a ciò che non dimenticassono il duolo ch'elli aveano nel cuore. [6] Le .CCC. che erano loro rimase feciono appiccare in pertiche dilinpetto alle mura e missono gente per guardarle, sì ch'ellino l'avessono tutto di perme 'l viso, quand'ellino venissono alle difense. Il novero di quelli che furono isconfitti furono .^MXXVIII. a cavallo e così disse alcuno grande turchio che fu preso. [7] Questo fu fatto del mese di febraio, il .VII. giorno, nell'anno della incarnazione di Cristo .MLXXXII. anni.

[IV]

[1] Tutti i baroni dell'oste s'acordarono che uno poggio ch'era sopra alle tende di Buiamonte vi si facesse suso una fortezza che fosse bene guernita di gente, sì che se quelli della città volessono uscire di là quellino fossono loro [c.47r] al davanti e quella fortezza fosse come barbacane dell'oste. [2] Com'elli il divisarono così fu fatto senza dimora e misonvi di prod'uomini dentro assai. Allora fu l'oste sicura come s'ella fosse in una città, però che diverso Oriente erano guerniti d'acqua, diverso mezodì il muro della città e il padule che costeggiava alle mura, diverso Oriente e diverso bigio li guardava il fiume che se n'andava verso il mare. [3] L'assedio era già durato .V. mesi, uno navilio venne di genovesi che aportarono pellegrini e vittuaglia, elli furono arivati e misonsi dentro al fiume del Ferro colà ov'elli cade in mare; elli mandarono nell'oste che uno de' baroni andasse per loro condurre all'oste salvamente. [4] Quelli della città aveano saputo che messaggi andavano dalle navi all'oste, sì aveano messe genti in guato e aveane già morti e per questo non s'osavano partire senza compagnia. I nostri baroni aveano pensato di fare una fortezza in capo del ponte in una maomeria che turchi v'aveano e voleano nel luogo mettere genti per difendere l'uscita del ponte se turchi vi venissono. [5] Ma però che dell'oste erano uscite genti per andare alle navi sì vi furono mandati per coloro amenare, si fu Buiamonte e 'l conte di Tolosa e Furardo del Poggetto e 'l conte Guernieri di Grecia che conduceano i messaggi del califfò infino al mare, e quelli ch'erano al porto doveano condurre a l'oste. [6] Quelli della città udirono dire che quelli baroni erano andati al mare, sì mandarono .M. cavalieri, i più pro' ch'elli avessono, per loro aguatere a ritornare. Elli avvenne che quelli che riveniano al .IV. giorno e menavano vivanda e arme

2 7 aveano] avea^{no}

3 3 barbacani] bar^{ba}channi 4 gioiosi] gio^{io}si

4 1 sopra alle] s. alle te(n)de a., ripetizione 4 città] cit^{ta}

e cavalli e altre cose, e' non si prendeano guardia di quello aguato. [7] I turchi uscirono fuori subitamente e li sorpresono a uno passo. Il conte di Tolosa facea l'avanti guardia e Buiamonte venia appresso; il grido cominciò molto grande; quando i turchi viddono che que' prod'uomini si teneano tutti cheti si cominciarono a insegnare alla gente a piè ch'elli si tenessero insieme. [8] I turchi a disfreno li cacciavano per li busconi e per le montagne e non guardavano cosa ch'elli avessero. Quando i baroni viddono questo bene s'avidono che la forza non era loro di ritenere quelli che si fuggivano. [9] Allora ristringono quelli che poterono e se ne vennono a l'oste il più tosto ch'elli poterono: li altri che non li vollono seguire o non poterono furono tutti morti. Bene vi si perderono de' cristiani, tra uomini e femine, .CCC. [10] Novelle erano venute nell'oste che tutti quelli che tornavano dal mare erano stati morti per li turchi che li aveano aguatati, né de' baroni che li conduceano non si sapea s'elli erano o morti o vivi. Il duca Gottifredi, che non se n'era veduto, avea grande angoscia in suo cuore del popolo di Dio ch'era così perduto; ciò dicea. [11] Elli fece gridare che tutti s'armassono sotto pena della vita, che nullo non ne rimanesse a così gran bisogno. Tutti si ragunarono e passarono il ponte delle navi in gran fretta, poi feciono .V. schiere, l'una guidava Ruberto duca di Normandia, l'altra il conte di Fiandra, la terza Ugo il Magno, la quarta ebbe un fratello del duca, la quinta ebbe Gottifredi medesimo. [12] Quande furono tutti insieme il duca li appellò e disse, udendo tutti: «Be' signori, s'egl'è vero quello che c'è stato detto, che per lo nostro peccato quelli cani disleali abbiano insi morti quelli valentri uomini e di così grande consiglio, come voi mandaste al mare, e sieno periti altresì quelli nostri compagni cu' elli doveano condocere a noi, io non ci veggio se non delle due cose l'una. [13] O che noi moriamo appresso di loro come buoni cristiani al secolo e siamo sicuri di riceverne guiderdone da Gesù Cristo a cui serviamo infino alla morte. O, se Nostro Signore vuole che nostro servizio li duri ancora, sì ci doni grazia di prendere vendetta di questi mastini che tanto hanno la cristianità peggiorata. [14] Di me dico veramente sopra la mia anima che nulla maniera di vita [c.47v] io non amo tanto quanto la morte, se coloro non sono vendicati. Ora 'ntedete se a voi piace quello ch'io dirò. [15] Elli me senbla che se turchi hanno avuta la vittoria de' nostri, sì come ci è detto, elli ne saranno montati in grande orgoglio e burbanza e per noi crucciare se ne verranno palesemente alla città e ameneranno loro preda e loro guadagni per davanti a noi, e vedrete ch'elli non si terranno mica bene in ordine e andranno follemente, e quest'è una cosa che fa molto la gente errare in fatti d'arme e bella ventura fa perdere quando si avviene. [16] E però questo è il mio consiglio: s'elli voi piace che noi stiamo qui tutti apparecchiati di fare il servizio di Dio, per lo quale noi ci movemo di nostro paese e abbiamo in lui ferma isperanza ch'elli guiderdonerà bene i suoi soldati, quando quelli suoi nemici ci verranno allo 'ncontro, riceviagli a lance e a spade; sonvegna a ciascuno di voi la grand'onta ch'elli hanno fatto a Nostro Signore e a noi». [17] Le parole che 'l duca ebbe dette furo bene ascoltate e intese da tutti e a meraviglia loro piacquono. Elli si cominciarono a intrasermonare di bene fare, insi com'elli si conosceano. Elli si tennono nel luogo tutti presso, attanto venne intra loro Buiamonte, poco stante venne il conte di Tolosa e loro contarono loro misaventura. [18] Quelli ebbono gran gioia di loro venuta e molto si riconfortarono e poi loro dissono il consiglio di Gottifredi. Quelli vi s'acordarono e dissono che così si convenia fare e però s'arrestarono tutti insieme. [19] Ansiatico per queste cose conobbe ch' e' suoi aveano sconfitti i cristiani, molto dottava del loro rivenire e medesimamente però che nostri erano insi usciti contra loro e però fece comandare per la città che tutti s'armassono e venissono alla Porta del Ponte, per essere apparecchiati di soccorrere a loro gente se mistieri fusse. [20] I nostri mandarono in più luogora loro ispie e loro inchieditore per sapere quando i turchi venissono e da qual parte.

4 8 montagne] mota(n)gne 9 vennono] vennono 13 cristianità peggiorata] xpianita ~~in~~ p. 14 me dico]
me ~~dime~~ d., *ripetizione* 16 paese] paiese 17 furo] furo 17 intrasermonare] itra(ser)monare

[V]

[1] E non dimorò guari com'eli stavano nel luogo e aveano i loro cuori molto di fare prodezze se i luogo ne venisse, ed ecco venire i loro messaggi che se ne veniano correndo e disono che turchi erano presso. Quelli s'acomandarono a Nostro Signore e si trassono avanti per le schiere, sì com'ell'erano ordinate. [2] Quando il tempo fu, elli fedirono delli sproni e si fidirono in loro sì fieramente che turchi se ne sbigottirono tutti. Allora cominciarono a fedire a destra e a sinistra e andare per le gran presse, sì ch'elli senbiava che ciascuno volesse essere elli il più pro, sì ch'elli non donavano a loro nemici ispazio ch'elli si riposassono. [3] I turchi non poterono sofferire il grande sforzo di nostra gente, anzi si vollono ritrarre verso il ponte e si terrebbero là alla battaglia e tutti i turchi ch'elli cacciavano inverso i nostri li facevano risortire¹⁶ e quelli li dispezzavano co le spade. [4] Il conte di Fiandra il fece troppo bene quel giorno, come buono cavaliere e bene ausato d'arme. Il duca di Normandia dironpea tutte le presse, sì che turchi non s'osavano arrestare presso di lui. Il conte di Tolosa medesimo loro volle vendere caro ch'elli il feciono fuggire il giorno dinanzi. Ugo il Magno non obliò mica di quali elli era né di quale terra, anzi senbiava a tutti, veggendo quello che faceva sopra nemici, che tutta la bisogna fosse sua. [5] Urtasso fratello di Baldovino, conte di Noalto, Ugo il conte di san Paolo e tutti li altri baroni e i cavalieri ch'erano in loro conpagne facevano maraviglie [c.48r] d'arme; niuno uomo non vidde mai niuno bisogno sia certo intrapreso comunemente da tutti. Asiatico vidde quella battaglia così fiera, elli fece sua gente uscire fuori e per torre a' suoi la speranza del fuggire si fece serrare le porti appresso di loro. [6] Quelli venono pugnendo verso i nostri per farli ritornare che cacciavano quelli ch'elli aveano disconfitti e per ritenere i loro che si fuggivano, ma la rotta e la paura era sì grande che niuno senbiante potero far fare di loro ritenere. [7] Coloro che di nuovo erano venuti della città, veggendo le gran prodezze de' nostri e sentivano i grandi colpi ch'elli fedivano, si misono alla fuga appresso li altri e quasi non si ratennono. Là fu il fedire e l'abattere de' turchi sì forte e sì maraviglioso che nostri poteano a gran pena passare per di suso. [8] Sì grande nosa e sì grande grido e franta e anitrire di cavalli v'avea per tutto che l'uomo non vi udisse Iddio tonante. Quelli che fece chiudere le porti fece a molti de' turchi perdere l'anime e la vita. Le femine e le pulcelle e le fieboli genti della città erano su per le mura, là ond'elli vedeano così loro genti tornare a male. [9] Ben potete sapere che la maggiore parte n'erano dolorosi e gran nosa faceano e malediceano l'ora ch'elli erano vivuti da che tale misaventura era loro avvenuta. Ansiatico vedea ch'elli perdea tutta sua gente e che di ritornare era niente e però comanda che l'uomo aprisse le porti per ricevere lo rimanente di sua gente dentro alla città. [10] Quando i turchi viddono le porte aperte elli ebbono sì grande talento d'entrare nella città che sopra 'l ponte s'incalcarono sì malamente che ne caddono nell'acqua in grande quantità. Il duca Gottifredi, che tutto il giorno l'avea così bene fatta, quando venne verso il vespero elli fece un colpo di che s'era parlato a tutti i giorni mai, unque mai non fu tale veduto né credo che avenga. [11] Elli tagliò il giorno molte teste con tutta la ventaglia a uno colpo; uno de' nemici v'avea che molto si tenea presso di lui, molto l'acalca e si penò di lui mal fare. Il duca il fedì della spada per me il bellico: la metà del corpo, quel di sopra, cadde a terra e l'altra metà rimase in sul cavallo, che si fuggì nella cittade con esso li altri cavalli e sappiate che colui era armato di buono asbergo. [12] Tutti quelli che viddono questa maraviglia furono isbigottiti, i turchi medesimi n'ebbono grande paura. Il giorno perderono quelli d'Antiocchia più di .MM. di loro gente e se la notte non fosse sì tosto venuta, tanto sarebbero stati afieboliti di gente che apena n'avea più nella città. [13] Intorno al ponte senbiava bene ch'elli v'avesse prod'uomini, che lì v'era pieno d'uomini morti; il fiume ne rimase tutto insanguinato e corse infino in mare. Alcuno cristiano della città uscirono fuori e venono a nostre genti e dissono che .XII. grandi amiragli aveano quelli della città perduti nella battaglia, dond'elli erano troppo dolenti però ch'elli erano sì danneggiati che già mai non sarebbero ristorati.

5 11 nemici] ^{nc}mici 11 metà rimase] m. ~~rimase~~ r., *ripetizione* 13 sarebbero] ^{no}sarebbo^{no}

¹⁶ Nel RHC: «Toz les Turs que l'en chaçoit vers culs, ou il les ocioient touz, ou il les faisoient flatir arrieres ès meins à ceus qui tot aloient decoupant», p. 202.

[VI]

[1] Il giorno rischiarì; allo 'ndomane i baroni si ragunarono tutti per ringraziare e mercedare nostro Signore Iddio della vittoria ch'elli loro avea donata, poi parlarono della comune bisogna. [2] Per tutti fu preso che, sì com'elli aveano divisato, di fare una fortezza nel capo del ponte per togliere l'uscita a quelli della città e per guarentire i nostri quand'elli corressono per lo davanti. In quella maomeria ch'era di sopra, sì com'io vi dissi, aveano i turchi soppelliti i loro morti di notte, quivi quelli ch'erano stati morti nella battaglia. [3] Quando la gente a piede [c.48v] il seppono, elli corsono là e li disotterrarono tutti e tolsono loro di sopra l'oro e l'argento e l'altre cose ch'ellino aveano messe in loro soppolture secondo il loro costume. [4] Molto n'ebbono grande duolo quelli della città perch'ellino viddono tranar i corpi di loro amici ch'elli aveano soppelliti a gran costo e molto loro dispiacque che 'l novero de loro morti fu saputo ch'elli credevano molto celare, che senza quelli che caddono nel fiume e senza quelli che furono soppelliti nella città e quelli che furono innaverati a morte ne la fugga, .MD. ne soppellirono nella maomeria. [5] Elli colparono .CCC. teste per dire novelle a' nostri che là erano della battaglia che v'era stata. I messaggi del califfo d'Egytto non s'erano ancora partiti del luogo quand'ellino viddono ciò: lieti furono della morte di loro nemici ma paura aveano per inanzi. Della nostra gente s'erano molto fuggiti ne' boschi e per le montagne; poi ch'elli seppono la sconfitta si ritornarono nell'oste: molti ne rivenono ch'ellino li teneano per morti. [6] I baroni comandarono che la fortezza fosse fatta, i maestri la vi rizzarono alta e forte e molto tosto, delle pietre fu fatta che furono tratte delle tonbe de' turchi. Poi comminciarono a parlare chi guarderebbe quella torre, che molto era bella e forte e intorno v'aveano fatti i fossi larghi e perfondi. [7] Molti v'ebbe de' baroni che si scusavano in molte maniere però che no la voleano mica guardare, ma il buono conte di Tolosa si proferè di ciò fare e pregò che baroni gli ele dessono, che all'aiuto di Dio elli prenderà consiglio di tenerla. [8] Molto ne li seppeno buon grado tutti i baroni e per questo ricoverò la grazia del comune popolo ch'elli avea adunque perduta, che dalla 'state dinanzi e 'l verno passato per una malatia ch'elli avea avuta non s'era potuto intramettere nelle comuni bisogne de l'oste. [9] Elli non avea fatto loro nullo prode, ciascuno de li altri baroni v'avea fatto suo podere ed elli non v'avea fatto nulla, per questo ne li sapea l'uomo minore grado perché l'uomo il tenea per lo più savio, ma allo 'nprendere di quella bisogna disse ciascuno ch'elli non fu aveduto né malizioso. [10] D'altra parte, ancora fec'elli più, ch'elli diede .D. marchi d'argento nelle mani del vescovo del Poggio e d'altri prod'uomini per atare, ristorare i cavalli che prod'uomini aveano perduti nella battaglia e molti ve n'ebbe che furono arditi d'andare inanzi a loro nemici per ricoverare loro cavalli. Per queste cose il conte di Tolosa fu amato e lodato, sì ch'ellino il chiamavano il padre e la guardia dell'oste.

[VII]

[1] In quella fortezza del ponte mise il conte .D. cavalieri e sergenti pro' e bene armati, a ciò che quello trapasso fosse difeso a quelli della città. Nostre genti andavano sicuramente per la terra, i turchi non poteano uscire fuori se non per la Porta d'Occidente, ch'era tra 'l ponte e 'l fiume del Ferro. [2] Quella uscita non potea molto nuocere a nostre genti però che tutti li alberghi erano di là dal fiume, non di meno quindi e altronde venia a loro vivande fresche e non erano mica assai distretti. Mentre ch'elli aveano quella uscita, i baroni furono a consiglio per che modo e' potessono loro torre quella entrata. [3] Ben s'acordarono che ciò non si potea fare, se non si facesse una fortezza oltre al fiume e che l'uomo la balliasse a uno de' baroni che là se n'andasse [c.49r.] per lo luogo guardare bene. [4] S'accordarono tutti che la fortezza fosse fatta ma niuno non proferè di volerla guardare; molto diceano tutti che Tancredi sarebbe a ciò buono ma elli si scusava ch'elli era troppo povero per sofferire le spese. [5] Il conte di Tolosa si trasse avanti e li donò .C. marchi d'argento però fare, alcuno divisa ch'elli ebbe ogni mese .XL. marchi del comune. Tancredi, che

6 3 piede il] p. a piede il, ripetizione 3 altre cose] a. esse c., ripetizione 10 inanzi a loro
nemici] ina(n)zi¹, con rimando nel marg. superiore¹ aloro nemici
7 2 consiglio] consilglons 5 alcuno] a'cuno

molto era valentre e savio, e' fece fare quella torre in un piccioletto poggio, assai presso della porta e poi la ricevette in sua guardia e Iddio li fece tanto d'onore che unque nulla non v'ebbe perduto, anzi la guardò tuttavia infino alla fine della bisogna. [6] In quella parte a valle del lato al fiume avea un molto bello piano di molto belle pasture e molto pianturoso d'erbe ed era presso a .III. miglia o a .IV. della città. Quelli della città, però ch'elli non aevano tanta pastura dentro alla città, aveano là mandati gran partita de' loro cavalli. [7] Quando quelli dell'oste il seppono, elli si ragunarono assai cavalieri insieme e sergenti e poi andarono in quelle parti, non mica per diritta via ma per iscure e coperte, tanto ch'ellino giunsono a coloro ch'elli guardavano sì gli uccisono e .MM. cavalli vi guadagnarono e menaroli nell'oste. [8] Grandi e belli e senza muli e mule dond'elli ebbono assai maggiore gioia, di niuna cosa ch'elli avessero guadagnata non aveano così grande mistieri però ch'ellino aveano molto perduti de' loro nella battaglia e molti ne morivano ne l'oste ciascuno giorno di fame e di misagio.

[VIII]

[1] Quando la città fu così da tutte le parti assediata, sì che turchi non poteano uscire fuori da neuna parte, elli cominciarono ad avere dentro misagio di tutte le cose. I loro cavalli non aveano assai profenda e però avenia ch'elli non si poteano atare al bisogno. [2] Fresche vivande erano a' turchi fallite, che molto loro soleano giovare; la nostra gente aveano gran baldanza d'andare infino al porto e per l'altro paese per quello che a loro bisognava e per questo non aveano così grande soffratta com'elli aveano avuta tutta il verno. [3] Il soave tempo era venuto sì che le navi andavano e veniano per lo mare che apportavano assai vivanda; coloro medesimi a cui la cura dell'oste era donata andavano sicuramente per le cittadi e per le castella d'intorno per fare venire vivanda. [4] Molte v'avea de' nostri c'aveano soggiornato per le città e castella d'intorno tutto il verno e ora si tornavano nell'oste, tutti freschi e bene in arnesi. [5] Baldovino, fratello del duca di cui voi udiste di sopra, che avea tanto di ricchezza a Rodi, ebbe udite novelle che li baroni aveano soffratta e molti misagi nell'oste, elli mandò a tutti belli doni e belli presenti e non pure solamente a' grandi uomini ma a Ugo il Magno e a li altri bascialieri donò elli del suo, perch'elli ebbe molto la grazia di tutti in quella compagnia. [6] Al suo fratello donò elli tutte le rendite delle terre ch'elli avea di qua dal fiume d'Eufrates alla città di Torbesella e nel paese d'intorno; molto v'avea formento, vino e olio; e sopra questo li donò .^MV. bisanti d'oro. [7] Elli avea un alto uomo d'Erminia c'avea nome Niccomedes, ch'era molto acconto di Baldovino, che mandò al duca Gottifredi uno padiglione, il più ricco ch'elli avesse già mai veduto. Elli era di troppo strana fazione e grande a meraviglia. [8] Quando i messaggi veniano nell'oste, Pancrate, un molto ricco uomo d'Erminia dond'io vi parlai di sopra, li fece pigliare nella via [c.49v] e fece loro torre il padiglione, poi il presentò a Buiamonte da sua parte. [9] I sergenti di Niccomedes vennono al duca Gottifredi ed elli li ebbono conta[t]o quello ch'era loro stato fatto. [10] Il duca n'ebbe molto gran disdegno, poi prese con esso lui il conte di Fiandra, però che amore e acontanza avea più co lui che co niuno de li altri baroni, elli venne a Buiamonte e li domandò la sua cosa. [11] Quelli li rispose che ciò non sapea elli ch'ella fosse sua, che uno alto uomo del paese gliele avea donato, ma quand'elli vidde che 'l duca nol sofferebbe mica in pace, per suo senno e per sua cortesia e per li prieghi de' baroni, elli gliele rendè a ciò che scandalo non nascese intra loro e che 'l servizio di Dio non ne potesse peggiorare; e così rimasono buoni amici Buiamonte e 'l duca. [12] Molti genti si maravigliarono di così valentre uomo com'elli era il duca Gottifredi, in cui l'uomo non trovava di che riprenderlo, com'elli fu così smosso incontro a così grande uomo per una così picciola cosa com'era un padiglione. [13] Io non vi veggio altra ragione se non che nullo gentile cuore non puote sofferrare onta e l'uomo li facea intendente che ciò era contro a suo onore s'elli sofferrisse che Buiamonte gliele togliesse, così per conventigia nol facea elli passo.

7 8 assai maggiore gioia] a.¹, con rimando al marg. esterno ¹ maggiore gioia
 8 6 Eufrates] eufra^{le}s 11 quand'elli] quadelli

[IX]

[1] Rinomea si spandea molto grande e ogni giorno crescea che 'l soldano di Persia, che molto era possente, per la preghiera di quelli d'Antiocchia avea fatti sermonare la gente di suo podere per venire a soccorrere quella città e che a meraviglia avea gran gente raccolta. [2] Questa novella non venia pure solamente a quelli dell'oste, anzi il diceano altresì molte genti ch'erano usciti delle cittadi per venire nell'oste, sì com'erano ermini e soriani ch'erano cristiani: dicevano che quella gente erano già più presso che non si credea. [3] Dond'elli avvenne che 'l conte Istefano di Cartres e di Blois, ch'era alto uomo possente e saputo e per suo senno il chiamavano li altri baroni "il padre del consiglio", elli s'infinnse d'essere malato per quello che se ne dicesse. [4] Elli prese comiato da suoi amici e disse ch'elli andrebbe in Allexandra la Piccola, ch'era presso del porto, e la dimorerebbe tanto ch'elli sarebbe guarito e così si partì e ne portò grande avere con seco e co lui si dipartirono .MMM. uomini di sua compagnia. [5] Elli venne in Alexandra la Piccola e quivi si dimorò a ciò che se nostre genti avessero il migliore della battaglia, ch'elli attendea ciascuno giorno, elli si tornerebbe nell'oste come guarito di sua malatia e s'elli loro misavenisse tantosto si metterebbe in mare per ritornare in suo paese. [6] Di questa cosa furono sì sbigottiti e tanto crucciati i baroni dell'oste ch'elli ne piansono a calde lagrime, tal pietà aveano di così grande uomo che non avea guardato né al suo gran senno, né a sua gentilezza, né all'onore che li altri li portavano, anzi se ne partì in così villano punto e tutti li altri ebbono onta d'andare appresso di lui. [7] Molti se ne partirono per lo suo assenplo; i baroni ebbono consiglio e feciono bandire per tutta l'oste che nullo non fosse sì ardito che si partisse senza comiato, che chi se n'andasse sarebbe preso come morturare e fatane giustizia come di cotale uomo; per ischifare il pericolo e per guardare loro onore si ristettono tutti nell'oste e ubbidirono così a baroni come fedeli, senza partirsi della loro compagnia.

[X]

[1] La città d'Antiocchia santa fue convertita per lo predicamento di san Piero apostolo: tutto giorno guardò bene quella fede e tiella ancora là, Dio mercede. Quando la dislealtà di Maometto/ [c.50r] corse per tutto Oriente, questa città nolla volle mica ricevere e quando i possenti uomini della terra la vollono conte[n]te^{re}¹⁷ per forza quella malvagia legge, bene se ne difese incontro a tutti. [2] Ond'elli avvenne che, quando il dimonio ebbe tutta messa quella miscredenza per tutta la contrada del regno di Persia infin qua al braccio di san Giorgio e d'ivi infino in Ispagna, questa città rimase tuttavia nella fede di Gesù Cristo. [3] Vero è che .XIV. anni inanzi che le nostre genti vi venissono, il grande soldano di Persia avea conquisse tutte le terre infino in Antiocchia e per questo non si potè ella più tenere, anzi se rendè al postutto a quello grande uomo. Dond'elli avvenne che quando la nostra gente la venono ad assediare, che quasi tutti quelli della città teneano la fede cristiana, ma elli non v'aveano punto di podere né nulla signoria nella città, elli s'intrametteano d'arti senza più. [4] I turchi aveano la signoria e andavano armati quand'era bisogno e non era niuno cristiano che ossasse arme portare, ispezialmente poi che nostre genti vi furono venute all'asedio. I cristiani v'erano tenuti sì a sospeccione ch'elli non osavano uscire di loro magioni; molti v'avea di quelli ch'erano di grande lignaggio che turchi faceano loro troppo d'onta. [5] Una maniera d'alti uomini v'avea ch'erano ermini e chiamavansi i loro linguaggio Barrazcura, cioè a dire "i figliuoli albergati", donde quello lignaggio era poi disceso; elli v'avea alcuno di loro che ancora faceano li alberghi. [6] Elli v'avea una torre ch'avea nome "la torre delle due serocchie", due fratelli v'avea entro ch'era-nati di questo lignaggio. L'anzi nato avea nome Emirfurus, savio e aveduto, aconto e sagretario del signore della città, sì era suo notaio in palagio. [7] Questi udì molto lodare Buiamonte infino al

9 3 conte Istefano] con^e Iste^{fa}no 6 onore] ono^{re} 7 sarebbe preso] s. ~~sarebbe~~ p., ripetizione 7 ristettono]

10 5 i figliuoli] Ilfigliuoli

¹⁷ Correzioni e cassature rendono poco leggibile il testo in questo punto, RHC riporta: «contreindre», p. 211.

cominciamento de l'asedio e bene avea udito ch'elli era savio e leale e di gran cuore. Elli li mandò un suo figliuolo e s'acontò di lui e divenne molto suo amico e però li fece assapere dell'essere della città e 'l propensamento d'Ansiatico. [8] Elli erano amendue savi uomini e però sapeano bene coprire loro accontanza, molto erano pochi quelli di Buiamonte che 'l sapessono.

[XI]

[1] Sei mesi era durato l'assedio. Buiamonte come savio e sottile avea molte volte tentato suo amico come la città fosse renduta a' cristiani, tanto li mandò per lo suo figliuolo che quelli li rispose in questa maniera: [2] «Molto m'è caro la nostra accontanza e amore che unque poi ch'io fui di voi aconto non finai di trarmi e acostarmi alla vostra bontà. Molto m'è grado la vostra maniera e i' ho grande isperanza e ferma che io e miei sieno ancora per voi molto atati e innalzati. [3] Elli è vero che di quella cosa che voi m'avete ragionato io ne sono stato in gran pensieri poi ch'io l'udi e molto pensato il modo e la via, di qua e di là, e ben penso che s'io posso diliberare mio paese della gente che sono nemici di Nostro Signore e renderlo alla fede di Cristo, grande guiderdone n'arò da lui e dal secolo. [4] Ma s'elli avvenisse che l'affare fosse iscoperto, quello ch'i' ho pensato, inanzi che fatto fosse e messo a fine, io sarei giudicato a tutti i tormenti con tutto mio lignaggio [c.50v] e si disfatti che mai non ne sarebbe ricordo, non per quanto tutte le cose si mettono ad aventura. [5] Adunque a voi voglio discoprire mio cuore come a colui cu' io tengo a caro amico e leale. Se baroni di vostra copagnia vogliono acosentiere e promettere, come leali uomini ch'elli sono, che questa città sarà vostra a tutti i giorni e delle vostre rede e discendenti s'ella puote esser conquisa, io mi metterò in aventura sì ch'io vi daroe questa torre ch'io tengo, ch'è molto forte e bene guernita, e questo farò per Dio e per voi. [6] Ma s'elli intendono che ciascuno abbia sua parte come di cosa guadagnata di guerra, in ciò io non metterò nulla pena però ch'io non so a che la bisogna riuscisse, e però vi priego, sì come mio signore e amico, che voi mettiate pena a ciò ch'ella sia vostra, non mica per conventigia ma per lo pro' della cristianitade e io vi giuro e prometto ch'io vi diliverrò l'entrata della città. [7] Adunque sappiate e se questo non si fa molto tosto già mai non potrete a ciò venirne, però che ogni giorno vengono lettere al signore di qua entro che coloro che 'l debbono soccorrere sono presso al fiume d'Eufrates, che c'è assai presso e sono bene .CC. migliaia d'uomini armati. [8] Se quelli vengono sopra voi dall'una parte e questi della città vengono da l'altra, voi no li potrete passo sofferire, anzi sarete tutti morti o presi e però vi priego che voi mettiate a questo gran pericolo tostano consiglio».

[XII]

[1] Quel giorno che Buiamonte ebbe saputo questo cominciò elli molto sottilmente a cercare la volontà de' baroni e loro domanda alcuna volta quello ch'elli faranno di quella città quando ella fosse presa e per la risposta d'alcuno di loro sì s'indugiò a scoprire il suo pensieri, infino ch'elli ne vedesse migliore punto. [2] Elli chiamò da parte Gottifredi, Ugo il Magno, il duca di Normandia e 'l conte di fiandra e li disse a loro ch'elli si fidava tanto in Dio che se la città fosse donata a lui propio, ella troverebbe il modo che tosto s'arebbe presa e s'ellino a ciò s'acordassono; e que' risposono ch'elli n'erano in accordo e volealo e molto pregiarono il senno di cotale uomo, chent'eli era, che così gran cosa sapea a sè apropiare. [3] Per l'acordo di tutti loro fu scoperto al conte di Tolosa; quelli rispose che ciò non fareb'elli, che se la città fosse presa che la sua parte elli la donasse ad altrui. Molto nel pregarono ma nulla non rilevò e non potè essere a ciò menato ch'elli vi s'accordasse e per questo fu la cosa in tal pericolo che presso che non fu tutto perduto, però che Buiamonte non mettea solitudine come in prima e 'l suo amico della città non ne volea udire parola, se tutta non fosse sua. [4] No per quanto Buiamonte li mandava sovente di ricchi doni per

11 7 potrete] potretete

12 2 erano] era^{no} 4 Antiocchia tornarono] A. erano t.

¹⁸ Popolazione denominata nel RHC: «Cordins», p. 216.

ritenere l'amista co lui e l'amore intra loro. In mentre che quelle cose stavano così in Antiocchia, i messaggi ch'erano andati al soldano di Persia perché soccorresse Antiocchia tornarono e bene aveano fornito quello perch'elli erano andati, però che 'l soldano, a priego di quelli d'Antiocchia e per la volontà de' suoi prod'uomini, avea inpreso di cacciare e distruggere la nostra gente che v'erano venuti ad asedio, e per questo mandava elli grande quantità di turchi e di itopini¹⁸ ad Antiocchia. [5] Si avea data la signoria di tutti a un suo barone in cui molto si fidava [c.51r] per suo gran senno e in sua prodezza. Quelli avea nome Corbagas; elli comandò che tutti ubbidissono a lui, lettere pendenti mandò per tutte sue terre comandando a' suoi balii e a l'altre genti che per tutto là ov'elli volesse andare ch'elli v'andassono e ciò ch'elli loro comandasse facessono. [6] Elli mosse di suo paese co molta gran gente e tuttavia l'acrescia nelle terre ov'elli venia; elli caminò tanto ch'elli venne nella terra di Rodi e quivi seppe che l'uno de' baroni di Francia tenea la città di Rodi e ch'elli avea conquisa tutta la terra d'intorno. [7] Elli n'ebbe grande dispitto e disse che anzi ch'elli passasse più oltre che 'l fiume d'Eufrates, elli prenderebbe la città e distruggerebbe ciò ch'entro vi fosse delli intrati. Baldovino non fu mica di poco cuore e bene seppe la venuta di quella gente. [8] Elli fornì bene la sua città d'arme e di vittuaglia e di pro' gente, sì dotta molto poco loro minacce e le grosse parole di quello. Corbagas comandò ch' e' suoi assediassero la città di Rodi e poi fece bandire l'asalto. [9] Molto gran pena misono li turchi per la città prendere, ma quelli che guardavano la città si difesono molto bene, sì che molto danneggiarono quelli di fuori ed ellino non vi perderono quasi niente. Ellino stettono intorno alla città tre settimane e non v'aquistarono nullo onore. [10] I suoi grand'uomini vennono a Corbagas e li dissono e consigliarono ch'elli si partisse dall'asedio, però che per quella cosa ch'elli erano venuti là doveano in prima fare, ciò che tutti quelli ch'erano all'asedio d'Antiocchia ucciderli o prenderli, poi appresso in suo ritorno in una mattina prenderebbe la città di Rodi e Baldovino, se non vi sarà morto, «nel menerete tutto legato e 'l presenterete a Nostro Signore come un montone». [11] Elli s'acordò a loro consiglio e si partirono del luogo, ma tuttavia la dimoranza ch'elli v'avea fatta salvò la vita a nostra gente, però che l'affare non era sì acordato intra Buiamonte e suo amico che se quelli fosse venuto con sua gente diritto ad Antiocchia le nostre genti erano a troppo grande miscapo, tra di quelli ch'elli menavava e quelli della città.

[XIII]

[1] La novella cominciò molto a crescere di queste genti che veniano e non fu mica meraviglia se nostra gente dell'asedio ne furono in gran tremore e pensieri. I nostri baroni per comune acordo elessono uomini ben provediti e savi di guerra ch'andassono e stimassono e provedessono bene tutte loro contenenze. [2] A ciò fu trovato Dreas de Neele e Chiarobaldo di Venduil, Esurat di Cherisi e Rinaldo conte del Tol; costoro menarono co loro altri cavalieri conoscenti e sprovati in arme. Elli si partirono de l'oste, tanto s'appressarono a' turchi ch'elli li viddono da lungi e parve che fossono maggior turba che l'acqua del mare quando spande la piovà in grosse turbe. [3] Elli veniano con grandissime schiere e meravigliosa quantità di gente venia l'oste di Corbagas; quelli si trassono tanto avanti che li viddono e conobbono tutto loro essere, poi ritornarono a' nostri baroni e loro contarono la verità. [4] I baroni li pregarono e difenderono sì com'elli avea cara la bisogna di Dio che questa cosa no discoprissono, anzi il tenessono sì celato che la gente a piede no lo sapessero, che troppo gran pericolo sarebbe s'elli sapessero la verità, ch'elli si fuggirebbono o di notte o di giorno come gente disperata.

12 4 volontà] vonta 5 molto si] m. ~~sifida~~ si 5 lettere pendenti] letterre p. 10 presenterete] preseterete
 13 1 furono] furono 1 contenze] coteneze

[XIV]

[1] Consiglio domandarono i baroni intra loro quello ch'elli farebbono di così grave e pericoloso punto in quella bisogna. Alcuno di loro consigliava che l'asedio si levasse e che tutti a piè ed a cavallo [c.51v] se n'andassono .II. miglia o .III. incontro a quella gente che veniano con sì fiera burbanza e allora gridassono a Dio mercè che loro atasse, sì combattessono co loro. [2] L'altri dicevano che ciò non sarebbe ben fatto che tutti si partissono dall'asedio, anzi consigliavano ch'una partita ve ne rimanessono per tenere quelli della città ch'elli non si potessono congiugnere co li altri e migliori de l'oste menassono della gente a piede gran partita e se n'andassono incontro a Corbagas e si combattessono a lui. [3] Molto era la cosa in grande dotta e no sapeano a che acordarsi. Quando Buiamonte li vidde così intrapresi, elli chiamò Gottifredi e 'l conte di Fiandra Ugo il Magno, il duca di Normandia e 'l conte di Tolosa, poi loro disse queste parole: «Be' signori, io vi veggio in molto gran dotta, e ciò non è maraviglia, per la venuta di quello grande uomo che sopra noi viene ed ha menata così gran moltitudine di gente. [4] Voi non siete ancora in accordo in qual modo voi l'atenderete, né quale sarà vostra contenenza quand'elli verrà e io non veggio in voi nullo consiglio che quasi ci possa valere che se noi usciamo tutti incontro a questi turchi, sì come alcuno consiglia, e altri dice che l'una parte vi vada e l'altra rimagna. [5] Noi abbiamo perduto nostro affare e nostra dispensa e l'asedio di questa città, però che sì tosto come noi ci partiremo di qui, o tutti o parte, coloro che vengono metterano nella città gran quantità di gente, armadure, vettuaglia fresca, s'elli non rimane nullo all'asedio. Questo fia loro leggeri cosa a fare e perch'elli ve ne rimanga una partita e' non lasceranno però per loro, però che quando noi siamo tutti insieme apena possiamo acerchiare la città e distenerli. [6] Adunque quelli che rimarrano, che fieno pochi, come li terranno dentro? E però m'è aviso che a noi conviene pigliare altro consiglio. Chi potesse trovare modo che questa città ci fosse renduta e che noi fossimo ricevuti dentro inanzi che quella gente venissono, questa sarebbe la più sicura cosa per noi. [7] Se voi mi domandate come ciò potrebbe essere io vi mostrerò come ciò può avvenire, sì com'io credo. I' oe un mio amico nella città, uomo savio per quello ch' i' possa vedere; i' oe convenze co lui perch'elli mi dee bagliare una torre forte e bene guernita ch'elli tiene, quand'io li le domanderò. [8] Io li debbo donare per questo gran quantità d' avere e franchigia e altre cose ch'io li oe promesse, e a suo lignaggio. Ma ciò non può venire fatto se ciascuno di voi non mi chiama cheta la sua parte della città e a me e a mie rede, sì ch'ella sia tutta mia, c'altrimenti elli nol farebbe mica. [9] S'elli vi piace, in questa maniera potete avere la cittade, che se voi mi consentite questo il richiederò di covenenza, sì che la cosa sarà bene accivita co l'aiuto di Dio. Se questo non vi piace e voi possiate trovare altra maniera, io sono presto di chetare la mia parte all'uno di voi o a vostra compagnia e se voi potete la città avere molto ne serò lieto in buona fede».

[XV]

[1] Quando i baroni udirono queste parole molto n'ebbono gran gioia dentro a loro cuori e tosto s'accordarono a quello che Buiamonte li richiedea. Elli li consentirono tutti la loro parte ch'ella fosse sua tutta quita, forse solamente il conte di Tolosa, che per una bizzaria ov'elli era entrato dicea che la sua parte non cheterebbe a nullo. [2] Gli altri li giurarono d'atenerlili e di non manifestarlo a nullo questa cosa. Molto il pregarono ch'elli saviamente menasse l'affare e che tosto si penasse di fornillo, ché gran pericolo potrebbe avvenire de lo 'ndugiare. [3] Il consiglio si dipartì, allora Buiamonte, ch'era savio e di chiaro senno, parlò al messaggio che sapea loro convenze, sì manda al suo amico che baroni li aveano aconsentito che la città fosse sua con molto gran gioia e però il sermonava di sua fede ch'elli li aconpiesse interamente in quella notte [c.52r] quello ch'elli li avea inpromesso. [4] Una cosa avvenne in quel giorno che molto aiutò fare alla bisogna, che quello Ermifurus, amico di Buiamonte, s'intramettea molto delle cose di palagio d'Ansiatico e dell'affare della città. Quand'elli era molto infaccendato, elli mandò un suo figliuolo al suo ostello per recarli non so qual cosa; quand'elli fu venuto là elli trovoe uno de' grandi amiragli della città giacere con

14 1 andassono] anda^{ss}no 4 parte] p(er)a^rte

15 2 d'atenerlili] da^ttenerlili 4 aiutò fare alla] a. ¹a., con rimando nel marg. esterno ¹ fare

sua madre. [5] Quand'elli il vidde si n'ebbe gran dolore, elli ritornò a suo padre correndo quasi come forsenato e così crucciato li disse la cosa sì com'elli l'avea trovata. Il padre era savio, molto ne fu crucciato e disse al figliuolo: [6] «Non pare assai a questi disleali cani ch'elli ci tolgono ciò che noi abbiamo e tengonci ontosamente in servaggio, s'elli non ci oniscono di ciò. Ma co l'aiuto di Cristo, in cu' io credo, io vi metterò consiglio com'ellino ne saranno crucciati, sì ch'ellino riceveranno il guiderdone del male ch'elli ci hanno fatto». [7] No fece altro senbiante del cruccio ch'elli avea, anzi mandò tantosto suo figliuolo a Buiamonte e li manda ch'elli fosse bene apparecchiato che in quella notte li terrebbe bene sue convenenze. Ancora li mandò che tutti i baroni dell'oste co loro schiere armate uscirono dell'oste intorno di nona e facessero vista d'andare incontro a Corbagas, poi si ritornassono a primo sonno chetamente, senza far nosa, e fossono tutti apparecchiati ne la mezza notte di fare quello ch'elli loro dirà. [8] Buiamonte fu molto lieto quand'elli udì questo messaggio, poi il menò davanti a baroni a cui la cosa era discoperta e li fece dire quello ch'avea detto a lui. I baroni furono molto lieti e dissono che 'l suo consiglio era buono e leale e bene vi s'accordavano.

[XVI]

[1] Una cosa intervenne nella città che ben suole avvenire ne' gran bisogni: quelli c'aveano la guardia e la cura della città cominciarono ad avere sosppeccione dentro a' loro cuori e indovinarsi che la città dovea essere tradita. Eлли non sapeano nulla ragione per cui né come, né senbianza non ne vedeano ellino mica, ma tuttavia quando l'uno ne parla co l'altro ben loro er'aviso che ciò dovesse avvenire. [2] Tantò andò la parola ch'elli si ragunarono davanti ad Ansiatico i maggiori della città e li dissono che tal paura aveano e che ciò non dovea essere senza cagione, però ch' e' cristiani erano nella città che più amavano quelli fuori per loro fede che quelli dentro che spesso li crucciavano. [3] Eлли nominarono spezialmente Ermifurus: Ansiatico mandò per lui e molto si fidava in lui per su' gran senno e molto grande podere avea nella città. Quelli grand'uomini l'aveano tanto detto ch'elli lo volle sprovare e quande fu davanti a llui si li disse: «Le cotali parole ci sono aportate, io ti tengo per savio uomo però ti domando qual consiglio tu vi metterai». [4] Quelli era arguto e aveduto, s'avidde che suo signore li dicea queste parole per sapere s'elli li rispondesse cosa per la quale elli potesse avere sosppeccione di lui e bene conobbe che quelli erano però ragunati quivi però ch'elli l'aveano in sosppeccione. [5] Eлли s'apensoe di dilungarli da loro pensieri con sua risposta: «Be' signori, voi siete alti uomini e savi molto e voi debbono tutti quelli della città buon grado savere, e 'l signore spezialmente, di ciò che voi temete della tradigione, che in così gran cosa come voi avete a guardare l'uomo dee dottare tutte le cose che potessono adivenire, però se noi siamo in pericolo di nostre vite e di nostra franchigia e delle nostre femine e di nostri figliuoli e de' nostri eretaggi, e queste sono cose che l'uomo dee bene intenderle a guardarle. [6] A me è aviso che in questa maniera ci puote mettere consiglio a ciò che se niuno fosse sì disleale o tanto traditore ch'elli volesse distruggere questo paese, elli non abbia il podere. Questa cosa non de' essere parlata se non per sosppeccione di coloro c'hanno a guardia le torri e per questo mi senbia che voi li rimutate de loro luogo spesso e però che sifatta cosa non potrebbe essere se a gran dilecere non. [7] E poi che voi le cambierete così sovente ellino n'aranno lo spazio di ciò fare, sì che quelli che aranno a guardare in una torre l'altra notte appresso ne saranno bene dilungati, là ov'elli non aranno punto di conoscenza e però si torrà loro tutto l'agio di fare la tradigione». [8] Quando quelli udirono il consiglio che quelli loro donava, bene vi s'accordarono tutti e però cadde loro di cuore tutta la sosppeccione [c.52v] ch'elli aveano inverso lui e così com'elli avea divisato sarebbe stato fatto. Ma elli era già tardi però ch'elli anottava e così grande mutamento non si potea fare in piccolo tempo. [9] Il signore comandò a tutti ch'elli guardassono la città solicitamente e così di dipartirono dal consiglio. Ermifurus che vedea bene che se la cosa ch'era impresa non fosse studiata ch'ella non prenderebbe già mai buono capo, si pensa molto che 'l suo propensamento trarre a fine senza l'avedimento d'altrui.

15 7 oste] o^{ste}

16 3 Ermifurus] Emrfurus 3 quelli grand'uomini] q. ~~ba~~ g. 5 l'uomo] luo^{mo}

[XVII]

[1] Dallo cominciamento dell'assedio i turchi della città ebbono in grande sospeccione i greci e soriani e li ermini e tutti li altri cristiani ch'erano in Antiocchia, dond'elli avvenne che poveri cristiani che non aveano guernigione da potere vivere per lungo tempo si gli cacciarono della città con tutta loro gente, ch'elli non voleano che la città ne fosse incaricata né 'gonbrata. [2] I ricchi ritengono dentro però ch'elli aveano assai vivanda e quelli medesimi gravavano troppo, quando per false cagioni li gravavano tutto giorno e tutte le loro cose loro toglievano. Elli li mandavano a fare i loro bisogni della villa, s'elli aveano nullo a fare o murare si facevano a loro portare le pietre la calcina e 'l sabbione, s'elli voleano far gittare pietre a difici o a manganelle elli faceano tirare le corde. [3] Già tanto com'ellino trovassono de' cristiani non voleano altra gente per questi mistieri fare. Quando elli erano afaticati lungamente di lavorare si gli menavano battendo per le rughe, sì che mellio volessono essere gittati fuori della città ne lo 'ncominciamento con esso i poveri ch'esser ritenuti dentro. [4] Tutto questo non bastava a quelli disleali che così li conciarono: ancora s'erano acordati, .VIII. giorni inanzi che Buiamonte s'acontasse di suo amico, ch'elli li ucciderebbono tutti e già l'arebbono fatto se uno delli amigliarghi della città no l'avesse disturbato, ch'era tutto giorno amico de' cristiani. [5] Elli li fece diliberare .VIII. giorni per questa cagione, ch'elli loro disse: «Be' signori, noi crediamo che cristiani che ci hanno assediati di fuori si partiranno di qui a .VIII. giorni per la paura di Corbagas che ci viene e s'elli si partono perché vogliamo noi uccidere i cristiani della città? S'elli non si partono allora potete fare quello che voi avete divisato.» [6] Quelli .VIII. giorni erano passati ed ellino aveano comandato a coloro che uccidere li doveano ch'elli li uccidessono tutti i loro ostelli in quella notte. Quando venne intorno a nona, i baroni de l'oste feciono bandire che tutti quelli c'avessono o cavallo o cavalcatura fossono armati e ciascuno si traesse a sua bandiera, là ov'elli era diputato, per fare ciò che loro capitani comanderanno. [7] La gente a piè non sapea mica che ciò dovea essere e nol sapeano quelli da cavallo se non i baroni a cui era l'affare scoperto, e così se ne uscirono tutti schierati. Ben senbiava ch'elli si volesso dilungare, tanto andarono ch'elli fue anottato. Quand'elli fu buio e fu comandato ch'elli ritornassono a dietro senza farre punto di nosa e che tutti armati si tenessono i loro alberghi. [8] Quello gentile uomo di cu' io v'ho parlato, Emifurus, avea un suo fratello con esso lui, ma elli non era mica d'altretale coraggio. Emifurus non gli avea mica nulla detto di ciò ch'elli badava a fare però ch'elli si dottava ch'elli non vi si acordasse. Elli erano insieme nella torre nell'ora di nona quando le genti uscirono dell'oste e li riguardavano per le balestriere. [9] Emifurus volle molto sapere il coraggio di suo fratello, elli li disse: «Bel dolze sire, i' ho molto gran pietà di questi alti uomini che tu vedi là però ch'elli sono di nostra credenza e molto leale gente e buoni cristiani. Elli cavalcano altresì duramente come s'elli non dovessono di nulla ridottare e la loro morte è molto presso, però che non puote essere che possano durare incontro a quella gente che ci viene a soccorre e a noi tutti di qua entro. E s'elli il sapessono ellino [c. 53r] ne prenderebbono altro consiglio.» [10] Il fratello li rispose: «Ciò è molto folle pietà che tu hai e a gran musardia ti veggio pensare. Certo elli mi piacerebbe molto che turchi li avessono già dicolpati quelli che tu vedi andare là e tutti li altri, che d'allora ch'ellino intrarono in questa terra non avemo noi un buono giorno né una buona notte, anzi ci ha l'uomo fatti sofferire molti mali per la cagione di loro venuta e però io no li posso amare, anzi vorrei ch'elli venissono a mala fine, ma che ciò fosse tosto». [11] Quando Ermifurus udi queste parole elli era avanti in dotta s'elli dovesse dire a suo fratello il suo pensieri, ma ora non se ne dotta più. Molto il cominciò a odiare in suo coraggio e ben si dotta che per lui potrebbe essere disturbato il gran bene della cristinitade e però fu in grande angoscia com'elli si potesse di lui diliverare.

[XVIII]

[1] Buiamonte non fu mica indormito quella notte, ch'elli li disspiacca molto che per sua pigrizia rimanesse tal fatto a fornire, elli andava sovente a parlare a baroni che sapeano l'afare per sé consigliare. Elli avea in sua mano una scala di corda molto sottilmente fatta, per di sopra dovea essere apiccata a' merli, di sotto avea grandi auguti di ferro per ficarli in terra. [2] Quando venne presso a mezzanotte elli tolse un suo messaggio sagreto e 'l manda al suo amico a sapere s'elli era ancora tempo ch'elli s'apressimasse del muro, però ch'elli pareva che la città fosse molto rachetata. Quando quello messaggio venne a l'amico di Buiamonte elli li disse molto pianamente ciò ch'elli li mandava. [3] Quelli li rispose e disse: «Siediti qui e non far motto tanto che 'l maestro delle guardie sia passato per qui, però ch'elli era ordinato che ogni notte per savi uomini fossono le guardie ricercate e amendassono ciò che trovassono di fallo. Così si facea .III. fiata o .IV. la notte e poi veniano gran genti con gran lumi accesi. [4] No dimorò guari che vennono alla torre ov'era Ermifurus, elli trovarono tutte le cose bene aconce sì lor piacque molto e passò oltre. Quande vidde che 'l punto era di fare la bisogna si disse al messaggio che lo attendea: «Vattene a grande andatura e di a tuo signore che oramai non è se non del bene fare. Venga tosto davanti a questa torre e guardi ch'elli abbia co lui buona compagnia e leale». [5] Quelli si parti; a tanto Ermifurus entrò in sua torre e trovò suo fratello che dormia fermamente, elli ebbe paura ch'elli non si isvegliasse prima che la bisogna fosse fornita, sì ch'elli no la disturbasse e però li ficcò una spada ch'elli tenea per le due costi e glie 'l mise tutta nel ventre, sì l'uccise. [6] Il messaggio fu venuto a Buiamonte, si li disse ciò ch'elli era mandato. Elli venne a tanto a piè della torre e li altri baroni co lui che sapeano l'affare, ciascuno avea alcuna compagnia co lui e tutti erano buoni e leali. Ermifurus mise sua testa fuori e li salutò, poi avallò una corda a terra del muro e quelli la presono e legaronvi la scala della fune. [7] Quand'ella fu bene acomodata là suso fermamente e fitto l'aguto in terra, e' non trovavano chi prima vi volesse montare. Quando Buiamonte vidde ciò, elli tutto primamente vi monta tanto che fu a' crinali. Ermifurus sapea che ciò era Buiamonte, sì 'l prese per le braccia e li basciò la mano e quelli montò in sul muro e 'l basciò molto dolcemente e gra mercè li rendè del servigio ch'elli li facea. [8] Ermifurus il mena nella torre poi li disse: «Isguardate ch'i'ho fatto per Dio e per voi. Quest'uomo che voi vedete qui morto è mio fratello germano, io l'ho morto perch'io nol potea mettere nell'acordo di questa buona opera che noi facciamo.» [9] Buiamonte ebbe molto gran gioia e allora seppe elli bene che quelli li era di buona fede. Allora venne a' merli, [c.53v] si mise sua testa fuori e appella sua gente ch'elli montassono sopra la scala. Quelli non v'osavano montare, anzi aveano paura che ciò non fosse per inganno, Buiamonte, ch'era molto presto, rimise il piè su la scala e discese a valle insino a terra e loro disse: [10] «Be' signori, vo' dimorate troppo. Elli non ci ha punto di dottanza e ben sappiate che quello prod'uomo m'ha mostrato suo fratello ch'elli ha morto per amore di noi». Quand'elli udirono ciò si montarono la scala uno innanz'altro, chi mellio potea, tanto ch'elli furono assai genti suso le mura. [11] Il conte di Fiandra vi montò, e Tancredi, per insegnare a li altri com'elli farebbono, quando la prima torre fu bene guernita di genti elli corsono a l'altre da lato, sì uccisono le guardie e fornirono le torri.

[XIX]

[1] Al piè della torre rimasono de li altri baroni per condocere l'oste; quand'elli viddono che 'n su le mura avea tanto di gente ch'elli poteano guernire più e più torri, elli corsono isnellamente a loro alberghi per fare armare loro gente e trarre apresso, sì ch'elli fossono tutti presti d'entrare dentro. [2] Quando i loro ch'erano sopra le mura farebbono loro segno, i nostri ch'erano su montati furono tanto presti e arditi che poco d'ora ebbono prese .X. torri, tutte in uno aringo e tutti quelli che v'erano dentro aveano morti. [3] La città non era ancora punto svegliata però che grandi uomini della città, quand'elli udirono il romore, si credevano certamente che l'uomo uccidesse i cristiani sì com'era ordinato e che per altra cosa non fosse quello romore e però non si moveano di loro letta.

18 1 aguti] aūguti 4 vennono] ven(n)o^{no} 6 venne a tanto] v. ^a t.

6 Ermifurus] E^rmifurus 7 Ermifurus]

[4] In quella parte ove la nostra gente erano avea una postierla; i nostri ch'erano in sulle mura discesono e per forza l'apersono, sì che delle nostre genti v'entrarono; poi vennono a la gran Porta del Ponte. [5] Tutte le guardie uccisono ch'elli vi trovarono e poi apersono la porta. Uno scudieri di Buiamonte corse tanto ch'elli venne a una gran torre ch'er'al di sopra della città a lato al donjon, ciò era la mastra fortezza della città. In quel luogo ficca la bandiera di suo signore. [6] Quando nostra gente viddono che 'l giorno era già presso e che l'alba appariva già, allora feciono sonare loro tronbe e loro istormenti per apellare tutti i baroni dell'oste. I baroni intesono le 'nsegne, si fedirono delli sproni ed entrarono per le porti ch'elli trovarono aperte con tutta loro schiera. [7] La gente a piè dell'oste si svegliarono che nulla non ne sapeano. Elli viddono le tende vote, elli pensarono che la città era presa allora li vedeste correre a guadagnare tostamente, sì che l'uno non atendeva l'altro. I turchi si svegliarono e udirono il temolto per la città e viddono le genti armate correre per le rughe, allora s'aviddono in qual punto elli erano. [8] Elli cominciarono a fuggire fuori delle magioni e a menare loro femine e loro figliuoli. Quand'elli fuggivano dinanzi a una compagnia di nostre genti, poi la trovarono maggiore, che tutti li dispezzavano. I soriani e li ermini e li altri cristiani della città.s'aviddono che la cosa andava così, sì n'ebbono molto gran gioia. [9] Elli presono l'armi vistamente e si misono appresso li altri di nostra gente e insegnavano i luoghi ove più avea di gente e ove i tesori erano. Eglino medesimi uccideano i turchi molto volentieri e molto si forzavano di rendere loro le furtorie ch'elli a loro aveano fatto. [10] Tutta l'oste era già entrata nella città, i baroni aveano messe loro bandiere su per le torri. Grande uccisione avea per la città: l'uomo [c.54r] non rispiarmava nullo, né giovane, né vecchio, né femina, né fanciulli, tutti erano al morire. Li uomini ronpeano li usci e came[r]e, oro, argento, robe vedeste dipartire in molti luoghi per le rughe. [11] Ben senbiava cosa che fosse guadagnata per guerra tanto ne facevano larghe divise. Morti vi furono di quelli della città in quel giorno più di .^MXII., donde i corpi giacevano tutti ignudi per le rughe.

[XX]

[1] Quando Ansiatico vidde che la città era così perduta e che la sua gente che scanpare poteano dalla morte si fuggivano tutti al poggio, nella mastra fortezza del donjon, elli si dotta molto d'andare là, che bene pensava che cristiani assediarebbono quella torre s'elli v'entrasse, e però si mise per una postierla fuori della città. [2] Elli se n'andava tutto solo, come uomo fuori del senno e non sapea là ov'elli si potesse fuggire a guarento. Elli se n'andava per li campi di lungi dalla città; non so io quanti ermini il conobbero, molto si maravigliano che ciò potea essere, poi s'aviddono che la città era presa. [3] Allora s'aprossimarono di lui come s'egli il volessono inchinare com'elli soleano, poi il presono e 'l misono a terra e di sua spada medesima l'uccisono e tagliarogli la testa. Ella ne portarono nella città, sì la presentarono a baroni davanti a tutto il popolo. [4] Una gente erano venuti in Antiocchia che non erano della città per essere soldati e per conquire pregio d'arme e per fare prodezza. Questi non sapeano mica l'essere della città, elli furono montati sopra loro cavalli tutti armati, sì cominciarono a correre contra monte al poggio verso le donjon per avventura. [5] Una compagnia di nostra gente, sì com'elli andavano cercando la città, si l'incontra sì loro corsono suso. Molto arditamente quelli li vollono ischifare e fedire di sproni contra valle, sì cadero dalla grotta, si' da alti, che tutti furono fracassati, e li uomini e cavalli, e be-ve n'ebbe così morti .CCC. [6] Alcuni v'ebbe di quelli della città che, quando s'aviddono che la città era perduta, montarono a cavallo e se n'andarono fuori per le porti per ricogliersi nelle montagne. De' nostri v'ebbe ch'elli seguirono e li ramenarono pregioni, li altri si racolsono alle montagne che non poterono essere arrestati. [7] Nell'ora di terza, quando la città fu tutta cerca, i nostri si racolsono e s'aviddono che tutta la città non avea punto di vittuaglia e di ciò non era maraviglia, che l'assedio v'era stato .IX. e molta gente v'avea dentro. [8] Ma oro e argento, pietre preziose, vaselli di diverse

19 5 Ciò] ci^o 6 baroni intesono] b. ~~inse~~ i.

20 4 contra monte] cotramonte 5 correre] corre^{te} 8 annotazione 1098 nel margine esterno, di mano diversa dal copista

fazioni, drappi di seta, tapeti, tanto vi si trovò di questi che tutti i poveri vi diventarono ricchi. Elli trovarono nella città .D. gran destrieri, ma molto erano magri e fieboli. E così fu presa la città d'Antiocchia ne l'anno della incarnazione di Gesù Cristo .MXCVIII. anni, a dì .III. del mese di giugno.